

HIRAM



Rivista del Grande Oriente d'Italia n. 2/2008

• EDITORIALE

<i>Tu sei mio Fratello</i>	3
<i>You are my Brother</i>	9
	Gustavo Raffi
<i>Centralità dell'uomo. Considerazioni sul "Bisogno di Socialità"</i>	15
	Pietro Bayeli
<i>Il Poimandres di Ermete Trismegisto ovvero l'intelligenza suprema</i>	21
	Giulio Cesare Maggi
<i>Galileo: una lettura originale del personaggio</i>	29
	Salvatore Sansone
<i>La solidarietà</i>	35
	Bent Parodi di Belsito
<i>L'Arte Muratoria: suo rapporto con la Luce; ascesa alla Libertà nello Spirito</i>	39
	Vincenzo Tartaglia
<i>Muratoria e "Charta" di Bologna del 1248</i>	51
	Giovanni Greco
<i>Ernesto Teodoro Moneta: centenario di un Premio Nobel dimenticato</i>	57
	Gianmichele Galassi
<i>I punti di riunione</i>	67
	Giuseppe Cacopardi
<i>Giuseppe Garibaldi nelle Americhe e i suoi legami massonici: appunti per una ricerca</i>	71
	Pietro Rinaldo Fanesi
<i>La via laica alla tolleranza</i>	79
	Bent Parodi di Belsito
<i>Massoneria e musica nel Settecento: arte, speculazione e organizzazione economico-sociale</i>	85
	Daniele Tonini

• SEGNALAZIONI EDITORIALI • RECENSIONI

97
109



HIRAM, 2/2008

Direttore: Gustavo Raffi

Direttore Scientifico: Antonio Panaino

Condirettori: Antonio Panaino, Vinicio Serino

Vicedirettore: Francesco Licchiello

Direttore Responsabile: Giovanni Lani

Comitato Direttivo: Gustavo Raffi, Antonio Panaino, Morris Ghezzi, Giuseppe Schiavone, Vinicio Serino, Claudio Bonvecchio, Gianfranco De Santis

Comitato Scientifico:

Presidente: Orazio Catarsini (Univ. di Messina)

Giuseppe Abramo (Saggista) - Corrado Balacco Gabrieli (Univ. di Roma "La Sapienza") - Pietro Battaglini (Univ. di Napoli) - Eugenio Boccardo (Univ. Pop. di Torino) - Eugenio Bonvicini (Saggista) - Giuseppe Cacopardi (Saggista) - Giovanni Carli Ballola (Univ. di Lecce) - Paolo Chiozzii (Univ. di Firenze) - Augusto Comba (Saggista) - Franco Cuomo (Giornalista) - Massimo Curini (Univ. di Perugia) - Domenico Devoti (Univ. di Torino) - Ernesto D'Ippolito (Giurista) - Santi Fedele (Univ. di Messina) - Bernardino Fioravanti (Bibliotecario del G.O.I.) - Paolo Gastaldi (Univ. di Pavia) - Santo Giammanco (Univ. di Palermo) - Vittorio Gnocchini (Archivio del G.O.I.) - Giovanni Greco (Univ. di Bologna) - Giovanni Guanti (Conservatorio Musicale di Alessandria) - Felice Israel (Univ. di Genova) - Giuseppe Lombardo (Univ. di Messina) - † Paolo Lucarelli (Saggista) - Pietro Mander (Univ. di Napoli L'Orientale) - Alessandro Meluzzi (Univ. di Siena) - Claudio Modiano (Univ. di Firenze) - Massimo Morigi (Univ. di Bologna) - Gianfranco Morrone (Univ. di Bologna) - Moreno Neri (Saggista) - Maurizio Nicosia (Accademia di Belle Arti, Urbino) - Marco Novarino (Univ. di Torino) - Mario Olivieri (Univ. per stranieri di Perugia) - Massimo Papi (Univ. di Firenze) - Carlo Paredi (Saggista) - Bent Parodi (Giornalista) - Claudio Pietroletti (Medico dello sport) - Italo Piva (Univ. di Siena) - Gianni Puglisi (IULM) - Mauro Reginato (Univ. di Torino) - Giancarlo Rinaldi (Univ. di Napoli L'Orientale) - Carmelo Romeo (Univ. di Messina) - Claudio Saporetto (Univ. di Pisa) - Alfredo Scanzani (Giornalista) - Michele Schiavone (Univ. di Genova) - Giancarlo Seri (Saggista) - Nicola Sgrò (Musicologo) - Giuseppe Spinetti (Psichiatra) - Ferdinando Testa (Psicoanalista) - Gianni Tibaldi (Univ. di Padova f.r.) - Vittorio Vanni (Saggista)

Collaboratori esterni:

Giuseppe Cognetti (Univ. di Siena) - Domenico A. Conci (Univ. di Siena) - Fulvio Conti (Univ. di Firenze) - Carlo Cresti (Univ. di Firenze) - Michele C. Del Re (Univ. di Camerino) - Rosario Esposito (Saggista) - Giorgio Galli (Univ. di Milano) - Umberto Gori (Univ. di Firenze) - Giorgio Israel (Giornalista) - Ida Li Vigni (Saggista) - Michele Marsonet (Univ. di Genova) - Aldo A. Mola (Univ. di Milano) - Sergio Moravia (Univ. di Firenze) - Paolo A. Rossi (Univ. di Genova) - Marina Maymone Siniscalchi (Univ. di Roma "La Sapienza") - Enrica Tedeschi (Univ. di Roma "La Sapienza")

Corrispondenti esteri:

John Hamil (Inghilterra) - August C. T. Hart (Olanda) - Claudiu Ionescu (Romania) - Marco Pasqualetti (Repubblica Ceca) - Rudolph Pohl (Austria) - Orazio Schaub (Svizzera) - Wilem Van Der Heen (Olanda) - Tamas's Vida (Ungheria) - Friedrich von Botticher (Germania)

Comitato di Redazione: Guglielmo Adilardi, Cristiano Bartolena, Giovanni Bartolini, Giovanni Cecconi, †Guido D'Andrea, Ottavio Gallego, Gonario Guaitini

Comitato dei Garanti: Giuseppe Capruzzi, † Massimo Della Campa, Angelo Scrimieri, Pier Luigi Tenti

Art director e impaginazione: Sara Circassia

Stampa: E-Print s.r.l. - Via Empolitana, Km. 6.400 - Castel Madama (Roma)

Direzione - Redazione: HIRAM - Grande Oriente d'Italia - Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - Tel. 06-5899344 fax 06-5818096

Direzione editoriale: HIRAM - Via San Gaetano, 18 - 48100 Ravenna

Registrazione Tribunale di Roma n. 283 del 27/6/94

Editore: Soc. Erasmo s.r.l. - Presidente Rag. Mauro Lastraioli

Via San Pancrazio, 8 - 00152 Roma - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense

P.Iva 01022371007 - C.C.I.A.A. 264667/17.09.62

Servizio abbonamenti: Spedizione in Abbonamento Postale 50% - Tasse riscosse

ABBONAMENTI:

ANNUALE ITALIA: (4 numeri) Û 20,64 - un fascicolo Û 5,16 - numero arretrato: Û 10,32

ANNUALE ESTERO: (4 numeri) Û 41,30 - numero arretrato: Û 13,00

La sottoscrizione in una unica soluzione di più di 500 abbonamenti Italia è di Û 5,94 per ciascun abbonamento annuale

Per abbonarsi: Bollettino di versamento intestato a Soc. Erasmo s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma Ostiense - c/c postale n. 32121006

Spazi pubblicitari: costo di una pagina intera b/n: Û 500.

* Gli articoli riflettono il pensiero dei singoli Autori e non il punto di vista ufficiale del G.O.I.

HIRAM viene diffusa in Internet sul sito del G.O.I.:

www.grandeoriente.it

Tu sei mio Fratello*

di Gustavo Raffi
Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia

Autorità presenti, Signore e Signori,
Carissimi Fratelli,

Come da consolidata tradizione, il Grande Oriente d'Italia raduna i Liberi Muratori italiani in una Gran Loggia. Il suo *format*, straordinariamente ricco di eventi culturali e sociali aperti al pubblico, mostra quanto sia forte la volontà di trasparenza e di dialogo interculturale, maturati dalla più antica e importante Obbedienza massonica presente e operante in Italia. Con questo chiaro presupposto il Gran Maestro svolge una funzione di carattere pubblico. Essa è quella di tenere una allocuzione rivolta sia ai Fratelli, sia alla società civile di cui i Massoni del Grande Oriente sono parte integrante e fattiva.

I manifesti e le locandine che annunciano il programma di questi tre giorni riminesi sottolineano il tema centrale che intendiamo trattare: quello della Fratellanza.

Si tratta di un argomento fondamentale per la Libera Muratoria, un argomento che però si presta ad ambiguità e fraintendimenti. Pertanto, lo abbiamo scelto con la ferma volontà di proseguire nell'opera con cui, in questi anni, abbiamo ridato chiarezza e importanza ai valori e ai principi che contraddistinguono la Libera Muratoria universale.

Non è stato facile.

Ma è una scelta di stile e comportamento che, per il Grande Oriente, è irreversibile.

La Libera Muratoria è un Ordine Inizia-

* An English version of this talk is published at p. 9.



tico che propone un cammino spirituale difficile e impegnativo. Non è una religione. E non vuole esserlo. Infatti non si oppone né si contrappone a nessuna confessione, malgrado alcuni superficiali denigratori ne asseriscano il contrario. E neppure pretende di rivelare mirabolanti segreti.

Il nostro percorso, individuale e collettivo allo stesso tempo, ci insegna, mediante la ritualità e l'attenzione ai simboli su cui meditiamo, a porci in discussione.

Il Libero Muratore che segue la via iniziatica è un uomo del dubbio.

È un uomo che ricerca la conoscenza. È un uomo che si pone continui interrogativi.

Non nega la verità, ma la sottopone a una critica attenta e aperta, perché vuole cogliere quanto c'è di provvisorio, di parziale, di unilaterale, nella sua visione del mondo. E quando ha colto tutto ciò, è pronto a rimettere tutto, nuovamente, in discussione. Convinto com'è che non ci può essere nulla né di assoluto né di immutabile nella sua conoscenza, fuorché l'amore per il conoscere e l'anelito ad un mondo migliore e più giusto.

Non vuole sostituirsi al Grande Architetto dell'Universo, ma vuole essere, semplicemente, un Uomo degno di questo nome.

In questo senso, il percorso massonico richiede ai singoli iniziati una sorta di scomposizione alchemica. Li vuol mettere

davanti ad uno specchio. Li invita a guardarsi dentro, così da ritrovare un dialogo con il proprio sé interiore, ricostruendo un'armonia che la quotidianità, la profanità, i "metalli", nel lessico muratorio", tendono a farci smarrire.

I Liberi Muratori hanno fondato la loro Fratellanza perché sapevano di essere imperfetti. Lo hanno fatto, agli inizi del XVIII secolo, sulla scia di diverse tradizioni operative e simboliche, dopo la devastante esperienza delle guerre di religione.

Lo hanno fatto dopo aver sperimentato l'assurdità di imporre agli altri scelte umane spacciate per volontà divine. E dopo aver maturato la convinzione che il volere divino non è mai sorretto da roghi e da baionette, ma dall'amore, dalla tolleranza e dall'equità.

Erano uomini straordinari, di fedi e di idee diverse, animati da una profonda umanità, unita al sospetto che ogni rigido paradigma di pensiero fosse il frutto di una demoniaca volontà di potenza più che il prodotto di una divina ispirazione. Per questo, diedero vita ad una Fratellanza che, se si ispirava al retroterra delle logge dei costruttori ed al loro linguaggio architettonico, fondava la modernità attraverso il libero esame, il confronto democratico, la libertà delle opinioni.

Era il sogno di una novella scuola filosofico-iniziatica, che, estranea all'azione





politica e religiosa, si ponesse come suo fine ultimo la conquista della conoscenza interiore.

Senza amicizia e senso di Fratellanza tale sfida sarebbe stata subito perduta.

È il motivo per cui la Fratellanza costituisce il vero cemento della Libera Muratoria. Una Fratellanza frutto di libera scelta, di adesione a principi comuni e della volontà di mettersi in discussione, nonostante le differenze di censo, cultura, religione, etnia.

Il particolare *status* di “Fratello”, proprio del Libero Muratore, conferisce così la possibilità di sviluppare un sentimento di consonanza con gli altri iniziati, pur lasciando al singolo massone la sua piena autonomia di giudizio e le sue idee.

È un’opportunità nuova e rivoluzionaria che coloro i quali conoscono bene l’arte, sanno pienamente cogliere, in quanto scoprono di condividere con molti altri esseri umani una predisposizione critica e libera verso la ricerca del vero: all’insegna della tolleranza, del rispetto e della prudenza.

È la predisposizione critica che nasce dal dubbio e non dalla certezza di possedere una verità univoca e indiscutibile.

Con ciò la Fratellanza non vuole essere una *fratria* nel senso deleterio di una con-

sorteria più o meno affaristica, (o) una sorta di club raffinato in grembiule, poco accessibile, ma atto a promuovere alcuni favoriti o a spianare illegittimamente car-

riere. Per quanto il termine “Fratellanza” possa purtroppo essere utilizzato in diversi e deleteri contesti, per i Liberi Muratori esso dovrebbe, invece, significare che, al di là delle inevitabili differenze, i Fratelli operano per costruire e cementare non solo valori altamente sociali, ma anche spirituali.

Sono quelli del dialogo multiculturale, della pace sociale, della ricerca critica della verità, nella difesa dei diritti umani e dei valori laici della convivenza civile. Anche se vi è stato – e forse vi è ancora – chi vorrebbe una Massoneria meno visibile, meno impegnata sul versante pubblico e delle idee, più introflessa, privata e soprattutto riservatissima: al limite della segretezza. E questo nel nome di un supposto e improbabile esoterismo.

Su questi temi, la nostra Gran Maestranza è stata inflessibile e coerente e continuerà ad esserlo.

La Fratellanza massonica è aperta, non ha una doppia contabilità con un lato pubblico in cui si predica in un certo modo, e un *coté* riservato, dove invece si fanno gli affari.





La nostra Fratellanza si muove a partire da idee-guida che reputano il messaggio interculturale ed esoterico della ricerca spirituale proposto dalla Massoneria come una vincente formula educativa, come uno strumento costruttivo del vivere civile e della società contemporanea, sempre più travagliata da problemi e drammi legati alla mancanza di contenuti, di valori e di forme di socialità non conformiste. L'esoterismo non coincide con la segretezza, ma con la profondità con cui si affrontano i lavori di loggia e con la capacità di trasferire i valori maturati, grazie al comune esame dei simboli e dei riti, in un contributo costruttivo e dialogante con la società che ci circonda.

Le più grandi figure dell'esoterismo, da Buddha a Giordano Bruno, per menzionarne solo due diverse e lontane nello spazio e nel tempo, non si sono nascoste nell'ombra, pur avendo raggiunto le sublimi vette di conoscenza e di profondità spirituale. Il loro praticare un sapere spirituale, religioso, filosofico, esoterico, non li ha isolati dal mondo come un corpo estraneo che si deve nascondere al contempo esaltandosi o autocelebrandosi in un delirio di onnipotenza. Questi saggi hanno praticato forme rigorosissime di disciplina interiore e allo stesso tempo hanno aperto con la loro parola i cuori di milioni di persone, cambiato idee, smosso montagne.



L'esoterismo che costituisce il legame della nostra Fratellanza non è, né può essere, un alibi per celare pochezza di idee e di contenuti: una lampada smorzata per nascondere le macchie sui muri, una tenda o un tappeto funzionale a coprire lo sporco.

La nostra essenza è quella di essere Liberi Muratori e allo stesso tempo Muratori *liberi*. Cioè liberi cittadini, animati da una particolare missione, da un'identità spirituale e culturale, senza per questo essere additati come soggetti pericolosi o antisociali, o come un gruppo di intrallazzatori e malfattori. Questa nostra essenza nasce da un modo preciso di coniugare l'identità muratoria, un'identità vissuta a viso aperto, con franchezza, con il proprio agire e le proprie idee senza nascondersi dietro ad un cappuccio.

Essere Fratelli significa, anche, essere aperti al mondo, vivere la contemporaneità con il cuore in sofferta sintonia con i drammi del nostro secolo, con le ansie della nostra società, senza aristocratica estraneità e superiorità.

Per quanto il nostro compito non sia politico e non debba essere tale, sentiamo l'obbligo di mantenere alta la sensibilità fraterna al fine di offrire un contributo costruttivo alla società civile. Affinché essa trovi risposte positive dinanzi alle nuove povertà, alla crisi della libertà della ricerca scientifica nel nostro paese, quasi infibula-



to da *diktat* di ordine teologico, all'indigenza in cui versa la scuola pubblica e tutto il sistema educativo.

Ciò non costituisce un intervento a gamba tesa nella politica, poiché noi non siamo mai scesi nel merito delle leggi e delle soluzioni, ma abbiamo agitato problemi reali, che riguardano i nostri figli, la nostra vita, anche quella spirituale. Anzi, ricordiamo che “quella pseudo-Massoneria” – perché tale non era di certo – che non agitava mai questioni sociali e non toccava alcun tema connesso ai grandi problemi della contemporaneità, era poi la stessa che cercava e prometteva appoggi politici.

Era quella che millantava poteri e scimmiettava il ruolo di agenzie governative per accreditarsi in ambiti affaristici o peggio ancora.

E se qualcuno, ciononostante, si fosse avvicinato al Grande Oriente d'Italia, nella speranza di trovare quella pseudo-massoneria, resterà certamente deluso.

Noi ci possiamo solo augurare o che cambi o che se ne vada.

Dal nostro canto saremo vigili e intransigenti.

La nostra Fratellanza ha conseguito piena cittadinanza nella società civile proprio per il suo stile e per il suo linguaggio.

Non è un caso che le nostre logge si stiano riempiendo di giovani e che l'età

media, in controtendenza rispetto alle altre Massonerie del mondo occidentale, si stia abbassando sempre di più. Quando si diventa punto di riferimento per i giovani, almeno per una parte di essi, ciò significa che si sono trovati i linguaggi e i contenuti che ci permettono di sottolineare il ruolo educativo delle logge.

Non smetteremo mai di insistere su questo punto.

La Libera Muratoria, proprio in quanto Fratellanza esoterica, svolge un profondo ruolo

educativo, grazie agli strumenti rituali e simbolici che strutturano e armonizzano i suoi lavori. Ma rituali privi di contenuti, privi di idee, di valori, di spirito, rischiano di tramutarsi in vuota liturgia e di lasciar spazio a non-valori: al conformismo (o peggio).

Cosa questa che è la morte dell'esoterismo e della Fratellanza.

Voglio, per amore di chiarezza, ricordare a tutti che nella Libera Muratoria non è lecito scambiare il mutuo soccorso con il favoritismo e che nessun Fratello può e deve chiedere ad un altro Fratello ciò che è illecito chiedere: ciò che contrasta con le leggi, con l'etica, con il buon senso e con la correttezza.

Il vero Libero Muratore è trasparente come l'acqua e questa trasparenza rende





grande la nostra Istituzione. Questo è ciò che ci ha insegnato l'esempio di tanti Fratelli che hanno testimoniato tale trasparenza nella vita professionale, in quella familiare e in quella politica. Ad essi va tutta la nostra sincera, profonda riconoscenza. Per il loro esempio, per il loro rigore, per il loro coraggio, la Libera Muratoria si è imposta come una vera e propria Scuola di vita, una delle poche in Occidente, in cui si formano uomini e cittadini liberi e tolleranti, devoti allo Stato e alla sua Carta Costituzionale.

Chiudo questa allocuzione, sottoponendo un ultimo punto alla vostra riflessione. I Padri Fondatori della Libera Muratoria, i nostri Padri, sapevano di avere alle spalle un secolo di orrori, ma erano saldamente convinti che servisse uno strumento spirituale, esoterico, rituale e simbolico-filosofico per invertire il corso della storia. Erano convinti che fosse necessaria una Grande Idea che unificasse, in una catena fraterna, uomini diversi ma liberi nel cuore e nell'animo: quindi né conformisti, né fatti con lo stampino.

Oggi non è tanto diverso da allora.

Oggi, forse molto di più che nel XVIII secolo, c'è bisogno di una Grande Idea, di

un'istituzione che educhi al dialogo, che faccia parlare tra loro uomini di culture e religioni diverse, che si opponga ai fondamentalismi senza diventare a sua volta fondamentalista, che mantenga aperte le porte del dubbio e che non sia mai pronta a chiudersi nel dogmatismo. Questa Grande Idea è ancora la Libera Muratoria.

La nostra Fratellanza, in questo secolo di angoscia,

di spaesamento, di incertezze, di dubbi, di catastrofi identitarie, dove anche gli archetipi fondamentali del maschile e del femminile sono entrati in una crisi profonda, si propone come il vero, unico, fondamentale Tempio dell'uomo.

Si propone come un luogo di unione, come un crogiolo di nuove idee e una fucina di nuove, profonde, sentite amicizie, in nome e in virtù della libertà e della tolleranza.

Ma soprattutto in nome e in virtù della fiducia nel dono più grande che un essere umano può avere e può dare: quello di rivolgersi ad un altro uomo che mai ha visto prima, dicendogli, allo stesso modo, con lo stesso spirito e con lo stesso sentimento dei nostri rituali:

TU SEI MIO FRATELLO



You are my Brother

by Gustavo Raffi

Grand Master of the Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani

Authorities,
Ladies and Gentlemen,
Dear Brethren,

According to a consolidated tradition, the Grande Oriente d'Italia assembles the Italian Freemasons in a Grand Lodge. Its *format* is extraordinarily filled with cultural and social events open to the public, and it shows a strong desire of transparency and intercultural dialogue, which have been developed by the oldest and most important Masonic Jurisdiction operating in Italy. Starting from this clear assumption, the Grand Master plays a public role in giving this address to both Brethren and society, of which Freemasons of the Grande Oriente d'Italia are an integral and active part.

The posters announcing the programme of these three days in Rimini highlight the main topic that we intend to be talking about: the subject of brotherhood.

This is a crucial subject for Freemasonry; however, it may generate ambiguity and misunderstandings. Therefore, we have chosen this topic to keep following the same process that we have developed during the last few years, in giving back clarity and importance to the values and principles of universal Freemasonry.

It was not easy.

However, this choice of style and behaviour is irreversible for the Grande Oriente d'Italia.

Freemasonry is an initiatory Order that proposes a difficult and challenging spiritual progress. It is not a religion, and it



does not want to be a religion.

In fact, it is not opposed or in contrast with any religion, although some superficial denigrators say that the opposite is true. And Freemasonry does not intend to reveal any amazing secrets.

Through rituality and attention for the symbols on which we meditate, our both individual and joint progress, at the same time, teaches us how we can question ourselves.

A Freemason following the initiatory way is a man of doubt.

He is a man searching for knowledge. He is a man who continuously questions himself.

He does not deny truth, but he puts truth under careful and open criticism, for he wants to understand the temporary, partial, and unilateral aspects of his vision of the world. And when he understands all this, he is ready to bring it all up for discussion again. He is convinced that nothing can be absolute or unchangeable in his knowledge, except for his love for knowing and longing for a better and fairer world.

He does not want to take the place of the Great Architect of the Universe, but he simply wants to be a Man who is worthy of this name.

In this sense, the Masonic progress requires that every single initiate has a sort of alchemic decomposition. It puts ini-

tiates in front of a mirror, and invites them to look at themselves inside and find a dialogue with their inner themselves, by reconstructing a kind of harmony that daily life, profanity, and “metals” – in the Masonic terminology – tend to make us lose.

Freemasons have founded their brotherhood because they knew

that they were imperfect.

They have done it since the beginning of the 18th century, based on several different operational and symbolic traditions, after the devastating experience of religion wars.

They have done it after they experienced the absurdity of imposing human choices to other people, which were passed as divine will, and after they realised that divine will is never supported by stakes and bayonets, but by love, tolerance, and equality.

They were extraordinary men with different faiths, beliefs, and ideas, and animated by profound humanity, combined with the suspicion that every rigid thought paradigm originated from a demoniac will of power, more than from divine inspiration. For this reason, they created a brotherhood inspired by the background of masons' lodges and their architectural language, but it laid the foundations of modernity through free examination, democratic dialogue, and freedom of opinions.





It was the dream of a new philosophic-initiatory school, which was not influenced by political and religious action, and had the conquest of inner knowledge as its ultimate goal.

Without friendship and sense of brotherhood, this challenge would have been immediately lost.

This is the reason why brotherhood is the real cement of Freemasonry. This brotherhood is the result of free choice, support of common principles, and the will to question themselves, in spite of wealth, culture, religion, and ethnic differences.

The special *status* of “brother”, for all Freemasons, gives the opportunity to develop a feeling of consonance with the other initiates, but every single Freemason has his own freedom of judgement and ideas.

This is a new and revolutionary opportunity that people who know our craft well are able to fully seize, for they discover that they share a critical and free bent for the search for truth with many other human beings: based on tolerance, respect, and caution.

This critical bent originates from doubt, not from the certainty of having a univocal and unquestionable truth.

This being said, brotherhood is not meant to be a *fratria* in the negative sense of a more or less business-oriented organi-

sation, or a sort of sophisticated club where members wear an apron, hardly accessible, but aimed at supporting some favourites or careers in illegitimate ways.

Although, unfortunately, the word “brotherhood” can be used in different and negative contexts, for Freemasons it should mean, on

the contrary, that Brethren work – independently from their unavoidable differences – to build up and consolidate not only highly social values, but also spiritual values. They support multicultural dialogue, social peace, critical search for truth, by protecting human rights and secular values of living in a society. Although there have been – and maybe there are still – people who would rather prefer to give Freemasonry less visibility, less commitment in the public context and ideas, more introflexed, private, and mostly very confidential: at the limit of secrecy. This would be on behalf of a supposed and doubtful esotericism.

On these subjects, our Grand Master activity has been inflexible and consistent, and we will keep following this direction.

Masonic brotherhood is open, it does not have a double face with a public side – where we say certain things – and a confidential side, where people do their business.

Our brotherhood starts from guiding





ideas, which consider the intercultural and esoteric message of spiritual search proposed by Freemasonry as a successful educational formula, as a tool to build up civil life and contemporary society, which is increasingly troubled by problems and dramatic situations connected with the lack of contents, values, and non-conformist forms of sociability. Esotericism does not coincide with secrecy, but with a profound way of working in the lodges and the capability of transferring values developed through a common examination of symbols and rituals, in a constructive contribution and dialogue with their surrounding society.

The greatest representatives of esotericism, from Buddha to Giordano Bruno, just to mention two different representatives far in space and time, were not hidden in the shade, although they had reached the sublime peaks of knowledge and spiritual profoundness. Their practicing of a spiritual, religious, philosophical, and esoteric knowledge did not isolate them from the world as a foreign body that needs to hide and, at the same time, get carried away or self-celebrate with greed for omnipotence.

These wise men have practiced very rigorous forms of inner discipline and, at the same time, they have opened the hearts of millions of people with their words; they have changed people's ideas, and shifted mountains.

Esotericism is the link of our brotherhood; it is not – and it cannot be – an alibi for hiding poor ideas and contents: a lamp switched off to hide stains on the walls, or a functional curtain or carpet to cover dirt.

Our essence is being Freemasons as well as *free* Masons. This means being free citizens animated by a special mission, a spiritual and cultural identity, without being pointed at as dangerous or anti-social individuals for this reason, or as a group of plotters and criminals.

Our essence originates from a precise way of combining Freemasonry identity, an identity with an open attitude, with frankness, with our own actions and ideas without hiding behind a hood.

Being Brethren also means being open to the world, living contemporary world with our heart in suffered tuning with the dramatic events of our century, with the anxieties of our society, with no aristocratic extraneousness and superiority.

Although we do not play a political role and it should not be such, we feel the obligation of keeping a high brotherly sympathy, in order to provide a constructive contribution to the civil society, and find positive answers to new poverty, the crisis of freedom and scientific research in Italy – which is almost infibulated by a theolo-





gical *diktat*, and indigence of public school and the entire Italian education system.

This is not meant to be a strong interference in politics, because we have never gone deeply into laws or solutions, but we have agitated real problems concerning our children, our life, including our spiritual life. On the contrary, we would like to remind that the “pseudo-freemasonry” – for it was not certainly real Freemasonry – that never agitated social matters or dealt with any subject connected with the main problems of contemporary society, was the same organisation that asked for and promised political support.

That kind of freemasonry boasted about and aped the role of government agencies to obtain credit in business contexts, or even worse.

However, if someone approaches the Grande Oriente d’Italia, hoping that he can find that pseudo-freemasonry, he will certainly be upset.

We can just hope that they change or leave Freemasonry.

As far as we are concerned, we will be vigilant and intransigent.

Our brotherhood has obtained full citizenship within civil society for its style and language.

It is not by accident that our lodges are attracting so many young men and that the average age of our Brethren is decreasing, in counter-trend as compared with

the other Freemasonries in the western world. When we become a reference point for young men, at least for part of them, this means that we have found the appropriate languages and contents that make it possible for us to highlight the educational role played by our lodges.

We will never stop insisting on this point.

As an esoteric brotherhood, Freemasonry plays a profound educational role, thanks to the ritual and symbolic instruments which structure and harmonise its work. However, rituals with no content, no

ideas, values, or spirit risk becoming an empty liturgy and leave space to non-values: to conformism (or even worse).

This means the death of esotericism and brotherhood.

For the sake of clarity, I would like to remind everyone that in Freemasonry it is not allowed to exchange mutual support with favouritism and that no Brother can or should ask another Brother something that he is not allowed to ask: what is in contrast with laws, ethics, common sense, and honesty.

A real Freemason is as clear as water, and this transparency is the key for greatness of our Craft. This has been taught to us by the example of many Brethren who have showed this transparency in their professional, family, and political life. We





are sincerely and profoundly grateful to them.

Through their example, their rigour, their courage, Freemasonry has become a real School for life, one of the few in the western countries, where free and tolerant men and citizens, who are faithful to their State and Constitution, are educated.

I would like to finish my address by presenting one last point to your thinking. The Founding Fathers of Freemasonry, our Fathers, knew that one century of horrors had preceded them, but they were strongly convinced that they needed a spiritual, esoteric, ritual, and symbolic-philosophical instrument to reverse the course of history. They were convinced that a Great Idea was necessary to unify them in a fraternal chain, different but free men in the heart and soul: hence they were not conformists, or copies of other men.

Now, it is not so different than in the past.

Now, probably more than in the 18th century, there is the need for a Great Idea, an institution that educates to dialogue,

that makes it possible for men from different cultures and religions to speak to each other, that opposes fundamentalisms without becoming fundamentalist, that keeps the doors open to doubt, and that it is never ready to withdraw into dogmatism. This Great Idea is still Freemasonry.

In this century of anguish, disorientation, uncertainties, doubts, and identity catastrophes, where even the fundamental archetypes of masculine and feminine are in a profound crisis, our Brotherhood appears as the real, unique, fundamental Temple of man.

It appears as a union context, as a crucible of new ideas and a source of new, profound, and sincere friendship, on behalf and by virtue of freedom and tolerance, but especially on behalf and by virtue of trust in the greatest gift that a human being may have and give: speaking to another man he has never seen before and telling him, in the same way, with the same spirit, and with the same feeling of our rituals:

YOU ARE MY BROTHER



YOU ARE MY BROTHER



Centralità dell'Uomo. Considerazioni sul “Bisogno di Socialità”.

di Pietro Bayeli
Università di Siena

The endless subject of the central position of man has already been discussed in two previous article: the first was a general and historical treatment (Hiram 3/2003), the second was a literary comparison between two characters of the 1300 Italian literature: Dante Alighieri and Cecco Angiolieri (Hiram 3/2004). Through the study of these contemporary and opposite Authors, many examples about the centrality of man could be traced.

The present contribution suggests the same argument in its real aspects, and leads in a glimpse of contemporary Italian life.

Considerazioni generali

Centralità dell'uomo: l'uomo è il centro, è la fonte di mille pensieri: storici, filosofici, matematici, economici, politici, scientifici, religiosi, metafisici, mitologici, esoterici, perfino onirici.

Con questi pensieri l'uomo si trova in un continuo ondeggiare tra realtà e utopia, tra verità e fantasia, tra laicità e religiosità, tra scienza e fede, tra bontà e cattiveria, tra altruismo ed egoismo, tra ammirazione e invidia, tra un radicalismo fanatico e un liberalismo ecumenico.

Dalla centralità dell'uomo il concetto si allarga e si pluralizza nella centralità degli uomini, dove realismo e pragmatismo, laicità ed etica dovrebbero essere comunque i principi informatori di una comunione di uomini, di una società civile, di una Res-Pubblica.

Le Istituzioni e i loro principali attori dovrebbero essere al servizio dell'uomo perché è con questo intendimento che l'uomo stesso le ha create e selezionate: per una buona convivenza, per un felice benessere, per una buona qualità della vita.



Se una Istituzione vive invece prevalentemente per se stessa, a difesa dei propri soggetti istituzionali, dei propri operatori, delle proprie imprescindibili prerogative, allora ha sicuramente fallito la propria funzione, e apporterà all'uomo, agli uomini, ai cittadini, difficoltà e sofferenze che inevitabilmente andranno ad aggiungersi a quelle, come malattia e accidente, che già "natura" e "caso" possono liberamente e prepotentemente propinarci. Evitiamo, almeno, di farci del male.



Scorcio di vita contemporanea

L'organizzazione di una società in generale, di quella italiana in particolare, dovrebbe rispondere ai desideri, alle ansie, alle aspettative di vita e di futuro dei cittadini, delle famiglie, dei giovani, dei pensionati, in una parola di tutti. Quando questa rispondenza non c'è, non esiste, vuol dire che l'istituzione societaria non solo è inutile ma risulta addirittura dannosa.

Dannosa, per l'egoistica involuzione di una casta politica dedita unicamente alla conquista e al mantenimento del potere quale apporto di stipendi e pensioni elevate, di benefici e di privilegi che non solo ne accrescono smodatamente la qualità della vita ma ne esaltano il protagonismo, l'esi-

bizionismo, il predominio, l'imposizione, la protervia, la prevaricazione, fino al tralignamento di fittissime ragnatele di convenienze, di voti di scambio, di rapporti interpersonali e interpartitici, miranti tutti al mantenimento di questo stato di personale benessere, di vittoriosa e sfrenata autostima (questo critico e cattivo pensiero non è né nuovo né mio ma di Machiavelli).

Dannosa, per la frattura con i concittadini, con gli elettori, blanditi al momento del voto e delle elezioni, dimenticati o ricordati con sufficienza ed irritato fastidio durante il *cursus honorum*. Infatti i nostri Deputati e

Senatori, così prolissi nel parlarsi addosso, così ricchi di sofismi politichesi, seppure consci del distacco, del baratro che li separa dal corpo elettorale, non riescono a distaccarsi dai piaceri e dai favori della loro vita, dalla piena soddisfazione dei loro piaceri. Anzi qualcuno ha detto che a Roma, lontano da casa, spesso si sentono soli e tristi, quasi abbandonati, giustificati quindi nella ricerca di qualche piacevole distrazione sensuale e sessuale. Ma spesso, anzi, si risentono, si ritengono oltraggiati, fanno le più vive, ampie e sentite rimostranze per l'interesse e le critiche dimostrate dai media e dalla gente sia per le vicende pubbliche ma soprattutto e più spesso per quelle private, frequentemente di conte-



nuto etico scarso se non nullo, che da vicino li coinvolgono. Dimenticano, poveretti, che fra tanti benefici, privilegi e diritti, la loro pubblica funzione comporta almeno un unico dovere: l'etica, il ben agire, il buon comportamento, la trasparenza delle azioni. L'esposizione in vetrina è la minima pubblica pretesa che possa essere richiesta a chi rappresenta una parte più o meno cospicua della popolazione.

Chi non vuole esporsi in pubblico non deve ambire ai pubblici poteri, chi è strettamente legato alla sua privacy non deve aspirare a cariche istituzionali: *res publica* e privacy sono incompatibili, anticostituzionali: se ambisci l'una non puoi pretendere l'altra.

Se è vero che di fronte ai diritti e ai doveri dell'uomo tutti gli uomini sono uguali, i nostri politici non possono essere al di sopra dei cittadini, anzi, essendosi posti al comando e al servizio della comunità devono manifestare fulgidi esempi di chiara onestà, di professionalità politica di aperta, chiara espressione di profonda umiltà. Professionalità, onestà, umiltà, pragmatismo e risultati sono le vere armi di un buon politico: solo allora alte prebende, privilegi e benefici, possono anche giustificarsi.

È comprensibile che non tutti i nostri rappresentanti possano ispirarsi, ad esem-

pio, a Giorgio La Pira (1904-1977), membro della Costituente, sindaco di Firenze tra il 1951-1957 e poi tra il 1961 ed il 1966.



Un personaggio pubblico di questo tipo, disinteressato ai deteriori benefici del potere, dedito al bene della propria città e dei suoi abitanti, con un amore e una abnegazione dimostrati quotidianamente, in ogni occasione, acquisì naturalmente, spontaneamente un così profondo, ampio e stimato potere quale nessuna protervia,

supponenza od arroganza gli avrebbe mai potuto dare.

Probabilmente i personaggi di così acuta intelligenza, dedizione e professionalità politica sono rari come rari sono i santi, gli eroi, i poeti, gli uomini che si distinguono. Ogni periodo storico produce i miti che si merita: insulse nullità nelle fasi di decadenza, spiccate personalità nei periodi di eccellenza.

In questo odierno quadro di decadenza ecco nascere contro la casta dei Disonorevoli "l'Antipolitica", espressa al suo acme populistico dal comico Beppe Grillo. Si tratta di un atteggiamento diffuso e popolare di opposizione alla politica come pratica di potere, di condanna ai partiti e agli esponenti politici per lo più dediti a interessi personali che non al bene comune. È



una richiesta di moralizzazione della vita politica, di eliminazione di privilegi tutt'altro che meritati dagli uomini politici, di diminuzione dei loro stipendi così ingiusti rispetto alla media nazionale, di riduzione del loro numero così assurdamente elevato per le funzioni preposte e per gli scarsi e spesso inqualificabili risultati.

“L'Antipolitica” non è una ottusa opposizione, dettata dall'invidia e dal rancore contro la politica e la casta dei politici, bensì è la richiesta di una politica diversa, la domanda di una attenzione all'interesse generale, al bene comune, è una sollecitazione a una politica efficiente, trasparente, pragmatica. Il cittadino non può contare soltanto nell'atto del voto, oltretutto oggi decurtato della possibilità di una scelta del proprio rappresentante; il cittadino, che non è un suddito, deve poter intervenire nel corso delle attività politiche, far pesare la propria voce, attraverso i propri rappresentanti, sulle decisioni istituzionali, locali e generali. I nostri “rappresentanti” dovrebbero comprendere che la applicazione di questa volontà di partecipazione, questo desiderio di continuo controllo sui poteri non solo ridurrebbe il divario tra le aspirazioni dei cittadini e i comportamenti dei responsabili politici, ma lo stretto rappor-

to elettore-eletto attenuerebbe le responsabilità politiche di quest'ultimo, umanizzato e democratizzato dal contatto diretto e costante con i propri elettori con i quali ha concordato le direttive politiche in una posizione di equilibrio tra le aspettative periferiche e le possibili opportunità del centro.

Per cambiare tutto questo, per avvicinare di nuovo il mondo politico ai cittadini, per dare un significato pragmatico alle istituzioni affinché realmente siano utili alla gente e non avulse mostruosità di casta burocratica

e politica, è necessaria una riforma costituzionale, un cambiamento della legge elettorale.

Ho recentemente presentato questo elaborato in forma di tavola presso la mia Loggia con la partecipazione di numerosi Fratelli anche delle altre logge delle Valli Senesi. Desideravo cogliere commenti, consensi e critiche, per completare questo lavoro. Questa decisione è stata ottima: ho scoperto che alcuni concetti non erano stati esposti con sufficiente chiarezza, ma soprattutto ho raggiunto l'illuminazione circa la funzione che la Massoneria può avere in questo periodo di apertura e contatto col mondo esterno e profano, precipitato attualmente in una posizione così critica e decadente.





Col trascorrere del tempo, dei tempi, dei costumi, si rivela necessario ammodernare o addirittura cambiare alcune istituzioni e leggi, ma per fare questo dobbiamo stimolare le menti e, a volte, addirittura rinnovare le persone. Quale istituzione al di fuori della laica Massoneria, apportatrice di principi fondamentali, di valori universali, di diritti bilanciati da doveri, può, per un laico Stato, meglio forgiare, maturare nuove mentalità capaci di quel cambiamento di cui oggi si sente la necessità, l'obbligo, l'importanza? È qui che la forza del Pensiero Massonico, sostenitore e apportatore da sempre di virtù, quali libertà, fratellanza, uguaglianza, amore, verità e umiltà, basi del nostro pensiero filosofico, della nostra razionalità illuminata, essenza e armatura della nostra filosofia, può e deve contribuire ad una rinascita politica e sociale della nostra gente. Le nostre Officine devono essere delle

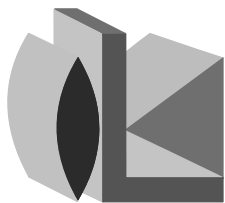
Scuole di Pensiero, delle Palestre di Pensiero, devono forgiare le giovani, aperte menti dei nostri Apprendisti, nutrirle di questi principi antichi, fondamentali, universali, immutabili, ma devono anche plasmare ed espandere nel mondo profano, quelle matrici di futuri comportamenti etici e morali, substrato vitale per una società giusta e libera.

Come sempre interessi personalistici, fedi ideologiche, mentalità ottuse ed umana stupidità rallenteranno e renderanno assai aspro questo cammino che tuttavia pur nel suo andamento ondulante,

lento e imperfetto sarà inarrestabile come inarrestabile è stata, è e sarà l'evoluzione dell'uomo, dei suoi valori e dei suoi diritti.

Una visione di speranza quindi a cui, come Massoni e Cittadini, dobbiamo partecipare anche se probabilmente, non ne godremo, poiché i tempi degli avanzamenti umani sono molto più lunghi della vita di un uomo.





gioiello.massonico.it

*Anelli, orecchini, pendenti, gemelli
spille e medaglie. Decorazioni simboliche
in oro 18 kt. con smalti a fuoco e brillanti*



Informazioni: +39 348 0339788
info@gioiellomassonico.it
www.gioiellomassonico.it

Il Poimandres di Ermete Trismegisto ovvero l'intelligenza suprema

di Giulio Cesare Maggi
Medico e saggista

The present article proposes an historical and philosophical analysis of Hermes Trismegistos's Poimandres, as a part of the Corpus hermeticum, the Hellenistic Summa sapientiae.

Nulla sapevo,
sono entrato
e ho veduto le cose segrete
(*Papiro di Nu, Canto 116. XV sec. a.C.*)

In un precedente saggio qui pubblicato, dal titolo *Dalla Magia alla tradizione ermetica alla Scienza* ho cercato di percorrere, sia pure in breve, il cammino sapienziale dell'Uomo; in quel contesto ho menzionato, tra l'altro, quel complesso di scritti filosofico-scientifici comunemente conosciuti come *Corpus hermeticum*. Sappiamo oggi che essi furono elaborati in periodo ellenistico e attribuiti a Ermete Trismegisto, il "Tre volte Grandissimo".

Si tratta in realtà di una *interpretatio graeca*, accettata successivamente anche in

ambito romano, di una saggezza egizia, la cui espressione veniva attribuita al dio egizio Thot, lo scriba e messaggero degli dèi, "colui che sa", Ermes dei Greci e Mercurio dei Romani, i due popoli divenuti una *koiné* bilingue, come li ha felicemente definiti Paul Veyne.

Ermete Trismegisto fu considerato dagli studiosi ellenistici alessandrini a partire da poco tempo dopo Alessandro Magno, nonché verosimilmente anche dal mondo giudaico, e più tardi cristiano residente in Egitto, fonte di ogni sapienza e, sia pure indirettamente il Maestro di Pita-



gora e di Platone, il pensiero filosofico del quale era stato influenzato significativamente dalla cultura egizia.

Il *Corpus* venne definito sorgente di straordinaria saggezza e ispirazione dottrinale da Cicerone nel *De Natura deorum*, da Lattanzio nel *Divinae institutiones*, come pure da Agostino nel *De civitate dei*.

Fin dai tempi antichi esso ha quindi trasmesso all'uomo colto parole di verità divina e di saggezza suprema. Del *Corpus hermeticum* fanno parte un gruppo di scritti alchemici, formule magiche e occultistiche molto in uso in Europa dopo il Cinquecento e fino al XVIII secolo. Assieme a queste opere altre ve ne sono nel *Corpus*, ad indirizzo soprattutto filosofico: esse sono riportate *ab antiquo*, ad esempio nelle *Enneadi* di Plotino (III secolo) e, con citazioni dirette dei testi dallo studioso greco-bizantino Giovanni Stobeo (V secolo) nel suo ricco *Florilegium*.

Il *Corpus* giunse in Italia verso la metà del Quattrocento, portatovi con ogni verosimiglianza da studiosi e religiosi greci che frequentavano la Corte medicea. La loro traduzione in latino, assieme a quella delle *Enneadi* plotiniane, fu opera di Marsilio Ficino (1433-99). A partire dal 1470 a tutto il Cinquecento se ne stamparono ben sedici edizioni che fecero conoscere il *Corpus* in tutta l'Europa. La sua conoscenza contribuì in modo determinante alla impetuosa

ripresa degli studi alchemici nonché di quelli astrologici. Ma soprattutto la disponibilità del testo in versione latina, assieme alle opere di Platone, degli stoici ed epicurei, esse pure volte in latino, fu in maniera diretta il fomite di una peculiare evoluzione del pensiero filosofico dell'Umanesimo europeo, mentre andava declinando la indottrinazione della Scolastica medioevale.

In questo contesto il *Corpus* fu considerato la massima fonte sapienziale della quale poteva disporre lo studioso rinascimentale circa i problemi del mondo e del divino.

L'accettazione dello scritto come opera di un solo Autore durò fino all'inizio del Seicento, quando Jsaac Casaubon (1559-1614) dimostrò trattarsi di un "assemblaggio" di scritti che egli definiva apocrifi: almeno per quanto attiene a quelli

filosofici il giudizio va accettato con prudenza. Si tratta comunque di un complesso di opere ricche di dottrina, indicative di una evoluzione del pensiero filosofico, di un chiaro orientamento verso il monoteismo, ancor oggi non prive di interesse storico-dottrinale.

Fa notare l'epistemologo Paolo Rossi come il *Corpus* fornì nel suo insieme un grande contributo "a non considerare la natura come materia continua che riempie lo spazio, ma come un Tutto-vivente che ha in sé un'anima".





I libri o *logoi* del *Corpus hermeticum* di interesse filosofico giunti fino a noi sono diciassette oltre a un diciottesimo, detto *Asclepius* o *Discorso perfetto*, del quale conosciamo solo la traduzione latina. Di quest'ultimo, erroneamente attribuito ad Apuleio di Madaura perché tradotto assieme alle sue opere, si parla qui, in breve, per ricordare come nel 1945 fu scoperta in Alto Egitto a Nag Hammadi, una grande biblioteca in lingua copta, verosimilmente di una comunità gnostica, nella quale furono rinvenuti scritti assai simili all'*Asclepius*: ciò dimostra la diffusione di questi testi sapienziali in tutto il Paese.

La conoscenza di questi scritti, inizialmente limitata ad una élite colta, dimostra tuttavia l'interesse per i temi filosofici in essa contenuti, diretti alla conoscenza della natura divina e possibilmente a quella del dio unico. Si trattava per certo di un riconoscimento ma anche di un superamento del pensiero platonico, stoico-epicureo anche con valenze giudaico-cristiane e probabilmente orientali (Zoroastro).

A parte l'*Asclepius*, che fa riferimento alla religione degli Egizi, gli altri *logoi* testimoniano per una sublimazione dell'animo umano che, liberato dal peso della materia, aspira al contatto con il divino. Dio, trascendenza assoluta, è pertanto inconosci-

bile dall'intelletto umano, anche se una debole immagine di lui può riconoscersi nella contemplazione del Creato. Egli può essere conosciuto solo attraverso l'illuminazione sovra-razionale ed estatica del divino: in essa l'anima ritorna a dio. Questa filosofia ermetica riconosce nell'uomo l'origine divina, ma anche la sua imperfezione, il suo peccato originale. Uomo divino sarà solo colui che assieme

a una vita "perfetta" vivrà in questa visione estatica dell'Ente supremo e ne farà l'oggetto di una venerazione permanente, una vera e propria ricerca della *imago Patris*.

La cultura greca ed ebraica favorirono in modo determinante quella ellenistica soprattutto nel "secolo d'oro", il II, diffondendola nell'Impero bilingue, come Paul Veyne chiama la *koiné* greco-latina, la più vasta dominazione del mondo dopo quella di Alessandro Magno scomparsa con lui alcuni secoli prima.

Non sorprende quindi che in un contesto siffatto la cultura greco-ellenistica, sia pure con gli influssi dianzi ricordati, abbia saputo esprimere negli scritti ermetici filosofico-religiosi l'aspirazione a un monoteismo a declinazione anche "salvifica" già in passato presente nell'orfismo e in religioni orientali certo non ignote a questa élite culturale.





Era l'aspirazione della conoscenza del divino non disgiunta eventualmente da un premio, quello riservato ai "beati" che con la purezza della vita e dei costumi, potevano in certa misura "indiarsi", essere simili o vicini al dio del quale avevano avuto lo svelamento, "l'epifania estatica".

Dei diciassette *logoi* filosofici del *Corpus hermeticum* il primo di essi, pur nella sua brevità o forse proprio per questo, appare come una linea guida e nel contempo una illuminante epitome del pensiero filosofico-religioso del *Corpus* stesso. Si tratta come è noto dell'*Ermou Trismegistou Poimandres*, in italiano Pimandro.

È su questo *logos* che porteremo la nostra attenzione, anche per la sua linearità e per l'evidente superiorità non solo formale rispetto ad altri *logoi* del *Corpus*, almeno a mio giudizio.

Il Pimandro, sottolinea Detienne, rappresenta il passaggio tra il Mito e il pensiero razionale, per il quale "la parola si laicizza".

Breve quanto denso di pensiero esso è scritto sotto forma di dialogo, genere letterario che bene si addice a disquisizioni di natura filosofica, soprattutto per argomenti per i quali il colloquio appare essenziale affinché le affermazioni non appaiano solo apodittiche. Non per nulla il dialo-

go fu il genere preferito da Luciano a Seneca, da Lessing a Leopardi per affrontare temi ricchi di dottrina e quindi diversamente valutabili dagli interlocutori.

Ho utilizzato la traduzione in italiano con testo a fronte di Paolo Scarpi, che fa riferimento all'edizione Nock-Festugière, considerata la più fedele all'originale greco.

Il Pimandro è diviso in trentadue capitoletti colloquiali che, a dispetto dell'apparente semplicità, richiedono meditazione e ricorso a lemmi della filosofia platonico-aristotelica, nonché a riferimenti biblici e talora coranici.

Il *logos* inizia con l'estasi di Ermete e lo svelamento di Pimandro.

Recita il testo:

Un giorno il mio pensiero si era tutto concentrato sugli esseri e tutto il mio intelletto era levato in alto, mentre i miei sensi erano intorpiditi, come accade a chi piomba in un pesante sonno dopo un eccesso di cibo o di fatica. Mi parve allora che un essere immenso, fuori di ogni misura, mi chiamasse per nome, dicendomi: «Cosa vuoi udire e vedere e poi apprenderlo e conoscerlo grazie alla contemplazione?».

Questo fenomeno della perdita di conoscenza è presente praticamente in tutte le





opere del Corpus, come sottolinea Scarpi, che lo apparenta all'estasi, condizione mistica che caratterizza molte biografie di Santi cristiani, e presente anche in Maometto e poi nel Sufismo, la corrente più elitaria dell'islamismo, nonché nel profetismo ebraico e persino nella Kabalah.

Conosciamo anche una forma "terapeutica" del fenomeno, presente nei templi dedicati in particolare ad Asclepio, il dio greco della medicina.

Né del resto mancano nella Bibbia citazioni nelle quali il "sonno mistico" precede la rivelazione, quale espressione di uno svelamento della volontà divina o di intuizione mistica di eventi assolutamente al di là della umana esperienza e comprensione.

In questa quasi separazione della mente dal corpo si esplicitano le capacità intuitive dell'animo umano. In ogni caso in questi complessi passaggi, che vanno dal "vedere" in sogno o in estasi per giungere alla gnosi, consiste la via sapienziale ermetica alla conoscenza del divino.

Alla richiesta di Ermete chi egli sia, risponde Pimandro:

Io sono Poimandres, il Nous del Dominio assoluto. Conosco quello che vuoi e ti sono accanto in ogni luogo.

È qui evidente, come sottolinea Festugière, che il Nous è l'intelletto divinizzato: qui esso è considerato superiore rispetto al ragionamento induttivo, il Logos, concetto del resto condiviso dallo gnosticismo. Non dimentichiamo che Aristotele considera in Nous causa prima o "pensiero di pensiero".

E chiede Ermete al suo Pimandro:

Voglio essere istruito attorno agli esseri, comprenderne la natura e conoscere dio.

A questa domanda segue un fatto straordinario, una visione "senza limiti".

Ebbi una visione senza limiti - dice Ermete - tutto si era trasformato in luce, in una luce serena e gioiosa, e di quella visione mi innamorai.

È interessante ricordare, come osserva Scarpi, che nei Manoscritti degli Esseni di Qumran si parla di Dio come luce; così pure nella Bibbia (Is 60, 19) si dice:

*il sole non sarà più
la tua luce di giorno
né ti illuminerà più
il chiarore della luna.
Ma il Signore sarà per te luce eterna,
il tuo Dio sarà il tuo splendore.*





Un “topos parallelo”, la felicità dei beati, si legge nell’Apocalisse di Giovanni (22, 5):

*Non vi sarà più notte
e non avranno più bisogno
di luce di lampada,
né di luce di sole perché il
Signore Dio li illuminerà
e regneranno nei secoli
dei secoli.*

E ancora nel Corano (Sura XXIV, versetto 35 e segg.):

*Dio è la luce dei cieli e
della terra. Questa luce assomiglia
ad una fiaccola, ad una fiaccola
posta in un cristallo, cristallo simile
ad una stella brillante. [...] È una
luce [...] Dio conosce tutto.*

E al versetto 54 e segg.:

*Dio ha promesso a coloro che hanno
creduto e che hanno ben operato di
costituirli propri eredi [...].*

E nel Salmo di David (I, 27):

*Il Signore è la mia luce
E la mia salvezza: di chi
Avrò paura?*

Mentre Dante (Par XXXIII, 67-68):

*O somma luce che tanto ti levi
da’ concetti mortali [...]*

Continua Pimandro:



*Quella luce sono io, il
Nous, il tuo Dio, io che
esistevo prima della
tenebra; il Logos luminoso
scaturito da Nous
è invece il figlio di Dio.*

E di nuovo rivolgendosi a Ermete:

*Intendi così: l’elemento
che in te osserva ed ode è il
Logos del Signore, invece il
Nous è Dio Padre. E non sono
separati l’uno dall’altro,
ma la loro unione è la vita.*

Lo sguardo di Pimandro a lungo fisso su Ermete induce in lui un tremore.

Si definisce qui l’oggetto della conoscenza, la luce, cioè il divino: la visione della divinità può essere tollerata solo da colui che ne ha ricevuto lo svelamento, come dice anche Dio a Mosè (Es 19, 21): *Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine!*

Alla fine, creato il mondo, Nous “padre di tutte le cose”, genera Anthropos simile a lui e amato dal Nous, dal Logos luminoso e da tutta la Natura.

E per questo motivo l’uomo, a differenza di tutti gli esseri che vivono sulla terra – spiega Pimandro a Ermete – è duplice:



mortale in ragione del corpo, immortale in ragione dell'uomo *sostanziale*.

È questo, si osservi bene, il punto centrale dell'ermetismo filosofico: l'identificazione di luce, intelligenza perfetta e divinità, non solo di Nous ma anche dell'uomo *sostanziale*, quello "salvato" dalla epifania estatica del Dio Padre.

Il Nous o Dio padre genera il Logos luminoso, cioè il figlio, e un secondo Nous demiurgo, creatore delle sfere celesti.

Il Nous e il demiurgo, formati della stessa sostanza, si fondono tra di loro divenendo una sola entità mentre la pura materia, priva di ragione, è abbandonata al suo destino.

Questa "autogenerazione" del Nous ne evoca la natura "androgina", certo un portato di teologie del mondo iranico, come riporta nel suo acuto commento alla traduzione del Pimandro Paolo Scarpi, il quale fa riferimento ad un frammento del Papiro di Derveni che sembra togliere ogni dubbio circa l'attribuzione di questo plesso mitico anche all'orfismo: *il Nous merita di essere in sé solo come se niente altro fosse, in quanto non è possibile che siano [...] senza il Nous.*

Questo criterio apparentemente sconvolgente, e applicabile solo al Nous, trova anche oggi un suo significato nel recente

pensiero cattolico, di Dio "Padre e Madre". Il discorso ci porterebbe lontano, superando troppo la nostra capacità di comprendere questa difficile, ma non improponibile, condizione del divino.

Qui Ermete vorrebbe inoltrarsi nel discorso "conoscenza di Anthropos" e natura, ma Pimandro gli impone il *silenzio*, quello che talora il fedele *deve*

alla divinità, osserva Scarpi.

A questo punto si ha la separazione degli androgini e compagno maschi e femmine in tutta la natura, mentre Nous lancia l'invito *crescete e moltiplicatevi voi tutti che siete opera della creazione* come anche dice la *Vulgata* dei Settanta.

Tuttavia l'uomo si dimentica non di rado di essere composto, per virtù di Nous, di luce e di vita. Ma dice Nous a Pimandro:

Quale guardiano delle porte, chiuderò gli accessi alle azioni malvagie e vergognose [...] lontano da empi, assassini, malvagi, invidiosi e stolti, facendo posto al dèmone vendicatore.

L'uomo "sostanziale" cioè l'anima, liberato con la morte dalle sue spoglie materiali, accede ora alle sfere celesti, l'ottava delle quali, quella delle stelle fisse di natura ogdoadica, l'ottavo cielo, a questo punto "deificandosi" in modo definitivo.





In questo “indiarsi” dell’uomo sembra potersi individuare anche qualche aspirazione teurgica, cioè di “controllo della divinità” concetto già caro ai Greci.

Adesso Ermete Trismegisto è investito da Pimandro di una missione “salvifica” presso il genere umano: da “salvato” Ermete diventa “salvatore”.

Al paragrafo 27 dice Ermete:

Cominciai allora la mia missione tra gli uomini, annunciando loro la bellezza della pietà e della conoscenza.

Nel suo messaggio all’uomo Ermete, ora Maestro nel nome di Nous, esorta il genere umano:

Uomini nati dalla terra, perché vi siete consegnati alla morte, mentre avete facoltà di partecipare all’immortalità?



È qui implicito il concetto di libero arbitrio dell’uomo nella sua scelta o ripulsa della salvezza.

Il canto di lode che Ermete Trismegisto pone alla fine del *Poimandres*, riconducibile secondo Philonenko a formule liturgiche ebraiche e presente in più *logoi* del *Corpus*, così conclude:

Santo sei tu che superi ogni lode. Accogli la pura offerta sacrificale della parola che viene da un’anima e da un cuore protesi verso di te, tu, ineffabile, indicibile, tu, il cui nome è pronunciato solo dal silenzio.



Galileo: una lettura originale del personaggio quale metafora della crisi dell'uomo e del senso della sua difficile ricerca della Verità

di Salvatore Sansone
Avvocato

*The present contribution is an original interpretation of the character of Galileo Galilei as a metaphor of the crisis of man and of his difficult search for Truth. Galileo is presented as scientist and great innovator, as a man who is always looking for the sense of life, the sense of everything.
A theatrical plot written in 1974, *Il Galileo*, helps our reflection. The Author, Bruno da Partanna, consecrates to Galileo a work of extraordinary depth, which underlines some new aspects of the man and scientist.*

GALILEO :

Se domani, poniamo, sulla via delle stelle, un tribunale mi imporrà ancora di rinnegare la mia verità [...] perché altri dommi, altre scritte più o meno sacre, avranno riservato quei mondi a pochi eletti e sbarreranno il passo alla grande maggioranza degli uomini. Che farò allora? Avrò il coraggio di smascherare la legge? O piegherò nuovamente il capo [...] e quanti mi avranno sino a quel momento seguito [...] con la fiducia nel cuore [...] precipiteranno tutti negli spazi cosmici [...] nella più gelida mortale oppressione?

Ecco il mio rovello, ma una cosa posso almeno dirvi: non temete domani di calpestarvi se cadrò in ginocchio, non vi fermate, ma correte avanti, spezzate le tavole della legge [...] finché non l'avrete letta direttamente, la legge, con i vostri occhi, negli astri.

Da Partanna, 1974.*

* Da Partanna, Bruno (1974) *Il Galileo*, Ed. Pitagora, Palermo.



A cavallo tra il XVI e il XVII secolo, Galileo irrompe sulla scena scientifico-filosofica scardinando l'integralismo della Chiesa nella sua concezione e nel suo rapporto con la natura.

Per Galileo fonte autentica di conoscenza scientifica è la sola natura, cosicché la maniera più sicura per cercare la verità è fare esperienza e osservazione dei fenomeni e delle cose.

Tutto “principia” dall'esperienza nelle indagini scientifiche. Tuttavia l'esperienza non basta, perché i sensi molte volte ci ingannano e per di più, l'inganno la maggior parte delle volte è consensuale. Per Galileo (*Saggiatore*), colori, odori, sapori e altre qualità secondarie non risiedono negli oggetti, perché sono qualità situate negli organi di senso dell'osservatore. Le qualità che non possiamo scindere dagli oggetti, sono le qualità primarie: forma geometrica, numero e spazio occupato.

Per questo Galileo parla di *sensate esperienze* o *manifeste esperienze* e di *necessarie dimostrazioni* o *chiare dimostrazioni*. Con queste espressioni Galileo intende che lo scienziato “intuendo” (esperienza manifesta) e “ragionando” (logica e matematica), può pervenire a delle ipotesi mediante cui deduce e verifica il comportamento probabile dei “fatti”. Ed è proprio nell'armonia dei due momenti (induttivo e deduttivo) che il metodo sperimentale di Galileo presenta le sue novità.

In buona sostanza il compito dello scienziato è di salvare i fenomeni, e non di cogliere la verità assoluta con speculazioni meramente logiche. La scienza si configura quindi come un sapere ipotetico-deduttivo sempre in via di “sperimentazione”.

Non per questo la scienza rinuncia alla verità, ma vede in questo metodo l'unico modo per procedere nella conoscenza del mondo e delle sue “cose”. Si apre dunque, un'era nel segno della “logica della scoperta”, dove ogni progetto deve passare sotto il vaglio del metodo sperimentale e della tecnica. Grazie a questa rivoluzione metodologica, la scienza proclama finalmente — anche

se con molte difficoltà — la propria autonomia da ogni intrusione esterna (politica, religiosa e filosofica).

Ma fino a dove si può spingere la conoscenza dell'uomo?

Galileo prova a rispondere a questo interrogativo epistemologico e teologico, sostenendo che esiste un conoscere *intensive*, che è la conoscenza *graduale* dell'uomo-matematico, e un conoscere *extensive*, che è il sommo sapere *immediato* di Dio. Tuttavia, lo scienziato quando afferra una verità geometrica, si fa simile a Dio (l'uomo è creato a Sua immagine e somiglianza,





quindi in relazione al Sommo); quindi l'abisso che separa Dio e l'uomo è di tipo quantitativo. Ed è per questo che Galileo invita i filosofi a rivolgere la loro *curiositas* verso il libro *infinito della natura* (una natura che non si diletta di poesia), invece di rinchiuderla nelle biblioteche a ricercare "cause" (*aitia*) ed "essenze" (*ousia-substantia*) nei *mondi di carta*.

Invero la grande originalità di Galileo non risiede tanto in questo metodo — che già veniva insegnato e diffuso, e che Galileo stesso apprese dal maestro Buonamici, scrittore del *De motu* — ma si estrinseca nelle scoperte scientifiche e filosofiche alle quali egli giunse grazie a questo metodo.

In particolare, le scoperte del *Sidereus nuncius* sono molto importanti, in quanto capovolgono e frantumano alcune credenze radicate nella scienza aristotelica.

Galileo supera le spiegazioni teleologiche o finalistiche di Aristotele sostenendo che esistono le "leggi" della natura ma non esiste una sua "intelligenza" (*Nous*). Le leggi di natura sono meccaniche, necessarie, universali, ma valide entro limiti ben più stretti di quelli nei quali può muoversi l'intelligenza umana libera e volitiva. La conoscenza non è frutto del processo logico del sillogismo: è l'indagine, l'osservazione e l'esperimento della natura.

L'impatto delle teorie Galileiane, sebbene a lungo duramente contrastate, fu inarrestabile e coinvolse irreversibilmente ogni campo della cultura e della società, minando il primato di chiunque ritenesse di avere o si accreditasse come depositario della "verità ufficiale".

Ma tutto ciò non è nuovo ..., parliamo di Galileo come del grande uomo di scienza, del grande innovatore del "metodo". Il rigore della scienza e la logica coerenza dello sviluppo del pensiero filosofico ce lo consegnano in una dimensione di straordinaria grandezza: ma proprio questa grandezza è limitativa; Galileo può essere di più. È certamente di più.

La novità del suo metodo conoscitivo, accompagnato dalla singolarità dolorosa della sua vicenda umana, fatta di carcere ed abiura, trasfigurandolo, danno modo di pensare a Galileo qua-

le simbolo eroico dell'eterna lotta dell'uomo per la ricerca della verità.

Può esserci, in buona sostanza, una lettura diversa. Senza voler compromettere la grandezza storica di Galileo, del suo pensiero e delle sue scoperte, possiamo prendere in "prestito" il Pisano per valor di metafora: Galileo è l'uomo che affannosamente cerca il senso della vita, il senso di tutto.

Un'opera teatrale del 1974 *Il Galileo* (ed. Centro Culturale Pitre), invero poco conosciuta, intensa ma non pretenziosa, ci aiu-





ta nella riflessione. L'autore è *Bruno da Partanna* al secolo Domenico Vittorio Bruno, medico, classe 1923, nato a Partanna di Trapani in Sicilia.

Egli dedica a Galileo un atto unico di straordinaria profondità che consente di sottolineare un aspetto originalmente inedito del personaggio e della sua condizione di uomo e di scienziato, un aspetto che incarna il travaglio tutto umano di questa ricerca.

Nella rappresentazione, dopo la sua morte avvenuta nel 1642, Galileo, o meglio la sua "ombra", ritorna sulla terra accompagnato dai fantasmi di alcuni familiari che si ostinano a seguirlo e che lo affliggono con le loro miserie umane. La moglie Marina Gamba che gli rinfaccia la scarsità delle finanze familiari e le spese sopportate per accasare la di lui sorella. Il fratello Michelangelo, musicista squattrinato e fannullone, che batte sempre cassa e tutto un contesto di fastidiose quotidianità. Nel suo viaggio sulla terra Galileo si imbatte in Tommaso Campanella, il frate filosofo autore della "Città del Sole", che insieme al pisano sostiene come la verità non vada ricercata nei sillogismi aristotelici ma nella natura.

Dai dialoghi dei diversi personaggi emerge una dimensione drammatica della condizione umana del grande scienziato.

In questo contesto l'uomo Galileo con le

sue debolezze, le sue passioni, le sue miserie dibatte con la sua coscienza, si contorce nei suoi sensi di colpa per non essere stato coerente con la missione che il destino gli aveva riservato: essere il rigoroso scienziato che guida l'umanità verso la luce, la verità.

Il grande scienziato destinato ad aprire una nuova era della conoscenza e della cultura universale è anche uomo con famiglia, con problemi economici e di piccolo interesse, esemplificativi di un "giogo" quotidiano cui nessuno può sottrarsi, nemmeno i "più grandi".

Ecco allora Galileo quale metafora della condizione umana eternamente sospesa e combattuta tra gli alti e nobili principi da onorare, promuovere, difendere a fronte degli opportunismi, delle convenzioni, dei poteri forti e oscuri, delle miserie del quotidiano con cui confrontarsi.

Galileo è cosciente di possedere una verità ma le circostanze e la sua condizione di uomo gli impediscono di testimoniarla. Il dramma che lo consuma, il suo processo, il tormento della reclusione e l'abiura assumono in questo modo un significato umano nuovo e se vogliamo più profondo sotto questa luce.

Il tema non è più quello storico dello scienziato che conquista una nuova fron-





tiera della conoscenza ma è vessato dall'Autorità costituita, piuttosto emerge il profilo fragilissimo dell'uomo con i propri travagli quotidiani, le proprie convenienze.

Galileo siamo Noi umanità, non necessariamente eroi ma semplicemente uomini.

Galileo uomo trascende lo scienziato divenendo espressione e modello delle nostre crisi. La crisi degli intellettuali asserviti al potere; dei giornalisti non liberi; dei professionisti al soldo dei poteri forti. La crisi portata dal relativismo morale e ognuno aggiunga ciò che di altro ritiene.

Ecco allora la domanda che offre il senso alla nostra riflessione :

siamo sicuri che Noi, pur consapevoli di una qualunque verità, avremmo il coraggio di sostenerla e propugnarla contro ogni convenzione, contro ogni opportunismo o contro ogni potere ufficiale? Ovvero, più comodamente, piegando la testa e sopraffatti dalle nostre miserie, saremmo pronti a rinnegare la verità conquistata?



Nell'opera di Bruno da Partanna, fa sperare l'invocazione finale di Galileo che invita a fuggire da ogni convenzione, da ogni opportunismo per cercare nelle realtà della natura, con il suo metodo della sperimentazione e dell'osservazione, la verità.

È un'invocazione che esorta a non smettere mai di cercare!





Fornitore del
Grande Oriente d'Italia

Via dei Tessitori n° 21
59100 Prato (PO)
tel. 0574 815468 fax 0574 661631
Part. IVA 01598450979

La solidarietà

di Bent Parodi di Belsito
Giornalista

The Author deals with compassion and solidarity in normal life and especially when some apocalyptic events take place in the world.

L'apocalittico maremoto del 26 dicembre 2004 non ha solo causato una delle più disastrose sciagure della storia portando morte e distruzione nel Sud-Est asiatico (ad oggi si contano circa 400mila vittime); avendo colpito poverissime ma dignitose popolazioni esso ha riproposto con forza nelle coscienze più sensibili l'antico problema della teodicea. In altri termini, che giustizia divina è mai quella che consente alla sventura di infierire sui più deboli, sugli oppressi, sugli emarginati? L'interrogativo

è spontaneo, si dirà, ma pure impone qualche riflessione di merito. V'è almeno un aspetto consolatorio: la tragedia ha indubbiamente risvegliato il senso della solidarietà più autentica in tutto il mondo, in una comunità internazionale per troppo tempo resa apatica da violenze senza fine, rassegnata ai furori più biechi del terrorismo contemporaneo.

Sembrerebbe quasi che la Provvidenza abbia voluto offrire l'ennesima opportunità al genere umano di riscoprire la sua originaria bontà ontologica.



E dunque è saggio ricordare il senso fondativo dello spirito solidale, troppo spesso frainteso oppure oggetto di erronee interpretazioni. Esso è per sua natura universale e, perciò, transconfessionale; si rivolge allo zoccolo duro dell'essere uomini, si estende a tutta la realtà piuttosto che a singole persone. È un approccio olistico e spontaneo alla vita che non dovrebbe mai prestarsi a superficiali interpretazioni riduttive e fuorvianti.



In un'epoca, come quella nostra, segnata da profonde lacerazioni ed incomprensioni su scala planetaria, è certamente fondamentale capire la reale natura della solidarietà, a partire da un'analisi storica e comparativa. Dal punto di vista linguistico basti qui ricordare che il termine italiano *solidale* è derivato dall'espressione latina *in solidum*, un'antica formula giuridica che significava "obbligato con gli altri per l'intero".

All'approccio semantico, pur nella sua definizione elementare, la nozione implica di per sé la comprensione, da *cum-* e *prehendere*, dunque "prendere tutto insieme", un "abbracciare (la collegialità dell'esistente)". Di più, la solidarietà discende da una profonda simpatia, nel senso greco della *sympátheia*, da *syn-* e *patheîn*, "sentire insieme", dunque "vibrare all'unisono".

La vera solidarietà è dunque quella che consente di stabilire un rapporto intimistico con l'altro, la capacità di farsi carico in ogni frangente, il sentire tutti nel segno della comune ed universale fratellanza. Si potrebbe obiettare che questa è una interpretazione esoterica dello spirito solidale. Nulla di più inappropriato. Nella visione banale e corrente in voga nella cosiddetta società civile si accosta per lo più il concetto di esoterismo a ciò che è misterioso o, addirittura, losco. E, invece, il senso è trasparente, luminoso: si tratta dell'aspetto profondo della realtà, di ogni realtà, totale o parziale, del cuore di tutto ciò che vive.

A far difetto è solo l'incapacità prevalente degli uomini che non sanno osservare e considerare le cose, ogni cosa, col necessario atteggiamento di partecipazione simpatetica al gioco cosmico del reale. E, infatti, già Aristotele in un celebre frammento conservatoci dall'erudito Stobeo (V secolo d.C.) ci ricorda che l'iniziazione non è "una forma di apprendimento" (men che mai libresca), essa consiste piuttosto in una "emozione"; meglio sarebbe oggi precisare: non solo il pathos di un istante cruciale, la qualificazione naturale, la predisposizione comportano la "capacità di provare emozioni sentite", da quelle naturali-



stiche (la visione di un'alba, ad esempio) a quelle umane (l'amore, il dolore, ecc.). Qualcuno potrebbe obiettare: è l'uovo di Colombo. Ma non è così ed in realtà nulla è più visibile di ciò che alla massa appare invisibile, l'aspetto interiore delle cose.

Così quando in Massoneria si parla di solidarietà, questo grande plusvalore umano nulla ha a che vedere col favoritismo di giornata o con l'interesse corporativo. Ed anche la glorificazione del lavoro che nella tradizione muratoria ha ben altro di un senso superficiale, legato all'attività pura e semplice di un dato momento, o giorno.

Quel che conta, anzitutto, è la sensibilità senza la quale non siamo in grado di dare un senso alle cose. Si consideri la solidarietà com'essa è intesa dal Buddhismo; i seguaci del dharma la chiamano *karuṇā*, "compassione" o, piuttosto, *mahākaruṇā*, ovvero "grande compassione".

E qui le distinzioni linguistiche hanno estrema importanza giacché comportano oscillazioni evidenti nello spettro semantico: *passione* va nettamente distinta da *compassione*, nozione esattamente corrispondente al *sympatheîn* dei Greci. Dunque essere compassionevole non significa "provare pietà, commiserazione", piuttosto vuol dire "vibrare all'unisono con l'altro". Mutuando il linguaggio dalla nuova fisica, si potrebbe dire "essere sulla stessa lun-

ghezza d'onda, sulla medesima frequenza". E si tratta, a ben vedere, di nozioni che si prestano ad una indubbia cifra di comprensione esoterica.



E, mentre la Tradizione occidentale ha una preoccupazione esclusivamente antropocentrica (l'uomo al centro del mondo), il *dharma* buddhista va oltre il segno: il *Bodhisattva* (incarnazione del Buddha, l'illuminato per antonomasia) tornerà sulla Terra fin quando non sarà fatto salvo l'ultimo filo d'erba dell'universo ... Ma questa è vera solidarietà, in senso universale, l'unica a cui ragionevolmente in ogni tempo dovrebbe legittimamente tendere ogni inizia-

to che voglia realmente considerarsi Iniziato.

Il problema, come può vedersi, è tutt'altro che semplice, eppure semplicissimo a condizione che ci si ponga da un punto di vista essoterico oppure esoterico: il grande equivoco del mondo profano.

La verità è che l'approccio iniziatico segna una rottura di livello o, per dirla con lo storico delle religioni Mircea Eliade (1907-1986), una vera e propria "modifica- zione ontologica del regime esistenziale". Come ricordava il grande studioso rumeno, il Sacro non è un momento nella storia della coscienza bensì un suo elemento strutturale. Esso si radica naturalmente alle nozioni di Essere, significato e verità.



La solidarietà massonica ha un senso esoterico di primaria rilevanza. La *karuṇa* ovvero il concetto di “compassione” induista e buddhista ha il valore radicale del “fare”, della “magia del fare”, sottintendendo che l’idea della solidarietà discenda dall’azione concreta (così come nel *karma yoga* della *Bhagavad-Gītā*, il “Canto del beato”). L’analisi comparatistica e semantica conferma



che la Massoneria universale si lega ad una antichissima Tradizione che, perciò stesso, non può non dirsi anche attuale e moderna nell’anima. Anzi, per dirla con la psicanalisi junghiana e quella archetipica di James Hillman, essa “fa anima”, è “magia del fare”, nel senso simbolico e realissimo del ciclo arturiano.



L'Arte Muratoria: suo rapporto con la Luce; ascesa alla Libertà nello Spirito

di Vincenzo Tartaglia
Saggista

*Through the Ars Muratoria, the enlightened Brethren feel the eternal breath of life: they enter in the supernatural world, mixing their fate with that of the superior beings. Thanks to this fascinating and creative light, the Artist will join the Great Architect, in whose spirit he will find freedom: the Artist aspires to freedom as the soul aims to reach the spirit.
Freedom is a spiritual state, which only Master Brethren can experience, both in Heaven and Earth.*

Se un Fratello realizza al solo scopo materiale un Tempio, una casa, una chiesa o una qualsiasi opera architettonica, dal punto di vista iniziatico non è certamente per questo un vero Artista Muratore: nella sua interiorità è solo un Apprendista (qualunque sia il suo Grado gerarchico) che deve, necessariamente, ancora sottostare alle esigenze del corpo. Quel Fratello è dunque un “Massone”, un iscritto... Resta anzi tale pure se nella quotidianità si dedica alla beneficenza,

pensando però esclusivamente al bene materiale del bisognoso: costui infatti, in tal caso è considerato un essere privo di anima e di Spirito.

Un Artista Muratore, avendo sviluppato la capacità di scrutare in se stesso, coglie invece l'aspetto divino del vero io, dell'impalpabile sua entità, quindi si riconosce come un individuo dotato di anima e di Spirito. Grazie a questa visione spiritualistica egli non considera gli altri esseri, suoi affini, come espressioni corporee,



ammassi di carne che si muovono nell'attesa della putrefazione: orribile spettacolo! terribile pensiero!

Quel Fratello Artista, grazie alla Luce che egli stesso proietta immaterialmente all'interno degli individui, riesce a vederli appunto nella loro interiorità, quali essi realmente sono. Sicché i suoi simili gli si manifestano ormai come entità, intelligenze; esseri illuminati dall'anima e dallo Spirito, con i quali dunque, tramite la forza dell'affinità (attrazione), sente di poter e dover dialogare: è così che il suo Lavoro, prima manuale quando era un Apprendista, ora prende le caratteristiche spirituali e invisibili dell'Arte; così parimenti, nei momenti d'ispirazione, la sua esistenza si trasferisce dalla Terra alle sfere ultraterrene.

L'Artista Muratore vive e crea dunque, sulla Terra, come passando dalla vita alla morte e viceversa, continuamente, in ogni passaggio avvicinandosi sempre più alla Luce della Libertà, sua massima aspirazione: infatti l'Arte senza Libertà non è creazione, ma piuttosto una specie di aborto; è una maschera; un fantasma che si aggira ogni tanto, casualmente, senza lasciare traccia del suo passaggio. Neppure dobbiamo tuttavia pensare che l'Artista Muratore, a causa dei suoi voli ultraterreni, sia fuori dalla realtà quotidiana. Se così fosse, a poco servirebbero le sue "costruzioni", le opere che portano la sua impronta.

Un vero Artista, avendo il dono dell'essenzialità (presenza di Luce), della semplicità, è anche molto pratico. Lo è però a modo suo: lo è essenzialmente e invisibilmente, sicché i "praticoni", esterioristi legati alle cose palpabili, non riescono a percepire la sua particolare praticità e irridono, poco fraternamente peraltro e con molta superficialità, i suoi atteggiamenti!

Grazie allo Spirito dell'Arte, l'Artista Muratore sviluppa invece sempre più la sensibilità per afferrare e rispettare i veri valori della vita, quelle "scintille" durature legate all'anima e allo Spirito, alla Luce: l'Arte viene dalla Luce; alla Luce pure ritorna, dopo aver costruito l'Eternità.

L'Apprendista è elevato a Compagno d'Arte proprio quando sviluppa la capacità di vedere, nascosti nella Creazione, l'anima e lo Spirito; allorché riesce dunque a cogliere nella Luce massonica qualcosa di vivente, vivibile, non già una vuota astrazione indecifrabile: del resto l'Arte è cosa viva, destinata al miglioramento interiore degli individui ricettivi. È infatti vero che lo Spirito dell'Arte aleggia su piani ultraterreni; nondimeno la sua attività si lascia percepire, almeno dagli spiritualisti più illuminati, pure sulla Terra, grazie alle produzioni artistiche e alla vita stessa dei veri Artisti, spesso imitati per quanto possibile.





Un Compagno d'Arte è tale soltanto se nella quotidianità mostra coraggio, quando altri individui (Fratelli compresi) sono in preda allo sgomento e alla paura; se mostra umiltà quando la massa si esalta nell'arroganza; se manifesta fede e fiducia nelle situazioni ambigue che vedono i comuni mortali ritirarsi e rifugiarsi nello scetticismo antipatico, grossolano e distruttivo; se esercita la tolleranza spontanea quando alla maggioranza sembrano vantaggiosi l'egoismo e la separatività, l'individualismo e l'intolleranza.

Se dunque, Fratello, sei solo un Massone privo d'immaginazione e di creatività, devi sapere che questa condizione non ti basta affatto per essere come dovresti essere: tollerante e fraterno. Sei dunque entrato nella Massoneria, è vero, ma le porte dell'Arte Muratoria sono ancora chiuse per te. Ciò che tu quindi costruisci, non è ancora la Costruzione secondo la Luce che hai chiesto: il primo "mattoncino", utile per questa Costruzione, è infatti proprio la tolleranza. Questa è accesa dall'abbondanza della Luce interiore, non già da qualche debole "scintilla" che rischia di perdersi, lasciandosi inghiottire dalle forze opposte alla Luce.

Se d'altra parte sei un vero Artista Muratore, non puoi restare come imbalsamato in te stesso, cementato all'interno dell'io, nel rifiuto dei simili. Ciò può succedere in un comune artista, ma non in un

Artista Muratore, in un "Costruttore" che edifica per il bene e la gioia dei viventi: nel tuo Spirito respira infatti lo Spirito onniforme, il Fuoco d'Amore che accende nell'individuo la divina disposizione ad avvicinarsi agli altri. Poiché dunque, Artista Muratore ormai, ascoltato con umiltà e discernimento la Voce dello Spirito, certamente non sarai sordo ai richiami dei tuoi Fratelli secondo l'Origine; non girerai le spalle alle aspirazioni più profonde dell'anima umana.

In questo, Fratello, sei del resto un Artista Muratore: nella capacità di percepire la Voce dell'Eternità in ogni soffio di vento, che per i mortali è solo un soffio di vento.

Nella tua elevata spiritualità riesci a rispettare la personalità di ogni altro individuo, perché proprio tu sai (anzi avverti nel cuore) che, non rispettandola, soffocheresti già sul nascere il suo Fuoco creatore, uccidendo qualcosa di te stesso. Ogni cosa si rivela ormai al tuo Spirito come un'opera artistica, dal momento che all'origine di tutto vedi il Grande Architetto, nostro Modello nell'Arte; stimi dunque il tuo simile un potenziale Artista; riconosci la Bellezza ovunque, e tramite questa respiri lo Spirito dell'Arte nella sua onnipresenza vivificante.

Un Artista Muratore scopre il Bello dove le persone superficiali vedono soltanto laidezza, disordine e caos; dall'armonia





delle forme trova continuamente stimoli, intima gioia per la vita; prova sentimenti di gratitudine verso il Donatore della Vita; non risparmia le sue forze affinché tutti gli individui, nell'anima dei quali già albeggia il Sole dell'Arte, possano esprimersi liberamente, nella pienezza della loro creatività, per il giubilo dello Spirito che trova nel vero Artista un messaggero degno e fedele.

Quanto più un Artista è ispirato, tanto più sembra lontano, inafferrabile, come sospeso; è vero. Tuttavia egli non vive affatto tra le nuvole, anche se così credono coloro che a causa della loro superficialità vivono proprio tra le nuvole. Al contrario, esattamente quando sembra assorto, un Artista è nella migliore compagnia e sperimenta la vita più reale: allora infatti egli è intento a dialogare con le entità superiori, potendo, grazie ai loro insegnamenti, afferrare i sacri misteri della Luce. Non è questo il vero vivere: entrare negli aspetti armoniosi, eterni, essenziali e nascosti della Saggiezza? O forse i Fratelli credono di poter vivere e onorare la vita, conducendola nella confusione, secondo valori superflui e temporanei, nella dispersione che ha smarrito il centro?

È ciò che appunto credono i profani, e purtroppo tanti Fratelli con essi! Sennonché l'Artista Muratore è ben altra cosa: del Massone comune egli ha solamente la cor-

poreità, e neppure è certo. Poiché infatti l'Artista padroneggia gli strumenti dell'Arte, non si capisce perché non dovrebbe, a maggior ragione, padroneggiare il proprio corpo, che è suo, potendolo plasmare secondo le intime esigenze dell'anima e conformemente ai suggerimenti della Luce!

Un Artista Muratore non subisce passivamente la vita, ma la trasforma; non si adegua più, come fosse un corpo morto, alle ondulazioni del divenire, ma le determina avendo ormai, al suo fianco, l'onnipotente Libertà. Cosa è questa? È la Luce della trascendenza ("sopra di noi") che, dopo averci lungamente avvolto (Compasso: Luce "intorno a noi"), entra in noi (Squadra con la

punta verso il basso: Luce "entro di noi") per strapparci alla tirannia del corpo, attraverso il quale la morte fa sentire i suoi passi; per liberarci altresì da ogni paura; rischiarare i dubbi; rafforzare la nostra anima contro l'aggressività incontrollata della materia.

Allorché, parlando della Libertà, trascuriamo con leggerezza l'anima e lo Spirito, alludiamo forse ai nostri corpi, incoscienti nella vita e nella morte? La Libertà non è una necessità del corpo, bensì dell'anima che aspira ardentemente a riconciliarsi con lo Spirito, sorriso di Dio. Nella Libertà, Fratello, riluce la Bellezza che avvicina all'Eterno Padre: questo è il motivo per cui l'anima illuminata cerca di





tenersi lontana da ciò che le appare difforme e orribile, almeno fino a quando non riconoscerà, persino nella disarmonia, l'amabile impronta di Dio.

Solamente quando percepirai la Luce "intorno a noi", che irraggia le sue invisibili e magnifiche forme risplendenti, potrai davvero capire quanto il Lavoro iniziatico sia lontano dal dover tu maneggiare questo o quell'utensile: da quella Luce apprendrai che la tua Arte consiste nel ricrearti interiormente e continuamente, affinché, una volta rinato, purificato, ricostruito, tu possa contribuire concretamente ed efficacemente al bene e al progresso dell'umanità. Puoi lavorare insomma, materialmente, alla costruzione architettonica magari più illuminata, ideata dal più elevato iniziato. Finché però il tuo lavoro resterà legato alla fredda manualità, che lascia l'anima indifferente e assonnata, in che modo perfezionerai il vero te stesso? Fino a quando la tua operatività, ancora approssimativa, non passerà per così dire dall'esterno all'interno, dalla sensorialità istintiva allo Spirito, come sveglierai, senza scossoni violenti e pericolosi, l'Artista Muratore che dorme in te?

L'Arte è assopita nella tua anima; è anzi senza respiro, temporaneamente morta. Chi l'ha uccisa? È stata mortalmente (ma solo nell'apparenza) colpita dalla cieca forza del tuo corpo, le cui necessità gridano più forte dell'Arte: questa vorrebbe uscire dal tuo io, come l'uccellino dalla gabbia,

ma ancora non trova la giusta spinta, la divina Forza che abbatte l'individualismo e riconsegna l'anima allo Spirito, nostra Luce e nostra Libertà. Solo voltando le spalle a te stesso, Fratello, irraggiando la Luce del tuo perfezionamento, potrai vivere ed agire per il bene dell'umanità: se però, occorre pur precisare, questo è il tuo sincero desiderio. E deve pur esserlo, poiché la Luce che illumina non permette di mentire: di fronte alla tua menzogna essa si ritirerebbe in un solo istante, lasciandoti precipitare nel buio, ora più buio, che conoscevi prima d'iniziare l'apprendistato e il cammino!



Se l'utensile materiale ancora esercita un'attrazione e un potere sulla tua personalità, significa che la tua disposizione altruistica, verso il prossimo, è piuttosto incerta, poco infuocata e poco illuminata: non puoi dunque ancora considerarti, o essere considerato un autentico Artista Muratore. Se insomma la tua opera porta i segni dell'Apprendista, sto per dire dell'oscurità, dell'incoscienza, della confusione, dell'approssimazione, di quelle imperfezioni legate all'elemento terra, non sei altro che un Massone, fra i tanti! Dov'è allora la tua Arte? Dove, la tua Libertà?

Potrai, nella nostra Istituzione, raggiungere l'apice della scala gerarchica: ma cosa avrai costruito, e chi sei realmente? Se i tuoi interessi sono costantemente rivolti agli aspetti materiali della vita,



significa che nel Lavoro stai purtroppo ancora usando gli utensili e che la tua anima non si è liberata della benda: dunque neppure meriti quegli onori che ti vengono tributati e ti rovinano interiormente, a tua insaputa, mentre, intanto, mostrano all'esterno la falsa immagine di te! Dunque, Fratello, pur ascendendo gerarchicamente sei invero restato uno scalpellino, senza però l'umiltà che fa brillare il suo prezioso lavoro: devo supporre che sei il medesimo Massone del primo giorno; sei il Fratello che confonde ignorantemente la Massoneria con l'Arte Muratoria, ciò che è "umano" con il "divino"; un'Istituzione terrena, intendo, con la Luce che riempie l'universo!

Nell'analogia confusione cadono coloro che ci accusano! Quale differenza sussiste dunque tra te, accusato, e gli accusatori?

Se, Maestro esteriormente, sei ancora Apprendista nel cuore e nella mente, non ti sarà inutile pensare che in qualche altra parte, fuori del Tempio, tra i profani da cui vorresti distinguerti, qualcun altro, mai accolto tra le Colonne, è invece l'Artista Muratore che tu dovresti essere ma non sei, da quando t'inorgogliesci per le medaglie che oramai appesantiscono i tuoi "passi"!

È persino esaltante pensare che, mentre un Fratello resta interiormente oscurato (Apprendista) per tutta questa vita ter-

rena, nell'impossibilità dunque di offrire qualcosa di essenziale e duraturo alla comunità, qualcun altro, che Massone non è, si rivela degnamente un autentico Artista Muratore:

Artista in quanto, ispirato e illuminato, è un creatore di simboli e immagini; Muratore, poiché lavora al perfezionamento dell'anima e dello spirito, per la Libertà degli individui.

È impensabile che l'ideatore di un'opera architettonica iniziatica (piramide), non sia ispirato dall'Arte; che non rivolga il pensiero e i migliori sentimenti, nell'atto ideativo stesso, allo Spirito che lo illumina e lo assiste! Intendo dire che un iniziato ha costantemente, come ultimo fine, il Creatore Padre: egli mostra visibilmente ma soprattutto invisibilmente, questa sua vocazione. Compagno e Maestro

sono a loro volta Artisti e iniziati: accolgono quindi le sacre ispirazioni dallo Spirito, comunicano tramite lo Spirito, volgono il loro cuore e la mente allo Spirito invisibile. Questa è la Costruzione, secondo l'Arte e la Luce.

L'Arte di un musicista non è certamente percettibile, sulla nostra sfera sensoriale, quanto il suo strumento musicale; essa lo è invece su livelli superiori di vita e di coscienza, nei quali sono attivi l'anima e lo Spirito. Pur mentre dunque un Fratello opera fisicamente, in carne e ossa, sulla Terra (Camera di Apprendista), la sua anima è invece immaterialmente attiva su un





piano più elevato (Camera di Compagno); il suo Spirito, restituito a se stesso, al suo mondo di Aria e di Fuoco, costruisce liberamente su livelli ancora superiori (Camera di Maestro).

La vita e l'attività su questi piani superiori coincidono esattamente con il cammino iniziatico; il quale infatti inizia con il Lavoro del Compagno d'Arte e si perfeziona attraverso quello del Maestro, tramite quindi la Libera Muratoria che, sappiamo, domanda un Lavoro "con le mani libere". In verità questa condizione di libertà arride già al Candidato che compie il 5° e ultimo "viaggio", nell'elevazione a Compagno d'Arte. Come mai? In che senso il 5° accomuna dunque il Compagno e il Maestro? Nel senso che il 5° viaggio, essendo l'ultimo del Compagno, è come una porta attraverso cui ogni iniziando deve passare per entrare nel regno sovrasensibile del Maestro.

Insomma nel 5° viaggio, che è pure in relazione con il 5° anno muratorio, il Compagno entra in reciprocità con il Maestro e con il suo spirituale mondo, aperto verso l'Infinito; infatti l'età muratoria del Maestro è indeterminata: 7 anni e +. Un Compagno Artista Muratore è tanto più creativo e libero, quanto più si avvicina alle condizioni che sono proprie del Maestro. È come dire che la Squadra, incrociata col Compasso in Camera di Compagno, è destinata a lasciarsi via via dominare, in Camera di Maestro, dal Compasso, simbolo del-

l'Aria, dell'immaginazione, dell'intuizione superiore: come infatti l'anima, per migliorare la Costruzione, deve affidarsi allo Spirito, così il Compagno, per perfezionarsi nell'Arte, deve umilmente sottostare al Maestro.

Il fatto che in Camera di Maestro la Squadra è "sottoposta" al Compasso, sta del resto a significare che l'anima entra nelle regioni più vicine alla Luce soltanto se assume i caratteri dello Spirito: è in questo modo che l'anima conquista la Libertà, e che a sua volta l'Arte Muratoria si eleva a Libera Muratoria.

Avendo la capacità di purificare e liberare l'anima, l'Arte contribuisce al bene e all'evoluzione sia dell'Artista che degli individui spirituali che, direttamente o indirettamente, vivono le sue creazioni. Dunque tramite lo Spirito dell'Arte, l'eletto Fratello entra nella sacra essenza della vita percependone il soffio misterioso e la bellezza, altrettanto misteriosa. Poiché lo Spirito è onnipresente, e poiché l'Arte fa dello Spirito il suo perno, l'Arte Muratoria si presenta con un carattere universale. Sicché è possibile cogliere, nel vivere persino più istintivo e grezzo di un individuo, qualcosa di artistico, una magica forza creativa: dico che in ogni attività, in ogni pensiero e sentimento, noi lasciamo l'impronta dello Spirito creativo, privati del quale siamo soltanto "moribondi" avviati incoscientemente verso la medesima meta.

Dunque un Artista ha, molto più dei comuni individui, la capacità d'imprimere il segno della personalità sugli eventi della





vita. In verità egli molto riceve dall'esterno; molto pure riversa verso l'esterno: siamo vasi comunicanti; anime armate, contro la morte; siamo mani congiunte, per afferrare i sentimenti del cuore; braccia incrociate dalla forza dell'Amore, della reciprocità, dell'umiltà accesa dalla coscienza della nostra imperfezione.

La Luce dell'Arte si incorpora nell'uomo passando dall'esterno (Luce "intorno a noi") all'interno (Luce "entro di noi"), dall'Aria donatrice di Vita all'io, per la Gloria del Grande Architetto. Ma poi, ciò che l'Arte riceve dall'esterno, è dall'Artista stesso per così dire filtrato per essere successivamente rinviato verso l'esterno, per il beneficio della comunità anzitutto nello Spirito, creatore e protettore della Bellezza, essenza e vera realtà dell'Arte Muratoria. Poiché è nascosta all'interno delle cose, la Bellezza rimane inaccessibile alle capacità dell'Apprendista: interiormente oscurato, costui tutt'al più percepisce la bellezza che si manifesta ai sensi fisici. Questi sono, sulla Terra, la base della Verità; lo sappiamo. Essi però, come la Luce massonica insegna, hanno in se stessi molta illusorietà. È necessario quindi che un Fratello (in questo caso il Compagno) lavori allo sgrezzamento interiore, perché impari a separare la Verità dall'illusione: quanto cioè nella sensazione è reale ed eterno, da ciò che è superfluo e transitorio.

Allorché un Fratello acquista tale rara e preziosa capacità, legata alla Luce, il suo Lavoro è nobilitato e sgrezzato, altresì assume espressioni vorrei dire "deiformi", per diventare Arte: riferimento per le anime elette, che cercano Luce e Libertà.



Indubbiamente gli strumenti materiali di cui si serve un Artista vivono in una sfera inferiore rispetto allo Spirito dell'Arte. Tra le due sfere, vi è l'analogo rapporto sussistente tra la Camera del Compagno e quella dell'Apprendista: in quest'ultima sono attivi principalmente i sensi fisici; in quell'altra operano i sensi "animici", ossia i sentimenti, i ricordi, le emozioni. Senonché la sensibilità dell'Artista è tale da

conferire sacralità, ordine e bellezza anche alla sua vita quotidiana, in modo che venga via via affossato tutto ciò che sembra ripetitivo, automatico, scontato e vuoto, e che ostacola l'attività dell'anima protesa verso la conquista della Libertà.

La vita di un Artista è per tanti aspetti in relazione con la Camera di Compagno, pur evolvendo sulla Terra, ossia in Camera di Apprendista. Persino il lavarsi il viso può illuminarsi di significati profondi, di quella sacralità che tanto è necessaria all'Arte. Intendo dire che questo gesto, così comune e passeggero, non è dall'Artista Muratore finalizzato alla pulizia del viso, ma alla gloria del Grande Architetto, Spirito dell'universo e nostro Dio!



Ogni pur piccola azione, ogni barlume di pensiero diventa, nella vita di un vero Artista, una Costruzione iniziatica, qualcosa di simile al Tempio che Salomone fece innalzare all'Eterno! Un Artista, per così dire comune, avverte magari solo debolmente la necessità di "costruire" per le Intelligenze che governano l'universo; invece l'Artista "Muratore", "Costruttore" secondo la Luce e l'Amore, è ben consapevole di non dover nulla fare per caso, nulla per se stesso. L'illuminato Compagno intuisce chiaramente l'aspetto luminoso dei suoi gesti, dunque alla Luce debbono essi pure essere consacrati, affinché nulla venga sprecato e svilito durante questa vita!

L'Artista Muratore innalza l'ideale "Casa dell'Eternità", dalla Terra al Cielo. Questa è dunque l'utopia massonica: costruire l'Eternità, iniziando dal nostro mondo mortale! Noi siamo parimenti figli e Costruttori dell'Eterno, al servizio dell'Eterno; siamo i vincitori della morte, i costruttori della vera Vita; i salvatori di coloro che credono nell'oltretomba, nell'esistenza animica e spirituale. Se nel tuo cuore, Fratello Compagno, respira l'Arte, certamente non ignori che sei un creatore di Vita: hai dunque nella mano la Spada che uccide la falsa vita, affinché quella vera ne prenda il posto facendo, della bara, una nuova culla!

I "Salvatori" dell'umanità hanno appunto mostrato che ciò è possibile:

Hiram l'ha mostrato ai prediletti Figli della Vedova, alle anime, nate dalla Notte, che aspirano alla Luce del Sole.



Qualcuno obietterà che "Hiram" è una leggenda. Un vero Massone, un Artista Libero Muratore risponderà che Hiram è una realtà: è l'essenza stessa in ognuno di noi; è lo Spirito immortale, dormente nei profani, sveglio negli eletti. Ciò che è leggenda per un profano; ciò che è oscuro per un Apprendista, "senza testa", si rivela verosimile al Compagno ed ancor più al Maestro, in grazia della loro immaginazione e dell'intuizione proiettate verso mondi ultraterreni.

Finché non avverte intimamente la necessità di mettere la sua forza creativa al servizio di realtà superiori, un Fratello non può essere considerato un Artista Muratore, un vero Compagno, ancor meno un Libero Muratore, vero Maestro. Lavarsi il viso, pensando al corpo, è una schiavitù; il medesimo gesto invece, coscientemente e volutamente ripetuto a gloria del Grande Architetto, eleva l'anima al regno sovransensibile dell'Aria e del Fuoco, dove la Bellezza sfolgora tutta la luminosità e la forza liberatrice.

Ogni individuo deve creare Bellezza, così come ogni anima deve sognare. L'Arte Muratoria è il sogno cosciente dell'anima, votata alla costruzione: senza l'Arte essa creerebbe invano, soltanto nel sogno, quando è temporaneamente libera dai sen-



si! Ma tale creazione non appaga pienamente l'anima eletta, la quale amerebbe creare coscientemente, concretamente, durante cioè le ore di veglia, tutte le volte che lo desidera, per l'altrui bene ed evoluzione. Un Fratello illuminato avverte in modo particolare e piacevole, la necessità di creare: egli si aggrappa all'Arte, per sfuggire ai vincoli terreni e conquistare la Libertà. Ogni individuo, più o meno coscientemente, avrebbe desiderio del resto di volare in particolari momenti.

Per quanto un uomo possa apparire miserabile, spregevole, ispirato dal male, nella sua anima e nelle sue azioni è pur sempre guidato, anche se da lontano, almeno da una sacra scintilla di Luce: d'altra parte l'esistenza, in ogni sua manifestazione, è testimonianza e presenza di Luce. Quando perciò la Mezzanotte sembra risucchiarci negli abissi, proprio allora l'eletto Fratello sa che deve cercare la Luce nascosta: tutto è luminoso, allo sguardo dell'uomo interiormente illuminato.

La capacità di vedere la Luce nelle tenebre è la capacità di "costruire", realizzare l'utopia: ogni utopia è suscettibile di essere realizzata, prima o poi. Ciò è nell'intuizione dei sognatori, i quali infatti non altro desiderano che sognare. I veri Costruttori Artisti, creativi, innovativi, sono appunto coloro che tanto confidano nei sogni. La

loro anima vola; volando entra nell'alone dello Spirito, dove può contemplare da vicino la Saggezza nascosta nel simbolico Libro Sigillato: dunque lo apre e lo sfoglia,

mentre i mortali sono ancora indaffarati nel maneggiare gli utensili materiali, avendo la capacità di vedere la Costruzione soltanto dal basso, dalla Terra!

In quanto è un'Istituzione che opera concretamente tra gli uomini, nella società, la Massoneria è per così dire percettibile nel tempo e nello spazio. Tutti, volendo, persino i più scettici tra i profani possono quindi constatare la sua presenza terrena, la sua esteriorità: questa è simile al corpo fisico di una persona vivente. Ma come, secondo la visione iniziatica,

ogni corpo è il ricettacolo dell'anima e dello spirito, così la Massoneria è il ricettacolo dell'Arte Muratoria e della Libera Muratoria: è proprio il caso di dire che la Massoneria storica è un corpo, la cui anima è l'Arte Muratoria e il cui spirito è la Libera Muratoria.

Dunque l'Istituzione massonica, al pari del corpo umano, si manifesta materialmente. L'Arte Muratoria è invece una Luce che si rivela ai soli eletti, essendo espressione dell'anima umana; è quindi una realtà invisibile, che però profuma di eterno e prepara l'immortalità: è pertanto più vicina alla Libera Muratoria, che non alla Mas-





soneria storica. L'Arte Muratoria è, almeno inizialmente, "incrociata" con la Libera Muratoria, come la Squadra è incrociata con il Compasso in Camera di Compagno.

Ma l'Arte, che vola sulle ali dello Spirito infinito, si estende e deve estendersi al di là dei limiti terreni, verso sfere inesistenti per la coscienza di un comune individuo razionale. Perché l'Arte raggiunga la Libertà, è necessario che l'anima dell'Artista si lasci guidare dallo Spirito: questa condizione è espressa mirabilmente dalla Massoneria iniziatica attraverso il simbolismo della Squadra "sottoposta" al Compasso, così com'è richiesto nei Lavori in Camera di Maestro.

Per la percezione dell'Arte Muratoria, occorre quindi una coscienza molto più vicina al sogno che alla realtà intorno a noi; più vicina alla morte, che alla vita. Infatti il mondo dei sogni ha similitudine con l'oltretomba.

L'espressione "Arte Muratoria" evoca l'espressione "Libera Muratoria": analogamente l'anima richiama lo Spirito e il Compagno richiama il Maestro. Quando lo Spirito dell'Arte e della Libertà si oscura nei Fratelli, allora ciò che resta e purtroppo emerge è la Massoneria storica con le sue ombre e qualche scintilla di Luce, poiché, come sappiamo, alla Luce è propria l'onnipresenza. Come insomma il sole tramonta,

così l'Artista Muratore è passibile d'involvere e oscurarsi nel Massone comune; a sua volta costui, al pari del sole risorto, è suscettibile di elevarsi al rango dell'Artista Muratore.



Ne consegue che a volte un Fratello, appena da noi biasimato per un suo comportamento poco illuminato e poco "massonico", ci smentisce con un atteggiamento dei più fraterni, disinteressati e lodevoli! Appunto quando tra i Fratelli si respira il vero Spirito dell'Amore, allora la Massoneria è amabile e mostra il volto che più si addice alla Luce: ciò può realizzarsi anche per un solo istante!

In questo istante la nostra Istituzione manifesta la disposizione ad onorare e amare la Luce, la bellezza, la linearità e la semplicità; altresì riversa all'esterno il suo Fuoco d'Amore; acquista vero splendore e si riveste di Arte Muratoria e di Libera Muratoria: allora pure sovrappone mattoni giusti, per edificare la Libertà del genere umano.

Gli Artisti Muratori e i Maestri Liberi Muratori rappresentano le espressioni più fedeli della vera Massoneria; i Massoni per giuramento, i quali non sono interiormente né liberi né artisti, rappresentano la falsa Massoneria oscurata e "bendata".

È necessario che i Fratelli, "racchiusi" nell'Istituzione come in un contenitore, si purifichino affinché anche la Massoneria,



da essi purificata, prenda via via il volto dell'Arte Muratoria e della Libera Muratoria. La purificazione dei Fratelli è attualmente quanto mai necessaria, poiché la Massoneria è andata sempre più oscurandosi, volgarizzandosi, materializzandosi nella misura in cui si è allontanata dallo Spirito dell'antico mondo muratorio: quanto più la "Costruzione" si lascia influenzare dal materialismo divampante, tanto più prende il volto della Massoneria e perde i caratteri dell'Arte Muratoria e della Libera Muratoria.

L'Arte Muratoria è la Luce che si accende nelle profondità dell'anima umana: è la creativa spiritualità grazie alla quale il Fratello s'invola (Aria; Compasso aperto e

girante) verso lo Spirito del Grande Architetto, Modello per tutti gli esseri e le entità che vivono e costruiscono all'interno dell'universo solare. Ma poiché la VITA e la COSTRUZIONE sono illimitate, i Modelli non possono che essere a loro volta infiniti, sugli infiniti piani. Dunque ogni Modello è, nel contempo, una Entità che imita ed è imitata. All'Apice è DIO, MODELLO Assoluto: sempre imitabile in parte, mai totalmente. Sicché il Modello a Cui si ispira il nostro Grande Architetto

non è Quello Assoluto, ma, soltanto, una Entità più perfezionata di Lui:

se l'Assoluta PERFEZIONE fosse imitabile e raggiungibile, non avremmo ragione di parlare di Illimitata COSTRUZIONE!



Muratoria e “Charta” di Bologna del 1248

di Giovanni Greco
Università di Bologna

Bologna has an important masonic tradition. An example is the oldest prescriptive document of the Medieval Proto-FreeMasonry, which is the so called “Charta of Bologna” dated 1248, edited eight years before the liberation of the serf in the Bologna district in 1256.

The present short article about the “Charta of Bologna”, derived from the book Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione (Clueb, Bologna 2008), is dedicated to the dearest Br. Eugenio Bonvicini, who analyzed the story of masonic Bologna before passing away to the Eternal East.

La Massoneria ha consentito a civiltà morte di rimanere in vita, ma non è uno statico museo di tradizioni morte, in virtù di un’opera di tesaurizzazione di conoscenze e di valori antichi e secolari, di una reintegrazione delle conoscenze smarrite, *in un’opposizione alla degradazione della cultura moderna* (U. Eco). Frammenti di vita che altrimenti potrebbero andar perduti, come lacrime nella pioggia; non casualmente, il progresso è in gran parte *recuperare ciò che abbiamo dimenticato* (Leopardi). In particolare, anche attraverso il filtro della Massoneria bolognese, si può ritenere che la morale, che pure si fonda su valori individuali, si riverbera in valori sociali, tant’è che lo stesso tempio massonico è un luogo di socialità di valori che forse altrimenti non si sarebbero incontrati. Quasi sempre il

massone bolognese li ha coltivati, non imponendo a nessuno la sua fede, tentando di far cultura al più alto livello, intervenendo negli sviluppi dell’arte della conoscenza e, a volte, tentando di condizionarne gli esiti. Del resto l’unico modo di valorizzare il passato è proprio quello di saper essere innovatori, cercando d’immettere il ricordo e le immagini dell’antico entro un circuito rinnovato di stimoli e di pensieri. Ricordando che da centinaia d’anni la cultura del nostro paese e dell’intero Occidente, ha tratto spunti e riflessioni dalla Massoneria, lo snodo problematico consiste nel fatto che non si deve conservare e trasmettere il passato soltanto, ma è soprattutto necessario coltivarne e rinnovarne le speranze di cui si è nutrita l’istituzione massonica. Ha scritto acutamente Ruggero Campagnoli:



Dico Massoneria al singolare, non perché ignori la molteplicità delle massonerie: lo dico consapevolmente per distogliere l'attenzione dalla fenomenologia controversa delle varie obbedienze massoniche, e per riportarla appunto nel loro comune denominatore ideale.



E se le parole di Pascoli i massoni sono pacieri e non guerriglieri fossero aderenti alla realtà, allora i

figli della vedova dovrebbero cominciare all'interno del proprio mondo a smussare, a coagulare, ad unire, tentando di superare antiche e recenti polemiche e divisioni, in nome di una Massoneria, ampia, complessa, diversificata ma pur sempre inscindibile corpo unico.

Certo la Massoneria raccoglie uomini di fedi e di culture diverse e di ruoli sociali differenti, ma forse proprio in questo modo è riuscita a creare una costellazione delle società da essa fiorite, che non a caso sono state uno dei fattori genetici più fecondi del Risorgimento, contribuendo decisamente al processo di modernizzazione del nostro paese e della politica italiana.

In questo quadro si è tentato di esaminare in *Bologna massonica*, da me curata per i tipi della Clueb di Bologna, quel *mare magnum* per molti versi ancora insondato che è la storia della Massoneria nella città

felsinea, ribadendo la sua centralità nel panorama massonico del nostro paese, dove non si è mai rivelata inessenziale e marginale.

Lo scopo è stato pure quello di lavorare ad una storia costruita da una multiformità di "storie", i cui confini, talvolta, sfociano gli uni negli altri aprendo nuove opportunità di ricerca e d'interpretazione, per contribuire a far gettare via alla Massoneria il suo bur-

qa. Non si tarderà a notare come queste ricerche nei proteiformi e delicati universi massonici si avvalgano anche di spunti ed elementi propri della storia delle idee, della mentalità, del costume, della letteratura attraverso le corde culturali più svariate. Un particolare sguardo è stato indirizzato alle logge, autentico cuore pulsante della massoneria bolognese. È nella loggia che si dà il bando al quotidiano, all'attualità, ai commenti da post-telegiornale, alle frasi fatte, alle chiacchiere da dopolavoro. La profanità è *de facto* priva di idee, è una sirena ammaliante che si offre nella sua profanità, un usa e getta del pensiero, materia per consumatori di massa. Se la politica, in quanto arte del quotidiano, in senso aristotelico, nella quale ognuno potrebbe contrapporsi all'altro, è preclusa, non lo è - come sapientemente dimostra Antonio Panaino - la dianoetica, cioè la scienza del pensare anche attraverso la



realtà contingente, nel tentativo di spaziare col pensiero per cogliere l'universale. E tutto ciò è ancora più significativo oggi allorquando si assiste ad una politica spesso senza dignità, senza intelligenza, senza radici culturali: una politica, a volte, da portineria, fatta di battute teatrali, di polemiche di giornata, capace di presidiare il nulla. La loggia non è un gioco di

società, non è una specie di club, non è un talk show esoterico, ma una comunità pneumatica, un'officina filosofica, un esercizio dello spirito, un progresso interiore. È nella loggia che si viene iniziati e il segreto dell'iniziato risiede sostanzialmente nel saper morire e poi nel saper rinascere.

Ma fin dai tempi di Hiram, ogni diritto nasce dall'espletamento di un dovere e il lavoro in officina è come la rotella di un vasaio, che una volta messa in moto gira ancora a lungo e lentamente il suo moto si affievolisce e si spegne, se la ruota del pensiero non continua a vibrare, se la pigrizia mentale, l'abitudine, l'improvvisazione, la superficialità non addormentano l'animo e la mente.

Di gran rilievo è perciò la partecipazione sistematica ai lavori di loggia, perché non si tratta di una funzione burocratica, ma – come si rileva dalla Charta di Bologna – dell'insostituibile dimensione collettiva del lavoro iniziatico.

In tal senso la storia della Massoneria può essere utilizzata sinanco ai fini didat-

tici, come da anni mi sforzo di fare, come magistralmente hanno già dimostrato i colleghi Anna Maria Isastia dell'Università La Sapienza di Roma e Antonio Panaino dell'Università di Bologna.

Bologna ha una tradizione massonica di alto profilo. Basti pensare al fatto che è bolognese il documento normativo più antico al

mondo della proto-massoneria medievale, cioè la cosiddetta "Charta di Bologna" del 1248 (Bonvicini 1989), che venne redatta otto anni prima dell'atto di affrancazione dei servi della gleba del Comune di Bologna, detto "Liber Paradisus", che restituì dignità piena a circa seimila persone, e che risale al 1256.

Sin dal mille era viva e vegeta a Bologna la "Società dei maestri del muro e del legno", la separazione dei maestri del muro e quelli del legno avveniva nel 1257, mentre di alcune logge si ha notizia certa già intorno al 1192-1196, attraverso proprio gli "Statuta et ordinamenta societatis magistrorum muri et lignamiis", comunemente ormai indicata come "Charta di Bologna". Risaliva al 1114 la nascita di un nucleo di maestranze di costruttori bolognesi, come si evince da un bolla di papa Pasquale II, accolte nella chiesa di S. Vitale. Non casualmente una formella bolognese del 1100 ritraeva un maestro muratore e un apprendista con grembiuli e strumenti di lavoro.





La Società dei muratori era situata a Bologna, nella seconda metà del milleduecento, nel quartiere di Porta Stiera, attuale via S. Felice e la Charta venne redatta in latino l'8 agosto 1248, presso un notaio bolognese per volontà del Podestà De Cario ed è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna. L'importanza di questa Charta è fuori discussione, perché ancorché poco frequentata, è di quasi sessant'anni precedente lo statuto della *Casa Matha del 1304 dei pescatori ravennati del*

1304 (un celebre massaro dell'Ordine di Casa Matha fu Giordano Gamberini, Gran Maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani), il Preambolo Veneziano relativo alle *Mariegole dei Taiapiera*, dei tagliatori di pietra (1307), lo statuto anch'esso veneziano *Marangoni di case*, edificatori di case del 1335, un secolo e mezzo precedente il *Poema Regius* di stampo anglosassone del 1390, di quasi due secoli il *Manoscritto di Cooke* del 1430-1440, di quasi duecentoventi anni lo *Statuto di Strasburgo* del 1459; della *Carta di Colonia* del 1535 e di circa cinque secoli le *Costituzioni* di Anderson del 1723 e il *Manoscritto di Carmick* del 1756. Ad ogni buon conto lo scenario generale è complesso e difficile da decifrare con chiarezza, se consideriamo anche gli ordinamenti dei *Maestri comacini*, i *Sistemata* degli edili bizantini, le *Gilde* germaniche, le *Compagnie degli scalpellini e dei muratori*, i *Doveri* muratori di

Compagnonnage, le *Craft* anglosassoni, le *Confraternite*, le *Schole*, le *Fratrie*, le *Fraglie* di varie arti e mestieri.



La *Charta*, dopo la sua redazione, subì costanti e significativi aggiustamenti ed integrazioni, in specie negli anni cinquanta del duecento e nel 1336 che rimarrà sostanzialmente invariato sino alla soppressione napoleonica del 1797. D'altronde ad ulteriore beneficio storiografico è del 1272 un piè di lista, una *Matricola* conservata sempre presso l'Archivio di Stato felsineo, di 371 nominativi di maestri muratori, di pregevole interesse. La cifra peraltro di 371 è rilevantissima a testimonianza dello straordinario fervore edilizio del periodo, a fronte di circa 8000 *focolari* dell'epoca, e di una popolazione di 30000 abitanti, fra cui vi erano alcune migliaia di studenti e di monaci. Indubbiamente la *Società dei maestri del muro* era anche politicamente, culturalmente ed economicamente molto potente, a maggior ragione che ogni maestro era tenuto a redigere un quaderno personale, che testimoniava della capacità di ogni membro di conoscere la lettura, la scrittura, la matematica e la geometria. Si tenga altresì presente che già dalla metà del dodicesimo secolo si data l'esistenza di una loggia libero muratoria bolognese con a capo mastro Alberto (Vianelli 1985), che si potrebbe definire di tipo comacino, collegata com'era con i Comacini dell'Appenni-



no bolognese attorno al santuario di Montovolo (Palmieri 1912).

In effetti la corporazione figlia della *Charta* di Bologna era una struttura assolutamente elitaria, pur non avendo il carattere itinerante tipico del modello comacino, *homo vagans* per eccellenza, rivolta esclusivamente ai maestri, che si sceglievano per cooptazione, singolarmente indipendenti ma fortemente coesi all'interno della *schola*. Si tenga presente che però questa corporazione, pur indiscutibilmente figlia della *Società dei maestri muratori*, sin dalla *matricola* del 1272, mostra di non essere composta solo da muratori, ma anche da giuristi, frati, insegnanti, speciali, farmacisti, nobili, artigiani mercanti, pittori, architetti e non pochi erano maestri provenienti da Como e zone limitrofe. Di spicco era la figura dell'architetto costruttore, che già in sé incarnava pienamente il completo uomo di cultura che poi sarà tipico dell'umanesimo rinascimentale, giacché era nello stesso tempo anche scultore, decoratore, cesellatore, letterato e filosofo, scienziato naturalista a tutto tondo. Il fenomeno dell'accettazione di un maestro espressione di un altro mestiere, era assai comune pure in Francia, in Germania, in Inghilterra come clamorosamente dimostra il caso di Dante, accettato a Firenze, nella corporazione degli speciali.

Le logge dell'epoca si identificavano, a volte, anche con la costruzione di un

palazzo o di una cattedrale, qualificandosi come un gruppo d'opera capace però di darsi non solo regole di lavoro e di disciplina, ma di giustizia e di doveri. Loggia quindi intesa come luogo d'incontro riservato governato da precisi rituali intrisi di simboli e di allegorie, con metodo iniziatico ed esoterico, per un reciproco scambio culturale e spirituale.

Nella *Charta* di Bologna il maestro giura di rispettare gli ordini di *obbedire, difendere, osservare tutti i precetti ed ordini del Massarius*, dopo la "tegolatura", l'iniziazione, spesso la trasmissione iniziatica di padre in figlio, di guidare la Società:

se sarò chiamato al governo della Società io non rifiuterò, ma accetterò l'incarico e governerò e proteggerò con lealtà la Società e i suoi membri.

All'articolo III vi era poi l'obbligo di presenziare ai lavori di loggia, con riunioni mensili "come minimo due", dovere fondamentale perché era indispensabile

presentarsi nel luogo dove la società si riunisce e sia tenuto a presentarsi ogni volta e per quante volte gli sarà comandato od ordinato sotto pena di un'amenda di sei denari.

Solo se impedito o malato o in servizio poteva correttamente giustificarsi altrimenti *se si sarà giustificato falsamente, abbia*





la pena di dodici danari. Vi era poi l'obbligo di portare presso la salma di un maestro morto un cero di sedici libbre, di far visita agli ammalati e prestar loro assistenza, l'obbligo di non alzarsi per parlare e per esprimere il suo parere in una riunione se non su ciò che sarà proposto, di non disturbare né litigare nelle adunanze, un apprendista non poteva essere assunto meno di quattro anni. Nel caso di dissapori il massaro poteva far ricorso ad una giornata dell'amore, per ripristinare lo spirito di fratellanza. Le case dei maestri muratori erano fabbricate di cantiere, laboratori eretti per l'edificazione di chiese, come ad esempio le case erette nei pressi delle chiese di S. Procolo o di S. Pietro o nel trecento un *laboratorium* in via Peschiera, fra le due torri e piazza Maggiore.

È da queste premesse che comincia il viaggio attraverso la massoneria bolognese, un viaggio per scoprire se stessi, un viaggio per raccontare la vita a chi non sa intenderla, un viaggio per definire i nuovi contorni della realtà politico-culturale italiana, un viaggio per andare alla scoperta della propria anima, un viaggio per recuperare frammenti di vita altrimenti perduti, un viaggio per risvegliare il dubbio, un viaggio come gestazione introspettiva,

come gravidanza spirituale, un viaggio per diventare grandi cercando di accrescere il bambino che si porta con sé, un viaggio per tentare di rompere ciò che divide gli uomini, un viaggio per scoprire il bene in ogni fede, un viaggio che mira al futuro con un cuore antico e, mentre i viaggiatori finiscono, il viaggio continua come un volo di farfalla e non finisce mai. E questo viaggio potrebbe librare la massoneria del terzo millennio negli organi più profondi della società civile:

La massoneria non può essere ripiegata su se stessa e nelle sue dinamiche interne, come un corpo estraneo alla società civile, altrimenti rischia di ritrovarsi marginalizzata come un contenitore incomprensibile o sterile, oppure, e questo sarebbe peggio, invischiato in interessi molto profani, sebbene ammantati di sacertà esoterica (G. Raffi).

Da quel tempo fino ad oggi, la vita sostanziale della città di Bologna appare intrecciata col divenire dell'attività massonica la quale, di fatto, ha saputo spesso fondersi e confondersi virtuosamente con i suoi migliori gangli professionali e istituzionali.



Ernesto Teodoro Moneta: centenario di un Premio Nobel dimenticato

di Gianmichele Galassi
Università di Siena

Ernesto Teodoro Moneta is the only Italian citizen who received the Nobel Prize for Peace (1907). He should be recalled also for having changed the methodology of journalism: he invented the role of the news correspondent and built a network which could be at the source of the news. Even if he is not enrolled among the greatest men in our country, his work had a very important role for the advance of civilization.

Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, dimenticando gli antichi rancori, si riuniranno sotto la bandiera della fraternità universale e, cessando ogni disputa, coltiveranno tra loro relazioni assolutamente pacifiche, quali il commercio e le attività industriali, stringendo solidi legami. Noi aspettiamo quel giorno...¹

1 Tratto da: *Peace and Law in the Italian Tradition*, Nobel lecture, 25 Agosto, 1909 (conferenza tenuta da Ernesto Teodoro Moneta all'Istituto Nobel di Oslo il 25 Agosto 1909). Manifesto pubblicato da *I rivoluzionari Milanesi* il 23 Marzo 1848. La traduzione è tratta da *The Peace Prize* di August Schou in *Nobel: The Man and His Prizes*, ed. by the Nobel Foundation (Amsterdam: Elsevier, 1962), p. 539.



L'idea di pace

Oggi si parla frequentemente di “pace universale”, tanto da essere divenuto il motto distintivo di molte manifestazioni internazionali a partire dai numerosi concorsi di bellezza, ma sino al XX° sec. l'idea di pace non era poi così chiara ed universalmente diffusa.

In Europa la prima società pacifista fu fondata nel 1830 dal nobiluomo ginevrino Conte Gian Giacomo De Sellon², zio materno di Cavour. Nel decennio successivo si tennero i primi congressi: il più conosciuto a Parigi nel 1849, presieduto da Victor Hugo. Nello stesso periodo, Lev Nikolaevic Tolstoj (1828-1910) fu uno



dei principali interpreti del pacifismo non-violento che si opponeva alla guerra attraverso una moderna concezione dell'educazione, strumento utile ad una riorganizzazione egualitaria della vita sociale³. Le dirette esperienze di guerra, descritte nei minimi e crudi particolari nel suo *I racconti di Sebastopoli*, lo avevano condotto al rifiuto assoluto dell'idea di guerra. Con lui intratteneva stretti rapporti epistolari Ernesto Teodoro Moneta, il solo italiano ad aver ricevuto il Nobel per la pace. Proprio quest'anno ricorre il centenario della sua premiazione. Quindi, vista la levatura del personaggio, ho pensato di approfondirne la conoscenza e

incredibilmente ho notato che nessuno⁴ si è interessato per ricordarlo in quest'anno. La cosa più grave è la pressoché totale assenza di biografie e commen-

2 Ne *La giovinezza del conte di Cavour* (di Francesco Ruffini) si legge: *Il Conte de Sellon era un pacifista a qualunque costo. Propagandista instancabile e a volte perfino un poco intemperante dell'idea della pace universale e perpetua, escogitatore inesauribile e a volte alquanto ingenuo di sempre nuovi disegni atti a conseguirla nel mondo e ad assicurarvela, il Conte de Sellon si impone però al nostro rispetto per essere stato, come gli storici del movimento pacifista nel secolo XIX attestano, il primo istitutore nel Continente europeo di una società per la pace, che fu quella da lui fondata in Ginevra nel 1830.*

3 Ne *Sull'importanza dell'istruzione popolare* (1862) Tolstoj affermò la necessità di abolire la servitù della gleba, preoccupandosi poi di approfondire e applicare metodi pedagogici non violenti.

4 O quasi: v. *Avvenire*, domenica 13 Maggio 2007. *Pace, Ernesto Moneta l'unico nobel italiano di Goffredo Fofi.*



ti sulla sua storia⁵. Di conseguenza è cresciuto l'impulso a scrivere questo breve articolo per ricordare l'uomo e le sue meravigliose idee, che tanto furono apprezzate internazionalmente. Solo per dare un assaggio potremmo definirlo come uno dei maggiori precursori e diffusori di quei principi che condussero alla creazione della Società delle Nazioni, prima, e delle Nazioni Unite poi. Infatti, Moneta camminò di pari passo al pacifismo di impronta massonica che, nel tardo ottocento, assunse un ruolo sempre maggiore: dal 1888, Albert Pike⁶ ed Adriano Lemmi si fecero promotori di una forte campagna per la diffusione degli ideali fondanti il pacifismo universale nelle Logge massoniche europee. Nel 1917 il Grande Oriente d'Italia, insieme alla Grande Loggia d'Italia, promosse a Parigi l'organizzazione di un Congresso delle Obbedienze massoniche dei paesi alleati e neutrali: al di là della discussione sulle condizioni per una pace equa, venne incoraggia-



ta l'istituzione di un organismo supranazionale per la definizione pacifica delle controversie tra i popoli, quale venne effettivamente fondata nel 1919 dalle potenze dell'Intesa con l'appellativo di *Società delle Nazioni*.

Biografia

Ernesto Teodoro Moneta (20 settembre 1833 – 10 Febbraio 1918) discendeva da una nobile famiglia milanese caduta economicamente in disgrazia, ma capace di trasmettergli quei valori che lo resero uomo rispettato e stimato.

Si ritrovò esule a Torino dopo aver partecipato, appena quindicenne, alle Cinque Giornate di Milano dove, data la giovane età, non riuscì ad arruolarsi; decise quindi di frequentare la scuola militare di Ivrea. Dieci anni più tardi, insieme ai quattro fratelli, si arruolò nei Cacciatori delle Alpi, un corpo di spedizione comandato dall'amico Garibaldi⁷. Combatté al Volturmo (ottobre 1860), tanto valorosamente da ottenere i

5 Ho consultato molti testi universitari di storia, alcune enciclopedie storiche e collane sulla storia d'Italia: incredibilmente nessuna menziona la figura di Moneta.

6 Albert Pike (Boston 1809 - Washington DC 1891). Sovrano Gran Commendatore del RSAA Giurisdizione Sud degli USA.

7 Ebbe con Garibaldi un lungo rapporto di amicizia, tanto da chiedergli aiuto a raccogliere adesioni proprio per i "Cacciatori delle Alpi", che si apprestavano a dirigersi su Bergamo e Brescia (1859). Successivamente, infatti, lo accompagnò anche nella *spedizione dei mille*, dove ottenne altri onori per i successi contro il primo *brigantaggio*.



galloni da ufficiale; successivamente, ormai sottotenente dell'esercito italiano, rimase così deluso dell'esito della battaglia di Custoza (1866) da abbandonare la promettente carriera militare. Dall'anno seguente si dedicò con successo al giornalismo, giungendo a ricoprire la carica di direttore del "Secolo" di Sonzognò mantenendola sino al 1896.

La scottante esperienza militare lo condusse ad intraprendere, dalle pagine del Secolo, posizioni forti su temi inediti quali l'abolizione della leva militare obbligatoria a favore del progetto di "nazione armata": non doveva più esistere un esercito, bensì i cittadini dovevano essere addestrati periodicamente alla difesa militare nei propri comuni di residenza. Questa campagna portò a risultati eclatanti: la tiratura del giornale triplicò! da trentamila passò ad oltre centomila⁸ copie.

Comunque Moneta ottenne le soddisfazioni maggiori successivamente, quando si dedicò ai temi della pace, sino all'apoteosi

del premio Nobel assegnatogli nel 1907.

Nel 1887, insieme ad Angelo Mazzoleni e Francesco Viganò⁹, fondò l'*Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato*, le cui finalità sono ben riassunte nei quattro articoli fondamentali dello statuto:

Diffondere idee ed educare sentimenti umanitari per la cessazione delle guerre;

Favorire l'affratellamento dei popoli;

Propugnare le soluzioni arbitramentali nelle vertenze internazionali;

Promuovere la trasformazione globale degli eserciti permanenti, sostituendo ad essi le nazioni armate.

Tale associazione si avvalse più volte del sostegno economico diretto di Ernesto Moneta che la mantenne in attività prima con la buonuscita ottenuta dal *Il Secolo*, poi devolvendole l'intero ammontare del Premio Nobel, ottenuto appunto per *il suo impegno e la fondazione dell'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato*.



8 Il primo numero del *Secolo* uscì il 5 Maggio 1866 arrivando poi a 130.000 copie nel 1891.

9 Angelo Mazzoleni, garibaldino anch'egli, combatté con Moneta a Milazzo, San Fermo ed al Volturmo, mentre Francesco Viganò era un vecchio mazziniano che aveva preso parte nel 1833 alla spedizione di Savoia. Quando Hodgson Pratt giunse a Milano per fondare una branca della sua *Società Internazionale per la pace e l'arbitrato*, Moneta incoraggiò i due amici che, al momento della fondazione dell'*Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato*, ricoprirono rispettivamente l'incarico di presidente e segretario. Infatti la sua qualità di capo redattore di un importante quotidiano gli impedì inizialmente di partecipare in modo ufficiale a tale istituzione.



Nel frattempo, partecipò e promosse molti convegni internazionali sulla pace, in particolare nel 1906, organizzò e presiedette il XV° Congresso Internazionale sulla Pace, facendo edificare un Padiglione per la Pace - tutto italiano - alla Fiera di Milano.

Ernesto Moneta
“militante pacifista”

Così come avvenne per l'amico¹⁰ Tolstoj, le convinzioni più profonde di Moneta scaturirono da un episodio che ne segnò l'esistenza sin dalla pubertà. Egli stesso - nel discorso ufficiale per il premio Nobel¹¹ - riferì le circostanze per cui, appena quindicenne, rimase traumatizzato:

One day when my father and brothers were absent, I watched, from the windows of my home, three Austrian soldiers fall amid a hail of bullets. Apparently dead, they were carried away to a neighboring square. I saw them again two hours later: one of them was still in the

throes of dying. This sight froze the blood in my veins and I was overcome by a great compassion. In these three soldiers I no longer saw enemies but men like myself, and with remorse as keenly suffered as if I had killed them with my own hands, I thought of their families who were perhaps at that very moment preparing for their return.

In that instant I felt all the cruelty and inhumanity of war which sets peoples against one another to their mutual detriment, peoples who should have every interest in understanding and being friends with each other. I was to feel this way many times as I looked at the dead and the wounded in all the wars for our independence in which I took part.

Che tradotto suona più o meno così:

Un giorno, quando mio padre ed i miei fratelli erano assenti, dalle finestre di casa, vidi tre soldati austriaci cadere in mezzo ad una pioggia di proiettili. Apparentemente morti, furono trasportati in uno spiazzo contiguo. Li vidi ancora due ore più tardi: uno di loro era ancora



10 Numerosa la documentazione che attesta il rapporto epistolare fra i due.

11 Tratto da: *Peace and Law in the Italian Tradition*, Nobel lecture, 25 Agosto, 1909. Traduzione ufficiale inglese basata sull'originale testo in francese, la lingua scelta da Moneta per il proprio discorso al *Norwegian Nobel Institute*. Infatti, sebbene avesse vinto il premio Nobel nel 1907, Moneta chiese, per motivi di salute, di tenere il proprio discorso durante l'estate del 1909 vista la sua partecipazione ad un congresso di pace che si teneva a Stoccolma in quel periodo.



afflitto dagli spasimi di un morente. Questa vista mi fece gelare il sangue nelle vene e fui sopraffatto da una grande compassione. Non vidi più i tre soldati come nemici ma come semplici uomini, e con rimorso per l'intensità delle loro sofferenze come li avessi uccisi con le mie stesse mani, pensai ai loro familiari che probabilmente stavano attendendo il loro ritorno.

In quell'istante compresi tutta la crudeltà e disumanità della guerra che pone le persone le une contro le altre con danno per entrambe, persone che dovrebbero avere ogni interesse nell'amicizia e comprensione reciproche. Questo sentimento tornò a farsi sentire tutte le volte che mi ritrovai ad osservare la morte e le ferite durante la mia partecipazione a tutte le guerre per la nostra indipendenza.

L'esperienza della guerra combinata con l'ideale patriottico generarono in Moneta una linea di condotta e di pensiero che frequente lo condussero a scelte ritenute incoerenti, almeno in apparenza. Per questo – e non solo – venne definito un *militante pacifista*. Ernesto Moneta visse al di là delle etichette: da uomo libero intraprese quella che al momento riteneva la

strada più giusta; passioni, sentimenti, esperienze e razionalità lo condussero alla formazione di idee che potessero concilia-

re le sue diverse anime. Divenne per questo un nazionalista internazionalista, un uomo che viveva la sua profonda religiosità dedicandosi alla propaganda anticlericale; a volte, forse anche un po' eccentrico: sebbene fosse un *crociato della forma fisica* si racconta¹² che quod-

tidianamente prendesse il tram che attraversava la piazza per arrivare al ristorante di fronte al suo ufficio. Certamente la singolarità dei comportamenti e delle prese di posizione lo facevano apparire quantomeno incoerente. Comunque, leggendo attentamente alcuni passi dei suoi scritti, si comprende come tali contraddizioni siano di frequente solo apparenti: la vasta cultura e l'esperienza di vita lo avevano portato a saper distinguere e discernere i fatti sin nelle più celate sfumature. Malgrado ciò, molti altri, privi vuoi delle capacità vuoi delle informazioni, considerarono Moneta un uomo incoerente se non addirittura opportunista.

La critica maggiore mossa dai suoi detrattori riguarda la sua presa di posizio-



12 Tratto da: Moneta, Ernesto Teodoro. *Biography*. Nel sito web ufficiale del Norwegian Nobel Institute. http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1907/moneta-bio.html



ne a favore dell'intervento italiano nella Grande Guerra, infatti come riportò più tardi il Times, Moneta asserì:

*Io, come italiano, non posso pormi sull'orlo. Devo partecipare alla vita del mio Paese, gioire per le sue gioie e piangere le sue disgrazie.*¹³

È necessario leggere tra le righe e conoscere più a fondo l'uomo: spirito ed ideali - vicini a quelli massonici - sostenevano alle sue scelte, rendendo contemporaneamente l'agire di Moneta incomprensibile ai più. Lo stesso Pike, difensore degli oppressi ed avverso alla guerra per natura¹⁴ - tutta la sua dedizione al tema del più debole e del sofferente scaturisce con forza dalle numerose opere divulgative e dai molteplici esempi di vita - si ritrova a combattere prima nella guerra con il Messico poi in quella di Secessione. Si distinse in combattimento per il coraggio e le capacità di comando, tanto da

ricevere la commenda prima e il grado di generale poi. Il carattere e gli ideali di Pike divengono evidenti citando l'episodio del maggio del 1861, quando come Agente Generale Confederato per i territori indiani del West Arkansas e Sud Kansas decise di stipulare con i nativi americani un trattato di tipo difensivo, contravvenendo deliberatamente agli ordini ricevuti dal governo che pretendeva, invece, l'attiva partecipazione dei pellerossa all'offensiva militare¹⁵. Questo per dimostrare, che alcuni uomini, se intelligenti, sanno discernere

tra realtà ed ideali; decidono in base alle informazioni che possiedono e le possibilità offerte dal momento storico, sfruttano le opportunità senza contravvenire ai propri valori, anzi tenendoli sempre in alta considerazione: capita che sia necessario combattere per affermare i principi, e purtroppo quelli di pace e giustizia non fanno eccezione.

L'idea di pace, come quasi tutto il resto,



13 Tradotto da: *I, as an Italian, cannot put myself au dessus de la mêlée. I must participate in the life of my country, rejoice in her joys, and weep in her sorrows. The (London) Times (February 11, 1918).*

14 Pubblicamente più volte prese posizione contro la guerra, considerata solamente fonte di lutto e contrasto fra gli uomini, fu contrario anche al carattere espansionistico degli Stati del Nord e favorevole, come gran parte della popolazione, all'annessione del Messico agli Stati Uniti d'America.

15 Tale trattato fu poi esteso a tutte le tribù indigene.



non è assoluta; in molti vorrebbero che fosse così, ma guardando alla storia dell'umanità è impossibile non notarne il carattere utopistico: la guerra ed il suo orrore sono assolutamente sbagliati quando condotti per il potere, la ricchezza, la gloria etc., ma è altrettanto inevitabile, dopo aver tentato tutte le possibili alternative, quando siano in pericolo i diritti elementari dell'uomo e soprattutto del debole. I soprusi, le torture e la soppressione di questi diritti rendono la vita ancor peggiore e meno degna di essere vissuta rispetto alla morte causata dalla guerra. Alla luce di ciò, le scelte di Ernesto Teodoro Moneta, seppur non condivisibili, risultano quantomeno comprensibili e non così contraddittorie come poteva apparire a prima vista. Infatti, sul numero di Ottobre 1906 della rivista "La Vita Internazionale"¹⁶, Moneta espresse chiaramente la sua idea:

Avviene fra i popoli, come fra gli individui, che i più pacifici diventano pugnaci quando si vedono ingiustamente assaliti [...] Per questo noi pacifisti abbiamo sempre sostenuto che nella organizzazione della pace è compresa, ed è veramente valida, l'organizzazione della difesa.

Conclusioni



A fronte dell'approfondita e vasta ricerca effettuata, sono giunto ad una triste convinzione: tutta la storia è artatamente riscritta ad uso del momento, come qualcosa di soggettivo e strumentale ad uno scopo preciso. A conferma di ciò, voglio riportare le parole pronunciate qualche anno addietro dal Fratello Morris Ghezzi, per molti anni vicepresidente della Fondazione Moneta:

Ernesto Teodoro Moneta considerò la sua professione di giornalista e di scrittore ed il suo compito di pacifista una missione di educazione morale e sociale e per le generazioni del suo tempo, egli fu veramente un educatore, condannando apertamente il malcostume e le storture della società, incoraggiando il bene, l'onestà, lo spirito di solidarietà, esaltando le affermazioni dello spirito e dell'ingegno. Fu un apostolo dell'universalismo e umanesimo liberomuratorio che gettò le fondamenta della modernità e che come nella Rivoluzione francese e in quella americana anche in Italia diresse le fila delle guerre e dei movimenti che portarono all'Unità d'Italia ed alla nascita della democrazia nel nostro paese. Moneta fu una figura di grandissimo rilievo mondiale, purtroppo quasi

16 Rivista fondata da Moneta come occasione d'incontro degli intellettuali radicali, repubblicani e socialisti, rappresentati dall'amico Filippo Turati.



censurata nella memoria del nostro paese, e un convintissimo assertore dei principi della Massoneria Universale alla quale si rifacevano anche Garibaldi e Cavour, che gettò le basi per una nuova visione del diritto internazionale autonomo dalle nazioni. Appartenne a quella composita schiera di intellettuali che con la penna e la sciabola fondarono l'Italia moderna, democratica, socialista, attraverso una rivoluzione compiuta che fu l'Unità del paese. Una figura dalla religiosità laica e teosofica vincente, che da guerriero si convertì ai principi kantiani sulla pace universale e ne divenne un apostolo fino al Premio Nobel¹⁷.

Riguardo la sua appartenenza alla nostra istituzione permangono molti dubbi: Moneta non risulta essere mai stato ufficialmente iscritto al GOI, mentre

durante la sua vita ha costantemente frequentato e scambiato idee con personaggi appartenenti a molteplici Obbedienze europee.

Moneta deve essere ricordato non solo per l'impegno profuso nella diffusione dell'idea di pace e per il Nobel ricevuto, ma anche per aver sostanzialmente rivoluzionato la metodologia dell'informazione giornalistica, tuttora applicata dai maggiori quotidiani. Per primo decise di instaurare la figura dell'inviato di cronaca, creando una vera e propria rete presso ospedali, caserme etc. che potesse avere immediato accesso alle fonti della notizia, ottenendo così un'informazione completa ed esaustiva, nonché rapida.

L'unico monumento eretto in suo ricordo, si trova nei giardini di via Palestro a Milano.



Bibliografia

Cartacea

- Combi, M. (1968) *Ernesto Teodoro Moneta: Premio Nobel per la pace 1907*. Milano, Mursia.
- Libak I., Sveen A. and Stenersen Ø. (2001) *The Nobel Peace Prize, 1901-1939: the decision-making process*. PEACE & CHANGE, Vol. 26, n.4/10/2001, p. 452.

17 Tratto dall'articolo di Fabrizio De Marinis comparso (n. 7/8 del 2003) sul mensile *Tabloid*, organo dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia.



- Luciani, L. (2006) *Ernesto Teodoro Moneta. Garibaldino e contraddittorio apostolo della pace*. Scienza e Pace, rivista del CISP - Università di Pisa, Febbraio.
- Mola, A. (1997) *Storia della Massoneria italiana*. Bompiani Editore, R.C.S. Libri, Milano.
- Moneta, E.T. (1899) *Patria e umanità*. Milano, Sonzogno.
- Moneta, E.T. (1903) *Irredentismo e gallophilia*. Milano.
- Moneta, E.T. (1903-1910) *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo decimonono*, Compendio storico. 4 vols. Milano.
- Moneta, E.T. (1909) *La nostra pace*. Milano, Bellini.
- Moneta, E.T. (1913) *Dal presente all'avvenire*, Milano.
- Moneta, E.T. (1913) *L'ideale della pace e la patria*. Milano.
- Moneta, F. (2003) *Omaggio a Ernesto Teodoro Moneta: un pacifista italiano*. Buddismo e Società n.100, settembre/ottobre.
- Novelli, A. *Ernesto Teodoro Moneta, giornalista, patriota risorgimentale, dalla direzione de "Il Secolo di Milano" al Premio Nobel per la pace (1867-1907)*. Tesi di laurea, rel. Prof. F. Abruzzo.
- Pike, A. (2004) *Morals and Dogma*. Bastogi Editrice Italiana. Vol. I-II-III.
- Ragains, C. (1999) *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, Milano.

Multimediale

http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1907/index.html

Moneta, E.T. (1909) *Peace and Law in the Italian Tradition*, Nobel lecture, 25 Agosto. Tratto da http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1907/moneta-lecture.html

Moneta, Ernesto Teodoro. *Biography*. Tratto da http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1907/moneta-bio.html

Fabrizio De Marinis. *Nobel per la Pace (1907)*. In *punta di sciabola*. Tabloid n.6/7 del 2003. Tratto da <http://www.francoabruzzo.it/document.asp?DID=522>



I punti di riunione

di Giuseppe Cacopardi

Saggista

The Author considers the Italian ways to say that the masonic works take place in a “geographic”, “geometric” and “geodetic” point. He also supposes both an esoteric and an operative meaning for the Master’s degree.

Non so quali domande abbia evocato, e quali riflessioni indotto, sapere che la loggia si è riunita nel punto X, Y, Z. Col tempo, ciascuno ha capito che il significante “punto” ha più di un significato, sotteso all’aggettivo; qualcuno ha anche intuito quasi la rarefazione della materialità se non la trasmutazione dal fisico al metafisico.

Se il punto geografico è connesso alla topografia di un luogo abitato, le cose cambiano col punto geometrico: esso non è più “ciò che non ha parti” di Euclide, ma è divenuto un “oggetto” come la retta e il

piano, definizione nata dalle speculazioni matematiche seguite alla crisi dell’evidenza geometrica. Questa è valida per la geometria euclidea, limitata alla misurazione di modeste zone di territorio e al calcolo delle loro superfici; quando si passò a vaste aree di territorio non pianeggiante ma accidentato da monti e valli, da mari e profondità marine e poi all’intero globo terraqueo furono necessarie altre geometrie, non euclidee. Le cui particolarità esemplifico dicendo che se la somma degli angoli di un triangolo euclideo è 180, è minore per la geometria iperbolica, e mag-



giore per l'ellittica: la comprensione di questa e altre particolarità richiede applicazione di conoscenze teoriche e filosofiche non facili per tutti; che divengono escludenti con la geodesia, oggi implicata anche nei calcoli per il lancio e le orbite dei satelliti artificiali e per i viaggi delle sonde spaziali.



A noi però del punto geodetico può bastare ciò che è limitato alla Terra, rilevabile col riferimento al piano orizzontale di una livella a bolla e alla direzione della Stella Polare; le geodetiche-linee di minima resistenza rappresentanti la distanza più breve fra due punti di una superficie curva sono necessarie anche per comprendere la (teoria della) relatività.

Credo però che fra di noi, in senso esoterico, coi diversi aggettivi si vogliano introdurre concetti metaforico-allegorici indicanti differenze operative: nel punto geografico si compiono lavori preparatori e di servizio al cantiere, nel punto geometrico si realizzano i piani particolari, nel punto geodetico si studiano e preparano i progetti e le operazioni esecutive per ubicare la costruzione "universale" da erigere per il bene e il progresso dell'Umanità.

Nel punto geografico non occorrono geometrie, negli altri si opera con geometrie diverse, l'euclidea per i particolari, le non euclidee per le vaste superfici; qui è

insostituibile il calcolo delle geodetiche per la stabilità dello spazio e nel tempo delle grandi opere progettate dai terriboli riferendoci alla Stella Polare dello spazio extraterrestre. Se esso è detto finito o infinito, la diversità può essere dovuta al punto di vista dell'osservatore, se interno o esterno a ciò che viene osservato.

Comunque, le due geometrie sono funzionali alle necessità diverse del nostro "territorio" di ricerca e conoscenza, valutando anche – con e per la relatività che ci avvolge e coinvolge – che ciò che non vediamo neppure con gli occhi della mente può esistere o esiste ugualmente, celato dalla capacità visiva su cui interferiscono la rifrazione atmosferica e la curvatura dello spazio-tempo. Forse sul nostro cercare e operare influiscono energie anche umane ancora ignote o non rilevabili coi mezzi che oggi possediamo, con noi e su noi operanti. Parrebbe che più ci limita la nostra finitezza, più siamo spinti, "gettati" (Heidegger) verso una dimensione non euclidea che non comprendiamo ma a cui non possiamo resistere o sottrarci: abbiamo bisogno di qualcosa fuori di noi per capire chi siamo?

Mi piace credere che per il punto geodetico dove ci riuniamo passino le linee geodetiche emananti dal contatto binario di ciascuno dei cinque punti della Mae-



stria, che hanno reso possibile – nonostante le resistenze della nostra non euclidea corporeità e personalità – l’instaurarsi della Fraternità.

L’ascesa da formule mute a parlanti sussidi esoterici può aversi con l’ampliamento operativo della “geodeticità”; allo scopo propongo di mettere insieme il punto geodetico coi cinque punti della Maestria, in un grafico psicagogico. Esso sarebbe disegnato con la stella pitagorica iscritta nel pentagono; da ciascun doppio vertice sorgono linee che armonicamente intersecate riproducono al centro un piccolo pentagono inverso con un cerchio puntato (eco del punto geodetico esterno alla figura). Il modello è il mandala buddhista: le sue implicazioni religiose o archetipali secondo Jung ciascuno può

condividere e seguire o no. In questo disegno, tecnicamente Yantra, le figure del fiore di loto e delle divinità (il tutto colorato con vivaci colori) sono sostituite da linee rette, angolate, curve, intersecate o no; esterno al disegno un punto raggiate quale Stella Polare: questo insieme può essere usato per pause di concentrazione e medita-

zione con cui introiettare la spiritualità dell’elevazione a Maestro.

Il complesso, costellazione-simbolo operativo dei Maestri, denominabile Aquilone, adoperato a fine psicagogico, tende a indurre un comportamento quasi automatico, involontario, di vero Maestro: se lo scopo trasmutasse in fine conseguito, sarà A.G.D.G.A.D.U.



Nasce l'AGENDA MASSONICA

- Formato: 17,5 x 24,8
- 16 pagine a colori con la presentazione del Gran Maestro, le cariche istituzionali del grande Oriente d'Italia, le scadenze e gli appuntamenti dell'Anno Massonico in corso, gli indirizzi utili e tante altre informazioni
- 336 pagine con l'agenda giornaliera e le schede personali del Fratello
- La rubrica estraibile
- Rilegatura in vinilpelle blunotte con stampa in oro e marchi a secco
- 2 segnalibri
- Prezzo: € 20,00



***Una prestigiosa edizione, unica nel suo genere,
che unisce eleganza e funzionalità
in uno strumento di uso quotidiano,
destinato ad essere memoria del vissuto del Fratello
nel Grande Oriente d'Italia***

L'agenda può essere acquistata presso la sede del Grande Oriente d'Italia ("Villa Il Vascello", via San Pancrazio, 8, 00152 Roma).

oppure può essere ordinata tramite:

- FAX al numero 0774-440840
- E-MAIL: agenda.massonica@grandeoriente.it

Per gli ordini via fax e via mail il costo dell'agenda sarà di € 20,00 + spese di spedizione con modalità di pagamento in contrassegno.

Giuseppe Garibaldi nelle Americhe e i suoi legami massonici: appunti per una ricerca

di Pietro Rinaldo Fanesi
Università di Camerino

Since his arrival in Rio de Janeiro in 1835, after the failure of the insurrectionary movement in Genoa during the previous year, Garibaldi makes contacts with refugees who introduce him to the environments of the Freemasonry in Rio de Janeiro, so much that it turns out to be his first probable connection to an irregular Lodge, but this initiation does not result to be documented. While it is well known, that his initiation path as a Freemason begins with the connection with the Lodge “Les Amis de la Patrie” of Montevideo. This research aims at highlighting the objective of Garibaldi’s Masonry connections with the politically variegated world of the exiles in the Americas and with the welcoming societies’ institutional representatives. In fact he is seen alongside Bento Gonçalves, head of the self-governing Republican Revolution of the Rio Grande do Sul against the Brazilian empire and a Freemason himself. He is an intimate friend of Livio Zambecari in exile in Rio Grande and a leading protagonist of the Farrouphilha revolution, too.

After moving to Uruguay he creates tight bonds with the Masonry of Montevideo connected to the Grand Orient de France, and also with the Argentinian environments, where he ties a deep bond with one of the fathers of the Argentinian nation, Bartolomé Mitre, Freemason and future president of the Republic in concomitance with the Italian unitary process. Thereafter it is then documented the network of Masonry links between Garibaldi and the environments of New York, when the hero lands in the United States in 1850 after the failure of the Roman Republic.

In New York Garibaldi finds a favourable Masonic environment and the presence of Italian Risorgimento refugees and Freemasons such as Federico Confalonieri and Giuseppe Avezzana. But above all the bond with Antonio Meucci and the permanence in his home on Staten Island, which was then transformed into the Memorial Meucci-Garibaldi and “pantheon” of the Italo-American Freemasonry, grant him the connection with the Freemasonry of New York and of the United States in a more general way. It is certain that this thick net of Masonic relationships have contributed to exalt the hero’s figure and to the building up of that myth, a view, this latter, which is often neglected by the historiography.

Traduzione di Lazzarella Dall’Ara



La sterminata bibliografia garibaldina ha affrontato il tema dell'affiliazione massonica di Garibaldi e del suo legame con i “fratelli” d'oltreoceano – che durò per tutta la vita - sovente in maniera superficiale, se non addirittura in termini scettici, quasi a rimarcare una ininfluenza dell'appartenenza alla Liberomuratoria da parte del nizzardo in relazione alla sua biografia politico-militare. La stessa convegnistica, nonché la produzione storiografica seguita alle celebrazioni del 2007 in occasione del bicentenario della nascita di Garibaldi, hanno dato poco risalto a questo aspetto biografico, così, risulta importante il breve ma significativo *pamphlet* del Gran Maestro Gustavo Raffi edito nell'occasione delle celebrazioni garibaldine¹.

L'affiliazione massonica di Garibaldi presenta un *incipit* ufficialmente non documentato. Infatti, come noto, quando egli giunge a Rio de Janeiro, sul finire del 1835 in seguito al fallimento dei moti insurrezionali di Genova e della sua condanna, tenta subito di collegarsi con il mondo degli esuli risorgimentali; in modo partico-

lare il suo primo contatto “politico” sarà con Giuseppe Stefano Grondona², ligure, giunto a Rio già nel 1815, estimatore del pensiero mazziniano ed in qualche modo collegato con gli ambienti di Marsiglia, porto dal quale si imbarca Garibaldi per il Brasile, ed aveva fatto arrivare qui il desiderio di ricevere le pubblicazioni più recenti. Il nizzardo gli porta le “Istruzioni generali” della Giovine Europa e l'ultimo fascico-

lo della “Giovine Italia”. Sembra che Grondona accolga bene Garibaldi a Rio e che sia lui il tramite per l'iniziazione massonica dell'eroe dei due mondi in una loggia locale, “Asil de la Vertud”, una loggia in verità “irregolare” e non riconosciuta dagli Orienti europei. Questo momento iniziatico di Garibaldi viene riportato in diverse biografie³, ma non esiste una documentazione che attesti l'affiliazione e forse si tratta di un equivoco, poiché la stessa denominazione della loggia (né in portoghese né in spagnolo) sottintende una ricostruzione bibliografica e non documentaria e probabilmente non si tratterebbe di una loggia di Rio, ma di una loggia uruguaiana che esistevano già da tempo,



1 Raffi 2007.

2 Su di lui si veda la scheda biografica in *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina da Colombo a tutto il Novecento, ad nomen*.

3 Ad esempio in Scirocco, 2005: 29.



“Asilo de la Virtud”, e nella quale risultano affiliati sin dal 1831 degli italiani⁴. È invece documentata (e ufficialmente riconosciuta) la sua regola-

rizzazione nella loggia “Les Amis de la Patrie” di Montevideo all’obbedienza del Grande Oriente di Francia, il 18 agosto del 1844,

in occasione della sua presenza nel territorio uruguayano durante il movimento indipendentista nei confronti della dittatura argentina di Juan Manuel de Rosas. Da notare che l’anno successivo verrà iniziato nella stessa loggia di Garibaldi, Bartolomeo Odicini, il medico della legendaria Legione italiana di Montevideo⁵.

Come si può vedere da questi primi accenni, il legame massonico inizia a rappresentare una trama rilevante nelle relazioni dell’esule con il mondo locale dove egli approda dopo le vicende genovesi. Ma ciò che risulta di un certo interesse è il rapporto che Garibaldi tenne a costruire con i principali esponenti delle “rivoluzioni” alle quali partecipò, ossia quella dei “farroupilhas” nel Rio Grande do Sul e la

liberazione di Montevideo e dell’Uruguay. Le vicende dei due movimenti insurrezionali sono note e hanno contribuito in modo sostanziale e duraturo alla costruzione del mito garibaldino⁶, ma meno nota è forse la sua capacità di relazionarsi con i “fratelli”, sia locali che italiani in esilio, durante la prima epopea americana.

In Brasile Garibaldi trova sin dal suo arrivo esuli come Livio Zambeccari, Luigi Rossetti, Francesco Anzani e Giovan Battista Cuneo; il ruolo di Zambeccari nella rivoluzione riograndense fu di primo piano e altrettanto nota è l’importanza successiva di questi per la Massoneria italiana, dove giunse a reggere l’interim della Gran Maestranza del Grande Oriente Italiano sedente a Torino verso la fine del 1860. Meno noto e studiato è il legame di Garibaldi con Bento Gonçalves, il capo della “rivoluzione farroupilhas” riograndense che rese indipendente, su base repubblicana, il Rio Grande do Sul dall’impero brasiliano, e massone anche lui. Come si vede, si comincia a delineare un interessante intreccio massonico-cospirativo che univa esuli ita-



4 L’affermazione è ricavabile dal lavoro di Cabrelli, 1989: 94, dove viene ben documentata l’influenza dei massoni italiani nelle vicende storiche e politiche dell’Uruguay. Lo stesso Vittorio Gnocchini nel suo lavoro del 2005: 139, mette in dubbio l’esatta dislocazione geografica della loggia.

5 Su di lui si veda Goretto, 1996: 61-71.

6 In proposito si rimanda al mio lavoro del 2007.



liani come Garibaldi, Grondona e Zambecari allo stesso Bento Gonçalves e che forniva un sicuro anello di congiunzione con la classe dirigente di Rio de Janeiro e del Rio Grande do Sul. Poco si sa di questa attività massonica mossa da idealità umanitarie di carattere internazionalista e decisamente repubblicane, ma essa potrebbe spiegare bene la persistenza e la valorizzazione, ad esempio, del mito garibaldino nei decenni successivi, al di là, dunque della retorica sulla partecipazione del nizzardo alla rivoluzione riograndese. È stato ben osservato che “L’inserimento [di Garibaldi] in Massoneria, in altre parole, preservò il patriottismo garibaldino dall’irrigidimento strettamente nazionale (a differenza di quanto accade per la maggior parte degli altri protagonisti del Risorgimento, Mazzini in testa, il termine stesso di ‘nazione’ rimase infatti pressoché estraneo alla sua prosa, ove invece ricorre quello di ‘popolo’) e gli offrì l’immediata percezione, anche sul piano pratico, operativo, dell’universalità degli obiettivi ch’egli s’era prescelti e andava perseguendo”⁷.

È poi interessante notare come i legami massonici di Garibaldi con i “fratelli” latinoamericani non si consolidarono solo nei paesi in cui egli visse e lottò, come il Brasile e l’Uruguay, ma si svilupparono anche in

paesi del continente americano dove egli non fu presente come, ad esempio, in Argentina. Qui e a Buenos Aires in particolare, si segnalano consistenti presenze di esuli risorgimentali, a partire dai moti del 1820-21. Molti marinai e mercanti si stabiliscono nel porto del Plata e, sicuramente, contribuiscono ad alimentare le idealità risorgimentali tra i primi nuclei di immigrati italiani e la stessa società bonaerense. Tra l’altro, questi personaggi, la cui cultura politica è intrisa di “carboneria” e insurrezionalismo, giungevano

non a caso nei porti latinoamericani considerando che proprio in quei primi decenni dell’Ottocento prendevano vita e forma le prime esperienze repubblicane rivoluzionarie e, sovente, non si limitavano ad operare nei ristretti ambiti di un trapianto passivo, ma interagivano con la già numerosa colonia italiana emigrata per motivi di lavoro e la società locale, gettando così i primi semi di un fervente attivismo politico che si svilupperà più tardi, a cavallo di fine secolo, su filoni fortemente ideologizzati e caratterizzati da un militante repubblicanesimo, socialismo ed anche anarchismo, con la partecipazione attiva di diversi massoni. Certo, la realtà argentina non è quella dell’Uruguay o del Rio Grande do Sul, poiché non può contare sulla presenza di Garibaldi, ma ciononostante l’influenza del pensiero mazziniano è forte ed essen-





zialmente dovuta a Giovan Battista Cuneo, probabilmente colui che, più di ogni altro, contribuirà ad esaltare la figura di Garibaldi e a costruire il suo mito, tanto da far notare che: “Notevole fu la sua influenza sugli stessi liberali latinoamericani della cosiddetta Generazione dei proscritti e della Joven Generacion Argentina (altrimenti nota come la Asocacion de Mayo e punto di raccolta, dal 1837, di un gruppo di cui erano membri Esteban Echeverria, Juan Batista Alberdi, Miguel Irigoyen e Bartolomé Mitre, vale a dire il fior fiore della futura classe dirigente pratense negli anni della grande alluvione immigratoria)”⁸. Si riporta quanto sopra, poiché risulta determinante per l’affermazione del mito garibaldino, lo stretto legame fraterno, ovviamente massonico, tra Giuseppe Garibaldi e Bartolomé Mitre; quest’ultimo diverrà in seguito Presidente della repubblica argentina in concomitanza con il processo unitario italiano (1862-1868) e non perderà mai l’occasione di ricordare il legame con l’eroe della “Difesa di Montevideo”, essendo tra l’altro, anche lui un acerrimo nemico di Juan Manuel de Rosas. Sarebbe di un certo interesse avviare uno studio sulla consistenza massonica italiana in Argentina sin dalla prima metà dell’Ottocento, per vedere gli incunaboli di una



presenza dei massoni italiani e italoargentini già visibile, ad esempio in occasione della commemorazione della morte dell’eroe a Buenos Aires dove i massoni italiani partecipano ai funerali massonici di Garibaldi il 25 giugno del 1882 assieme ad oltre 80 rappresentanze di loggia e società mutualistiche in qualche modo legate alla Massoneria locale⁹.

Ora, dopo aver descritto brevemente i *links* che uniscono Garibaldi alle presenze massoniche in America latina si vuole qui dar conto di alcuni rapporti di carattere massonico intessuti dal nizzardo negli Stati Uniti nel periodo della sua permanenza in terra nord-americana e in particolare a New York, ossia nella città-simbolo dell’immigrazione non solo italiana. Come noto, Garibaldi giunge per la prima volta a New York nel 1850 come rifugiato politico dopo la caduta della Repubblica Romana alla quale aveva partecipato lasciando dopo 14 anni il Sudamerica assieme alla “brasiliana” Anita. Garibaldi non arriva per caso a New York, difatti la stessa diplomazia americana a Roma gli aveva offerto (come del resto allo stesso Mazzini) assistenza per la fuga già nell’estate del 1849. L’esule giunge a New York il 30 luglio del 1850 dopo essere salpato da Liverpool a bordo di una nave americana un mese prima. Appena sbarca-

8 Devoto, 2007: 121.

9 Per il rapporto tra Garibaldi e la Massoneria locale, si veda Tonelli 1951. La manifestazione indicata nel testo è descritta alle pp. 49-54.



to si sistema in casa di Michele Pastacaldi, uno dei più importanti membri della colonia italiana a New York, sostenitore della causa italiana e probabilmente massone anche lui¹⁰. Garibaldi approda negli Stati Uniti in un ambiente favorevole agli esuli del Risorgimento italiano¹¹, tanto che negli anni precedenti diverse decine di protagonisti dei moti del '20-'21, nonché degli anni '30 e '40, sbarcano sulle rive dell'Hudson per trovare asilo, all'interno di una prima corrente migratoria italiana di carattere economico. Per quanto riguarda l'emigrazione politica propriamente detta è utile, ai fini del presente lavoro, segnalare l'arrivo negli Stati Uniti di personaggi di rilievo del Risorgimento e affiliati alla Massoneria come nel caso di Piero Maroncelli che giunge già nel 1833 (che non incontrerà però Garibaldi in America spegnendosi a New York nel 1846), di Federico Confalonieri, arrivato nel 1837 e di Giuseppe Avezana che sbarca a New York all'indomani della caduta della Repubblica Romana, come Garibaldi. Questi patrioti giungono in terra nordamericana assieme (in varie



date naturalmente) a circa 50 esuli di una certa importanza, tanto da essere studiati e biografati, seppur per linee generali¹², ma, oltre ai tre personaggi citati poc'anzi, non si sa quanti di questi esuli appartenessero alla Massoneria. Non è un caso, quindi, che quando Garibaldi arriva a New York nell'estate del 1850 venga accolto con grande entusiasmo

e anche con una certa solennità. Dopo il suo arrivo è ospite in alcune residenze di amici per due mesi, poi si trasferisce a Staten Island in casa di Antonio Meucci, amico di vecchia data e, tra l'altro, massone come lui¹³, lavorando nella piccola fabbrica di candele che questi aveva in Bleeker Street a New York City. Con Meucci l'eroe stringerà un forte rapporto fraterno e non a caso la comunità degli italoamericani e la stessa Massoneria newyorkese renderà omaggio a questa fratellanza e ai due illustri italiani trasformando la casa in un museo, il "Memorial Garibaldi-Meucci"¹⁴. Il periodo che Garibaldi trascorse a casa di Meucci e di sua moglie Ester fu di grande tranquillità e gli consentì di stringere

10 Per un breve profilo biografico di Pastacaldi si veda Durante, 2001: 767, n. 63.

11 Su questo aspetto si veda Bugiardini, 2006: 118-124.

12 In proposito si veda il lavoro inedito di J. Pellegrino, *An Effective School of Patriotism*, conservato presso l'Immigration History Research Center dell'Università del Minnesota, Minneapolis.

13 Per l'esperienza massonica di Meucci si veda Gnocchini, 2005: 186.

14 Sulla vicenda della trasformazione della casa di Meucci in museo si veda Fanesi, 2007: 106-7.



numerosi rapporti con gli italiani di New York e con i “fratelli”¹⁵, che si ricorderanno poi di Garibaldi in varie occasioni quando lui rientrerà in Italia e che contribuiranno a radicare negli Stati Uniti il mito garibaldino con la sua incredibile eco che si produrrà – nei decenni a venire – in occasione degli anniversari della sua nascita, il 4 luglio, data di eccezionale importanza per la comunità italoamericana, la quale non perdeva naturalmente l’occasione di cogliere l’opportunità “politica” della contestuale ricorrenza dell’Indipendenza degli Stati Uniti. Significativa, per lo studio dei legami con i massoni newyorkesi, è la frequenza di Garibaldi ai lavori della Loggia “Tompkins n. 471” di Stapleton nel 1851. Interessante si presenta, tra l’altro, l’episodio che vede Garibaldi lasciare una sorta di eredità massonica allorquando salpa da New York per l’Inghilterra e dona “al massone e amico Francesco Lavarello le sue insegne massoniche, usate nella Loggia newyorchese, che furono da questi successivamente donate a Livorno nel 1864 a Giovan Battista Fauchè [procuratore di Rubattino, consegnò a Garibaldi i due vapori Pie-

monte e Lombardo con i quali i Mille partirono da Quarto il 5 maggio e da Garibaldi si vide poi assegnare la direzione della marina da guerra in Sicilia] che, a sua volta, le donò alla Massoneria ligure il 24 gennaio 1883 in seduta solenne”¹⁶. Garibaldi lascerà negli Stati Uniti un’indelebile impronta della sua presenza e dieci anni dopo la sua partenza due episodi testimonieranno la stima degli americani per l’eroe dei due mondi; essi sono noti ma vale la pena ricordarli: il primo riguarda



l’offerta di Abramo Lincoln di affidare a Garibaldi il comando di un corpo d’armata dell’esercito unionista (anche se si sa che i garibaldini combatterono anche nelle fila confederate), il secondo è la generosa partecipazione di americani alla spedizione dei Mille, sia in termini di presenza di volontari che di giornalisti al seguito, ma anche con un notevole contributo finanziario tanto che solo a New York vennero raccolti in due anni (1859-60) oltre 100.000 dollari¹⁷.

15 Per i contatti frequenti con gli italoamericani del posto si rimanda alla descrizione in Ridley, 1974: 360-365.

16 Gnocchini, 2005: 139.

17 Per gli episodi che coinvolsero i garibaldini nella guerra civile americana, sia per la parte unionista che confederata, cfr. Durante, 2001: 226-7, nonché Nuraghi, 1984: 225-230.



Probabilmente si potrebbero citare tanti episodi e ricostruzioni biografiche che possano meglio mettere in luce i legami massonici di Garibaldi nelle Americhe, in particolare nella fase preunitaria italiana, ma questo breve lavoro non ha la pretesa di essere una ricerca esaustiva sul tema trattato,



quanto piuttosto rappresentare uno stimolo ad avviare uno studio organico e comparato sulla questione che, come accennato in precedenza, sembra risentire di una sorta di sottovalutazione del fenomeno tanto da assumere quasi i contorni di una “distrazione” storiografica.

Riferimenti bibliografici

- Cabrelli, A.F. (1989) *Participacion de los masones italianos en la transformacion de la sociedad oriental*, in “Garibaldi”, pubblicazione dell’Associazione culturale garibaldina di Montevideo, a. 4.
- Bugiardini, S. (2006) *Stretti tra gli irlandesi e la non partecipazione...Gli italo-americani di New York e l’accesso in politica*, in “Storia e problemi contemporanei”, n. 42, maggio-agosto.
- Devoto, F.J. (2007) *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma.
- Durante, F. (2001) *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Mondadori, Milano.
- Fanesi, P.R. (2007) *Garibaldi nelle Americhe. L’uso politico del mito e gli italoamericani*, Gange-
mi editore, Roma.
- Fondazione Casa America (a cura di) (2006) *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina da Colombo a tutto il Novecento*, affinità elettive, Ancona, vol. I.
- Gnocchini, V. (2005) *L’Italia dei liberi muratori. Brevi biografie di Massoni famosi*, Erasmio-
Mimesis, Roma-Milano.
- Goretti, S. (1996) *Bartolomeo Odicini. L’esperienza massonica di un garibaldino tra Uruguay e Italia*, in “Garibaldi”, a. 11.
- Mola, A.A. (1984) *L’internazionalismo massonico di Giuseppe Garibaldi*, in G. Cingari (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Nuraghi, R. (1984) *Garibaldi e la guerra civile americana*, in G. Cingari (a cura di), *Garibaldi e il socialismo*, Laterza, Roma-Bari.
- Raffi, G. (2007) *Garibaldi massone*, Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, Roma.
- Ridley, J. (1974) *Garibaldi*, Phoenix Press, London.
- Scirocco, A. (2005) *Giuseppe Garibaldi*, edizione RCS Quotidiani spa, Milano.
- Tonelli, J.B. (1951) *Garibaldi y la masoneria argentina*, Rex, Buenos Aires.



La via laica alla tolleranza

di Bent Parodi di Belsito
Giornalista

Freemasonry is a great idea that raises history. It is an innovation for man and his destiny and it refers to the Greek concept of "paideia", that is an ideal of culture and civilization, which tends to form the complete citizen. In the same way, Freemasonry has its own "paideia": turning crude stone into a cube-shaped stone perfectly polished, that is transforming man from his inner body. This process is a real palingenesis based on the sacred trinomial of freedom, equality and brotherhood, expressed in the everydaylife through the practice of tolerance and confrontation. It is a long and not easy way.

Il mondo brucia sull'orlo di un abisso senza fondo, roso da un'entropia fatale. Inquinamento progressivo, sia fisico che morale, globalizzazione, fondamentalismi riemergenti, sono la minaccia più evidente per il futuro della civiltà. Sembra proprio che l'uomo non voglia comprendere la lezione della storia; al dialogo si preferisce il vieto costume delle contrapposizioni ideologiche. Il demone dell'intolleranza si aggira spettrale in ogni parte del pianeta.

Sembrano smarrite le chiavi della ragione e del buon senso. Eppure l'uomo d'oggi, frantumato e depotenziato, non ha alternative: perire o sopravvivere, ridursi ad una larva o trasformarsi in superuomo capace di gettare le basi per un nuovo umanesimo, per una rinascenza dei valori perenni.

Urge un surplus di saggezza, uno scatto d'orgoglio che non può che originarsi dalle nostre radici europee. Oggi si parla tanto dell'Unione come possibile ago della

bilancia nel complesso scacchiere internazionale; nella generale "confusione delle lingue" le nazioni del vecchio continente sono in grado di svolgere un ruolo di equilibrio e moderazione perché hanno almeno una base comune di reciproca comprensione. E questa capacità di intendersi ha cause ben evidenti, fondate su comuni esperienze di percorso spirituale.

Più volte in tempi recenti il Papa ha lamentato il mancato riferimento nella Costituzione europea al cristianesimo come collante delle genti di Eurolandia. Giusta esternazione, ma al di là di ogni giudizio retrospettivo occorre precisare che molteplici fattori hanno concorso alla formazione di una comune coscienza europea. Come non ricordare, ad esempio, l'Illuminismo e le grandi rivolte sociali che hanno dato vita agli impulsi riformistici e democratici con la nascita degli Stati laici?

Ma si tratta pur sempre di spiegazioni parziali. Chiediamoci: che cos'è che fa sì che popoli così diversi per storia naziona-



le possano capirsi, cos'è che unisce finlandesi, svedesi, polacchi a francesi, italiani, spagnoli. La risposta è una sola: la comune forma pensiero che ci viene dal pensiero ellenico.

Non ce ne rendiamo conto nella vita e nella prassi quotidiane, ma noi siamo ancor oggi Greci; da essi abbiamo ereditato, una volta e per sempre, le categorie aristoteliche, il Logos platonico: in una parola, le fondamenta del pensiero scientifico.

Si badi bene, la ragione discorsiva e analitica ha certo i suoi meriti, ma anche dei limiti. Nel rigettare la dimensione mitica, essa ha rimosso la conoscenza simbolica senza la quale non sarebbero comprensibili le più antiche civiltà, la stessa coscienza olistica della realtà. Ciò perché il nostro comune modo di ragionare è fortemente selettivo e non sintetico, parcelizza i saperi moltiplicandoli in modo esponenziale e ponendo le premesse per la diaspora delle discipline.

E tuttavia il cosiddetto pensiero razionale, pur rappresentando solo una modalità della conoscenza, ha prodotto ciò che va sotto il nome di civiltà moderna. Pur con tutti i suoi limiti dobbiamo ad essa l'affermazione dei valori laici che in Grecia hanno avuto la loro prima culla nelle agorà delle poleis che videro l'alba della democrazia. Ed è esattamente a queste coordinate spirituali che dobbiamo rapportarci nel tentativo di superare la grande crisi del nostro tempo.

A questo punto sarà utile in linea preliminare una messa a punto degli ambiti semantici sottesi alla nozione di "laico". Il

greco *laikòs* è aggettivo dipendente dal termine *laòs*, "popolo": dunque, "che appartiene al popolo". Il vocabolo risale probabilmente all'accadico *le'u*, parola equivalente a "valoroso", "capace", "bravo", che in Mesopotamia classificava una parte qualificata del popolo.



Il significato originario di *laikòs* in Grecia era quello di privato cittadino senza cariche pubbliche, poi si contrappose a *klerikòs* assumendo il senso moderno di "non ecclesiastico". In Francia e in Italia durante l'Ottocento, con uno sviluppo semantico l'aggettivo ha assunto nuovi significati,

legati alle vicende storiche e sociali dell'epoca. Da allora laico si contrappone a confessionale, è propriamente chi vuole la separazione fra Chiesa e Stato, la libertà di culto e di critica alle confessioni religiose.

Nel senso originario lo ritroviamo in giudice laico della Corte di Assise, cioè magistrato non togato il cui nome è stato estratto a sorte fra il popolo (*laòs*). Così anche i membri laici del Consiglio superiore della Magistratura, perché eletti dal Parlamento, rappresentante del popolo.

Acclarati i risvolti filologici, esaminiamo nel merito il significato odierno e consacrato di laicismo che ci risulta evidente per la nostra formazione di uomini liberi e scevri da pregiudizi ideologici. E dunque non abbisogna di particolari commenti.

Essere laici equivale ad avere una visio-



ne aperta e flessibile della vita e dei rapporti sociali, in contrapposizione a qualsiasi atteggiamento dogmatico e di cieco fideismo. Ogni costruzione laica è di per sé garantista, rifiuta le certezze definitive come pericolose ed assicura a ciascuno il pieno diritto ad ogni equilibrato dissenso. In breve, nell'accezione comune laicità e democrazia fanno tutt'uno.

All'opposto è la considerazione fondamentalista del mondo; tutti ricordiamo il famigerato motto *nulla salus extra ecclesiam*, ovvero "non c'è salvezza al di fuori della Chiesa". Senza voler entrare nel merito dell'altissimo messaggio del Vangelo cristiano è giusto riconoscere il rischio integralista insito in ogni monoteismo storico. La fede attiene alla dimensione intimistica del credente, il sacerdozio organizzato tende inesorabilmente a disciplinarla in griglie rigide. Si potrebbe citare al riguardo un antico detto delle *Upaniṣad* indù: "Laddove nasce una chiesa lì muore la religione" (e meglio sarebbe parlare di religiosità). L'affermazione è forte ma è innegabile che essa ha un fondamento di indiscutibile verità.

Il laicismo è per sua natura intriso di pluralismo e quindi rispettoso delle diversità, la sua peculiare dimensione è politeistica, in senso ovviamente simbolico, nel segno della psicologia archetipica e funzionale, esemplarmente teorizzata da James Hillman. Gli dèi, infatti, non sono

che aspetti particolari dell'anima e non realtà oggettive, benché pienamente rappresentabili nei processi dinamici della Natura. Essi non contraddicono, bensì integrano l'idea dell'unico Assoluto di là da ogni forma sensibile. Hanno un eminente carattere simbolico.

Tutto ciò sfuggì ad una corretta interpretazione allorché la religione greco-romana fu sopravanzata dall'emergente cristianesimo. Perdute le coordinate simboliche, intese come forma infantile e mendace della creatività dello spirito, i Padri della Chiesa per imporre il culto dell'unico Dio

cristiano decisero di fare *tabula rasa*. Giacché gli antichi avevano divinizzato in ogni suo aspetto la natura, decisero di demonizzarla, perché responsabile dei processi di nascita e rinascita del mondo dei fenomeni umani e vegetali. I primi cristiani aspiravano alla nascita celeste, non a quella terrena, sicché ancor oggi chi festeggia il proprio onomastico non sa che il giorno di riferimento è quello della morte, e non della nascita, del proprio santo. E della stessa donna, colpevole di far figli, si disse che non aveva anima come si afferma nel Vangelo, poi dichiarato apocrifo, di San Tommaso. La sessualità divenne peccato pressoché imperdonabile nella logica corrente del cristianesimo medioevale. Eppure Talete, il padre della filosofia greca, aveva semplicemente affermato che "tutto è pieno di spirito" (*panta plére theòn*).





Per superare questa demonizzazione della natura, questa caccia alle streghe, abbiamo dovuto attendere 1200 anni. Soltanto la predicazione di San Francesco ha colmato la cesura fatale. E dire che solo per un soffio egli non fu dichiarato eretico, al pari del contemporaneo Pietro Valdo, fondatore della Chiesa valdese...

E, per la verità, di un cristianesimo autentico e compiuto si può parlare nel mondo moderno solo a partire dalla perdita del potere temporale e, ancor più, con l'avvento dello spirito conciliare promosso da papa Giovanni XXIII.

È ciò vale per l'aspetto storico, oggettivo, delle nostre considerazioni. Ma sul piano più propriamente teoretico qual è il paradosso, la contraddizione intima di ogni monoteismo? L'aver confuso l'Essere con l'Ente, facendo dell'unico Dio l'*Ens supremum*. Ora solo l'Essere può essere Uno mentre gli enti (anche quello supremo) non possono che procedere per molteplicità: l'unità dell'Essere si esprime analogicamente nella moltiplicazione $1 \times 1 \times 1 \times 1 \times 1$, ecc., che dà sempre uno, mentre l'unità molteplice degli enti è cosa ben diversa e corrisponde in matematica a $1+1+1+1+1$, ecc., somma che dà valori progressivamente ben diversi dall'unità.

Si è trattato, storicamente, di una vera "catastrofe metafisica", ciò che ha fatto sì che l'Essere che porta-ad-essere ogni esi-

stente, dunque di là da ogni ente, sia divenuto tutt'uno con l'Esistente, quale valore assoluto. L'esistenza, invece, discende dal latino *ex-sistere*, "emergere, uscire fuori da", e - rispetto all'Essere - è paragonabile ad un'onda (o a una serie di onde) che increspa il mare per lasciarlo alfine in stato di quiete, quello proprio dell'Essere. L'*ex-sistere*, oltretutto, presuppone una successione logica (e non cronologica) che fa dell'Essere, in quanto tale, solo un precedente dell'esistere. "Ciò che è" non equivale necessariamente

a "ciò che esiste", le due affermazioni possono coincidere, ma anche non coincidere.

Già la definizione ontologica è di per sé monca. In verità si va ben oltre, il monoteismo religioso sembra aver dimenticato i grandi mistici, l'insegnamento di Platone e di Plotino secondo i quali l'Assoluto è "al di là dell'Essere" (*epékeina tés ousias*). La divinità, infatti, è tale solo se supera le frontiere dell'Essere, se essa - insomma - è anche Non-Essere, cioè la "virtualità", o - come affermava René Guénon - la "Possibilità universale" (nozione, questa, familiare alla metafisica orientale, ma quasi sconosciuta all'Occidente che ha saputo elaborare solo una metafisica dell'Essere, relegando il non-Essere a sinonimo di "nulla", un'aberrazione del pensiero europeo).

A partire dal primo monoteismo storico, quello ebraico, Dio è stato fatto coinci-





dere esclusivamente con l'Essere: Jahvé, manifestandosi a Mosé sul Sinai, avrebbe detto "Io sono colui che è", o - piuttosto -rispettando il testo israelitico "l'Essere è l'Essere" (*'Ehieh 'Aser 'Ehjah*).

A far data dall'ontologia del roveto ardente, si è andata stabilendo l'equazione Dio-Essere, che successivamente ha influenzato in modo determinante anche l'intero pensiero filosofico occidentale.

Ben diversamente il politeismo classico e preclassico: nelle sue forme più pure la presenza di vari dèi non escludeva affatto il principio della divinità unica; una cosa era in Grecia la *theòtes* (divinità), altra cosa erano i *theòi* (gli dèi).

Nell'antico Egitto era familiare la nozione di *nether Ua*, il "Dio uno", l'"Unico che si è fatto milioni" (come affermano i testi sapienziali). Al di là delle tante figure divine, nel mondo mediterraneo antico si parlava di un *theòs àghnostos*, un "Dio sconosciuto", "senza nome", prefigurazione simbolica della *theòtes* universale: gli è che per i Greci tutta la natura - la *physis*, ovvero il "processo generativo dell'Essere" - era divinità, vita, spirito.

Per reazione il Cristianesimo, erede del Giudaismo riformato, demonizzò il mondo naturale: sicché i démoni divennero demòni. Ma il paradosso del Dio-Essere fattosi Ente supremo non ha potuto eliminare di fatto l'esigenza esistenziale delle varie teofanie e ciò perché l'unità della *theòtes* implica, necessariamente, la pluralità dei

theòi, così come l'unità dell'Essere presuppone la pluralità degli Enti. Questo processo, a livello interiore e individuale, si svolge - per dirla con l'iranista Henry Corbin, nell'ambito del *mundus imaginis*, il "luogo" privilegiato della psiche ove nascono e si formano le rappresentazioni ideoplastiche che fondano la vita dell'anima.

L'insopprimibilità delle epifanie funzionali divine ha coinvolto anche il Cristianesimo con l'istituzione dei numerosissimi santi della Chiesa cattolica, ciascuno dei quali patrono ideale di un'attività peculiare. E con tutto il rispetto dovuto alla nozione della santità è difficile non stabilire un rapporto analogico con gli "dei funzionali" descritti dalla storia comparata delle religioni. Così a stretto rigore il Cristianesimo, che è piuttosto una "trinità modalista" (Padre, Figlio, Spirito Santo) ha ereditato, suo malgrado, la concezione del cosiddetto "paganesimo".

In realtà, da un punto di vista strettamente morfologico, l'unico autentico monoteismo rigido appare essere l'islamismo, che vieta le immagini divine ed è tutto compreso dall'affermazione del *tawhid*, ovvero l'unità assoluta di Allah.

Che poi questa religione sia oggi al centro di una tragedia planetaria è tutt'altro discorso e attiene al degrado delle relazioni umane fomentato dalle spinte del neofondamentalismo postmoderno.





In realtà, il mondo sta mutando con ritmi frenetici. A partire dall'annuncio nietzscheano della "morte di Dio" si sta manifestando lo sgretolarsi di un intero universo culturale e, nell'individuo, di un unico modello ideale. L'atteggiamento monoteistico va perdendo il suo fondamento; "sembra che sopraggiunga il caos, il dominio del nulla. Per tutti invece si dischiudono i luoghi degli dei e delle dee che ritornano in una varietà di cosmi policromi e policentrici" (si veda *Il nuovo politeismo*-Miller-Hillman, Edizioni di Comunità, Milano, 1983).



Siamo dunque al collasso della nostra civiltà? Non mancano molteplici e tragici segni premonitori come ci attestano le cronache quotidiane. Tutto è offuscato da una violenza continua. Occorre ripristinare d'urgenza la forza della ragione per ritrovare la solidarietà delle ragioni. Vivere in pace con gli altri non dovrebbe essere impresa impossibile, a condizione ovviamente di correggere e invertire il flusso delle polarità contrarie.

Come abbiamo potuto ridurci ad un simile stato di inselvaticamento? Il processo patologico parte, ormai, da lontano con la progressiva massificazione della società planetaria. Valgano le parole d'un grande interprete della sapienza greca, Giorgio Colli (*Dopo Nietzsche*):

[...] L'individuo e la collettività si sono

allontanati con il trascorrere dei secoli, lungo cammini divergenti, e continuano perciò ad allontanarsi. Ciò che la collettività si attende dall'individuo, presuppone in lui, è sempre diverso da quello che egli scopre in se stesso come autentico, sorgivo. E chi è qualcosa di più che una formica, chi vuol lasciare dietro di sé una traccia durevole tra le apparenze, il suo strascico di cometa o di lumaca, viene frantumato dal mondo umano,

non dalla sua ostilità, ma semplicemente dalla sua estraneità, dalle sue regole, dai suoi comportamenti, dalle sue consuetudini. Nella collettività l'espressione dell'individuo non riecheggia, non rifulge più, è perduta l'armonia del mondo antico [...]

Un filosofo ha detto che "soltanto la bellezza potrà salvare il mondo". Ma ci vuole anche verità, come dire la ricerca del senso. Bisogna rinserrare le fila, costituire uno stuolo di eletti cavalieri disponibili a mettere in gioco se stessi per riaffermare i valori del pluralismo e della tolleranza contro ogni forma di fanatismo e di violenza. Sono qui fra noi e ad essi non va che ricordato il supremo invito, che Leonardo da Vinci consegnò nelle sue *Memorie*:

Fa tale opera, o mortale, che tu da morto abbia somiglianza di perfetto vivo. Non renderti col sonno in vita simile ai tristi morti.

E solo così il mondo potrà trasformarsi in un Tempio di giustizia.



Massoneria e musica nel Settecento : arte, speculazione e organizzazione economico-sociale

di Daniele Tonini
Musicologo

Music and Arts combine the didactic, spiritual and social tasks of Freemasonry. The attraction of many musicians for the latomistic thought is due to the contiguity between artistic and Masonic research. Side by side to the speculative work, at the beginning of the history of the modern Freemasonry, the attention to the organization of an internal and/or public concert activity became consolidated. The analysis of some examples of artistic production and of musical organization in France and England during the XVIII century under the auspices of Freemasonry gives hints of speculative and organizational interrelation among the Institution, music and society.

Molte delle consuetudini artistiche e musicali promosse e incoraggiate dalla Massoneria nel Settecento – di cui tratteremo in questo breve *excursus* –, possono ancora oggi essere considerate un modello coraggioso ed efficace dell'intervento del pensiero massonico nella società e nella cultura attraverso un utilizzo mirato e “politicamente” illuminato del sistema delle arti. Promuovendo il senso comunitario e gioioso del canto didattico e conviviale in parallelo alle più ermetiche speculazioni musicali sulle strutture simboliche, matematiche e cosmologiche, la musica

settecentesca nelle sue declinazioni “massoniche” ha avuto una importante funzione di comunicazione interclassista potendo diffondere le idee di uguaglianza e tolleranza anche grazie alla mobilità sociale delle stesse figure professionali dei musicisti, uomini che, muovendosi tra i centri musicali europei, potevano diffondere e veicolare con efficacia la conoscenza libero-muratoria. A monte dell'innegabile fortuna promozionale e sociale della musica in Massoneria, resta però imprescindibile il richiamo all'esperienza artistica come esperienza massonica che sorge da subito nell'ambito della



Massoneria moderna, un patrimonio culturale, intellettuale e spirituale che non può essere sottovalutato o considerato elemento decorativo o laterale dell'essenza della fratellanza dell'Ordine¹.

Il sistema di pensiero della libera muratoria, che basa il suo specifico linguaggio simbolico sull'arte del costruire e sull'architettura, si pone con evidenza in stretta analogia con il processo della progettazione e "costruzione" artistica. Significativamente è Apollo, dio del sole e dell'illuminazione della conoscenza, ma anche per eccellenza dio della musica, a "sovrintendere" alla nascita della Massoneria moderna. Le *Constitutions of the Free-Masons* del 1723, il principale testo della rinascita massonica, vengono introdotte da una



stampa con la rappresentazione del passaggio dei poteri dal Duca di Montagu – il *Grand Master* che ne aveva commissionato la redazione al reverendo James Anderson –, a Philip duca di Wharton, il suo successore (un passaggio suggerito simbolicamente con la trasmissione da un *Grand Master* all'altro delle stesse *Constitutions*²). L'evento viene collocato all'interno di una scena architettonica prospettica, con una doppia fuga di loggiati di quattro ordini (i tre vitruviani – dorico, ionico e corinzio – più il composito)³. La scena è dominata da Apollo che guida il carro solare (il carro con l'astro si trova al centro della volta celeste, e indica quindi che la scena si svolge a mezzogiorno in punto) e che, con la sua presenza simbolica, informa la vera conoscenza massonica

1 Per un approfondimento della materia trattata da questo articolo, che tocca solo alcuni aspetti legati al mondo musicale inglese e francese settecentesco, rimandiamo il lettore ai seguenti volumi: Basso 1994; dello stesso autore, per una trattazione più concisa, all'articolo «Massonica, Musica» (1988); Tocchini 1998; Cazzaniga, Tocchini, Turchi 2001.

2 Le *Constitutions* raffigurate nella stampa possono essere o quei non precisati «estratti da antichi documenti», come quelli che lesse George Payne insediando il duca di Montagu il 24 giugno 1721, oppure, con maggiore probabilità, il testo manoscritto dell'Anderson. Cfr. Vibert 1991.

3 Lo spazio è chiuso da un arco che lascia intravedere il mondo esterno: una natura deserta, priva di architetture come di segni di vita. La matrice classica della scena fa pensare ad un tempio ipetro, ossia privo di copertura, come priva di copertura è una Loggia. Un doppio ordine di logge (probabilmente un richiamo simbolico alla Gran Loggia) si affaccia sullo spazio comune, pavimentato con delle lastre quadrate, dove tra due gruppi di dignitari è disegnata la dimostrazione del teorema di Pitagora, simbolo della segreta conoscenza muratoria.



che ispira le leggi della convivenza tra gli uomini⁴. Apollo con l'attributo della lira, fatta col guscio e i tendini di una tartaruga, rappresenta la forza del canto e della musica e, chiamato quindi il Musageta, guida, istruisce e protegge le Muse⁵.

La storia del fare musica in loggia registra

una costante compresenza di una tradizione musicale di ispirazione ermetica "alta" e di un utilizzo molto più popolare, didattico e/o giocoso di più semplici melodie per intonare canti rituali o di tema conviviale⁶.

Le raccolte di canzoni massoniche, anche quelle che hanno goduto nella loro compilazione dell'intervento di noti ed esperti musicisti come è il caso delle *Chansons Notées De la très vénérable Confrérie Des Maçons Libres* del flautista Jacques-Christophe Naudot (1690 ca.-1762), conservano sempre un tono "democratico", non comprendendo brani con modelli musicali

complessi, ma solo melodie afferenti o ispirate alla tradizione popolare, *songs, lieder, chansons* ben conosciuti ed elaborati talvolta secondo la pratica protestante di intonare inni anche a più voci con una struttura (melodica, ritmica e armonica) elementare. I brani dovevano essere facili da cantare per chi non avesse ricevuto



una educazione musicale e dovevano essere soprattutto propedeutici alla miglior comprensione dei testi. I canti venivano quindi essenzialmente utilizzati come mezzo per saldare in armonia l'unione fraterna - trovando una perfetta collocazione nelle riunioni conviviali che seguivano i momenti rituali - fermo restando il fine didattico che li rendeva vere "tavole" di istruzione attraverso cui si spiegavano gli insegnamenti "segreti" dell'istituzione, *in primis* quello della Tolleranza, figlia della Libertà, della Uguaglianza e della Fratellanza. L'utilizzo di basi musicali ben conosciute assolveva egregiamente alla funzio-

4 Apollo punisce gli empi con le sue frecce con le quali propaga la pestilenza, allontanando però il male dall'uomo sia per la sua volontà sia tramite l'intervento del figlio Asclepio, dio dell'arte medica. È il dio della profezia, protegge gli armenti, presiede alla fondazione delle città.

5 Lo strumento - la *phorminx* - era stato costruito da Ermes, ed era stato a lui richiesto da Apollo come risarcimento per il furto dei suoi buoi sacri ed era prezioso perchè permetteva di accedere alla conoscenza mantica.

6 Cfr., oltre ad Alberto Basso, *op. cit.*, Daniele Tonini 2005/06.



ne pratica di fissare mnemonicamente i testi nella memoria dei Fratelli.

Le stesse *Constitutions* del 1723, poste sotto la “protezione” iconografica di Apollo, si chiudono con quattro canzoni “didattiche”: *The Master’s Song* e *The Warden’s Song* su testi dello stesso Anderson, *The Fellow-Craft’s Song* su testo di Charles Delafaye e *The Enter’d Prentice’s Song* di Matthew Birkhead. Queste quattro semplici composizioni (il numero dei brani musicali sarà portato a undici nella seconda e più ampia versione delle *Constitutions* del 1738) sono rivolte ad un uso interno lasciato alla discrezione delle officine e non sottoposto ad alcun specifico rituale con testi di tono storico, morale, apologetico e didascalico. Lo scambio costante tra musica popolare, teatro musicale e di prosa e mondo massonico si esemplifica splendidamente proprio nella figura di Matthew Birkhead, autore del quarto *song* delle *Constitution* del 1723, maestro venerabile di una loggia londinese e cantante-attore molto attivo al Drury Lane Theatre.

Il pensiero libero muratorio emanazione della *Grand Lodge* era passato molto



presto sul continente, innanzitutto in Olanda e quindi in Francia, dove risultavano già operative da alcuni decenni alcune logge giacobite e dove si collegò all’attività di preesistenti confraternite e organizzazioni di mestiere. In Francia trovò accoglienza l’inquieto pensatore massone scozzese Andrew Michel Ramsay, già autore del famoso *Discours*⁷, scritto, nella sua prima versione, nel 1736 mentre ricopriva la carica di Oratore nella *Grande-Loge Anglaise de France* e destinato ad essere letto ai nuovi entrati nell’Ordine. Secondo Ramsay le qualità richieste per l’ingresso

nell’istituzione erano quattro: la filantropia o amore per l’umanità in generale, la dirittura morale, la capacità di mantenere il segreto e infine la sensibilità e il gusto per le scienze e per le arti. Già nel suo famoso romanzo iniziatico *I viaggi di Ciro*⁸ erano presenti numerose riflessioni artistico-musicali: nel secondo capitolo, il circolo di Zoroastro e dei suoi seguaci viene descritto e didatticamente idealizzato come un luogo permeato di musica e di speculazioni mistico-filosofiche che ricordano le pratiche musicali nello stile della “*musica reservata*” della corte di Luigi XV.

7 Andrew Michel Ramsay (1686-1743) venne iniziato alla Massoneria regolare nel 1730 nella *Horn Tavern Lodge* di Londra, ma è probabile una sua precedente appartenenza alla Massoneria giacobita.

8 *Les Voyages de Cyrus* apparvero in Francia e in Inghilterra tra il 1727 e il 1730.



La pratica delle discipline artistiche, oltre ad essere strumento di progresso e di perfezionamento dell'uomo, si poneva subito come un'interfaccia ideale tra il mondo massonico e il mondo profano, un potente mezzo espressivo e socializzante capace di operare con efficacia all'interno dell'istituzione come di propagandare le idee massoniche all'esterno. La musica in Massoneria – assieme alle altre arti – era quindi un piacere, ma anche un dovere speculativo e civile col fine di partecipare all'umanità la “grazia” del pensiero massonico. Tutto questo ebbe il potere di richiamare molti musicisti tra le file dell'Ordine.

Un originale contributo culturale e artistico per l'Istituzione venne quindi dalla massiccia appartenenza alla Massoneria di compositori e di virtuosi di strumento e di canto, spesso vere e proprie proprie *star* di un sistema artistico e sociale molto articolato e complesso. Questa importante presenza di artisti e musicisti sia in periodo illuminista come nelle epoche successive può certo essere giustificata dal ruolo privilegiato giocato dalle arti in molti ambienti massonici, un *trend* utile quindi a favorire l'ottenimento di commissioni pro-

fessionali e di promozione sociale. Le caratteristiche del lavoro artistico, al di là di mode estetiche e di caratteristiche individuali, si saldavano però con forza ed eleganza alla pratica del perfezionamento massonico nella sua essenza di ricerca di “armonia architettonica”. Questo osservabile, oggettivo e “pratico” apparentamento della creazione e della *performance* artistiche ad un lavoro iniziatico ci rende palese quanto il musicista settecentesco potesse “sentirsi a casa” nella disciplina speculativa latomistica. L'infaticabile attività di promozione e di organizzazione musicale in

ambito massonico ci avrebbe dato conto inoltre di quanto lo stesso musicista fosse coinvolto nella missione di diffondere all'umanità la conoscenza della musica come reale veicolo di fratellanza e tolleranza nello spirito massonico. Nell'utopia settecentesca mozartiana del *Flauto magico*, la musica poteva contribuire, non solo in loggia, a fare del libero muratore semplicemente un uomo, qualcosa di più di un principe o un musicista.

Se da un lato la ricerca dell'uguaglianza favoriva quindi l'utilizzo di musiche accessibili esecutivamente al maggior numero di fratelli, dall'altro (e per lo stesso fine) veniva incoraggiata e spesso commissiona-





ta la composizione di musica di più sofisticata speculazione simbolica e musicale. Il musicista settecentesco che si muoveva creativamente tra il lavoro di loggia e la pratica musicale “profana” aveva quindi il compito di “tradurre” artisticamente l’esperienza massonica nel linguaggio musicale dell’epoca, un linguaggio che, a metà Settecento, si rap-



portava nella sua ricerca più speculativa e alta alla compiuta esplorazione della polifonia offerta da Johann Sebastian Bach, musicista non massone, e al progressivo utilizzo espressivo dell’armonia sperimentato da Jean-Philippe Rameau nella sua produzione. L’attenzione verso l’utilizzo simbolico dei toni maggiori e minori così come del linguaggio delle consonanze e delle dissonanze e dei cromatismi, il gusto intellettuale del contrappunto, la speculazione sul ritmo, in particolare quello ternario, la cura per il significato simbolico dei vari strumenti musicali – fiati, legni, ottoni, archi, percussioni, ecc. – trovano particolare risalto nelle opere che possiamo definire massoniche, una produzione che si richiama e attinge alla lunga tradizione del simbolismo musicale.

La fede in un più spigoloso, ma intellettualmente affascinante, linguaggio speculativo armonico (contrapposto in Francia alla montante fortuna del più semplice e mimetico linguaggio musicale dell’opera buffa italiana) e nella ricerca potremmo dire mistica delle proprietà dei suoni è alla base del lavoro di Jean-Philippe Rameau (1683-1764), uno dei musicisti e

dei teorici più importanti del Settecento. Attivo nell’ambiente musicale parigino ricchissimo di presenze massoniche, Rameau può essere considerato a tutti gli effetti come il primo grande compositore della Massoneria⁹: massiccio è infatti l’utilizzo di tematiche latomistiche all’interno della sua produzione teatrale, nata con la stretta collaborazione di letterati massoni, come Louis de Cahusac, segretario di Louis de Bourbon-Condé Conte di Clermont, *Grand Maître* della *Grande Loge de France* dal 1743 al 1771.

Quasi tutta la produzione operistica di Rameau affronta temi di carattere decisamente esoterico, con una pertinente rielaborazione di miti e di simboliche ermetiche, alchemiche, rosacrociate, solari, massoniche. La sua *tragédie lyrique Zoroastre* – il più fastoso e costoso allesti-



mento teatrale parigino di tutto il XVIII secolo e una delle più importanti opere di ispirazione massonica, vero precedente della *Zauberflöte* mozartiana¹⁰ – si chiude esemplarmente, alla fine di un complesso percorso drammaturgico simbolico, con l'erezione del tempio della luce¹¹.

L'opera teorica di Rameau, pietra miliare del pensiero musicale moderno, è altresì permeata da una ricerca mistica, oltre che scientifica, che la musicologia anglosassone ha cominciato ad investigare solo in tempi recenti¹². Rameau, che si autodefiniva di formazione cartesiana¹³, affidava scientificamente alla dialettica ragione/esperienza e al metodo deduttivo il suo approccio allo studio dell'acustica e al riesame critico della teoria musicale¹⁴. Partendo dall'analisi del fenomeno di generazione di suoni armonici da un *corps sonore*¹⁵, Rameau era riuscito a individuare la presenza di suoni simultanei in un corpo sonoro vibrante e, come Newton aveva indagato sulla composizione dello spettro della luce, aveva scompo-

sto sperimentalmente, attraverso l'ascolto personale, l'unità del suono percepito, dando quindi ai dati sperimentali una veste matematica. Il compositore aveva potuto così giustificare scientificamente tutta la moderna teoria armonica: gli accordi che sostengono "archittonicamente" la struttura

della musica si ritrovavano quindi nella struttura acustico-matematica del suono che, scomposto, forniva di seguito le note (i suoni armonici) che formano un accordo maggiore e che vengono da noi percepiti in simultaneità. La teoria dei *corps sonores*¹⁶, che fin dall'apparizione trovò tenaci oppositori e tra questi gli influenti matematici Eulero e Bernoulli, aveva forti sfumature mistiche che solo alla fine della sua vita Rameau, che era stato chiamato il Newton della musica, espresse con chiarezza arrivando ad affermare che la sua ricerca teorica e musicale si era riferita alla certezza che una cerchia di sacerdoti egiziani avesse posseduto originariamente la conoscen-



10 Si tratta in realtà di un'opera realizzata in due differenti versioni nel 1749 e nel 1756.

11 Jean-Philippe Rameau, *Zoroastre*, atto V, scena V.

12 Cfr. Christensen 1998.

13 Rameau 1750.

14 Sul dibattito sul cartesianesimo di Rameau, cfr. Thomas Christensen, *op. cit.* e Kintzler 1983.

15 Possiamo intendere il principio primo generatore di suono.

16 Rameau 1737.



za della struttura fisica (e mistica) del *corps sonore*, conoscenza che lui solo aveva saputo recuperare. Da questa *prisca sapientia* i sacerdoti egiziani avevano derivato lo sviluppo della geometria e dell'algebra scoprendo per primi il teorema di Pitagora, intuizione frutto di una superiore conoscenza potenziata dell'unione mistica di vista e udito. Questa descrizione di sapienza sinestetica potrebbe riportarci idealmente alla stampa delle *Constitutions* (oltre che alle moderne teorie scientifiche sulla luce) leggendo come due polarità complementari, secondo la visione newtoniana di Rameau, la geometria del teorema di Pitagora disegnato a terra nella sua dimostrazione e la "musica celeste" dalla luce di Apollo.

Il lavoro che aveva ispirato Rameau sulla percezione interiore della musica, sulle potenzialità espressive insite nella comprensione della struttura fisica e mistica del mondo dei suoni e sulle corrispondenze tra l'architettura del suono e della parola e l'architettura del linguaggio musicale continuerà, attraversando il romanticismo per giungere alla contemporaneità, nella ricerca di altri musicisti, con esiti artistici che li porteranno a ripercorrere le tracce dell'antica musica – greca, egiziana, ebraica, orientale –, simbolicamente perduta come la parola del Libero Muratore.

Il mondo musicale della Massoneria francese settecentesca fu animato in paral-

lelo alla figura imponente, e professionalmente onnipresente, di Rameau, da molti altri significativi musicisti. La Massoneria giacobita, già operativa almeno dal 1688 nell'ambito del circolo della corte stuardiana in esilio di Saint-Germain-en-Laye, aveva avuto fin dall'inizio i suoi musicisti, tra i quali si stagliava un personaggio del calibro di

François Couperin le Grand, autore, tra l'altro, di brani per il clavicembalo – pubblicati nelle sue famose raccolte di *Pièces de Clavecin* – dal titolo curiosamente criptico e riferito sicuramente all'organizzazione massonica.

In seguito un grande ruolo musicale venne svolto dalla loggia "irregolare", dal forte impianto iniziatico, che il principe di Carignano ospitava all'interno della sua residenza parigina, l'Hôtel di Soissons (in concorrenza al notevole successo della Massoneria regolare istituita a Parigi verso il 1725 erano sorte numerose altre iniziative che fondevano sincretisticamente le tradizioni ermetico-esoterico-iniziatiche più disparate). In questo ambiente vennero concepite numerose composizioni musicali tra le quali il balletto *Les Élémens* di Jean-Fery Rebel, che si apre con la memorabile descrizione musicale del caos iniziale (un modello stilistico d'avanguardia ineludibile anche per il massonico oratorio della Creazione di Franz-Joseph Haydn).





Una grande quantità di musicisti legati alla Massoneria operava quindi in svariate logge o circoli parigini componendo, esibendosi come virtuosi, organizzando orchestre e concerti. Nella cerchia del ricchissimo esattore generale Alexandre Joseph le Riche de la Pouplinière de Cheveigné si sosteneva una ricca attività musicale (della quale Rameau era stato direttore, avendo come successore il massone boemo Georges Benda) che aveva sede soprattutto nella residenza di Passy, la cosiddetta «citadelle de ramisme¹⁷». Ugualmente importante era l'animazione musicale nel circolo del Conte di Clermont, il cui più stretto collaboratore musicale sarà il flautista, fagottista e compositore Michel Blavet, precedentemente attivo nella cerchia del Principe di Carignano.

A differenza di quanto avvenne in Inghilterra, in Francia l'esperienza musicale massonica rimase sempre molto vicina al mondo aristocratico, preferendo, nell'ambito pubblico (pur con delle importanti eccezioni) entrare nelle istituzioni preesistenti piuttosto che farsi promotrice di nuove. All'interno dell'*Académie Royale de Musique* (l'*Opéra*), posta sotto diretta protezione della monarchia, operava un numero assai rilevante di musicisti aderenti alla Massoneria, tra cui un numero cospicuo di importanti cantanti come il

famoso tenore Pierre Jelyotte, primo interprete di *Zoroastre* di Rameau. Sempre nell'ambiente dell'Opera erano attivi librettisti massoni e aderenti all'Ordine erano gli stessi censori reali cui era demandata l'approvazione dei testi da rappresentarsi.



Nel 1781 a Parigi ebbe inizio l'attività musicale della *Société du Concert de la Loge Olympique*, una organizzazione concertistica e un gruppo strumentale che per la prima volta si presentavano come diretta e pubblica emanazione di una loggia massonica.

All'attività orchestrale condotta nel suo ambito si collega l'elaborazione di uno specifico stile sinfonico paragonabile per rilevanza sperimentativa a quello della famosa orchestra di Mannheim. Su commissione e per l'esecuzione della compagine orchestrale della Loge "Olympique" Franz-Joseph Haydn compose le sei Sinfonie cosiddette "parigine".

L'elenco dei nomi di musicisti massoni che operarono in questa istituzione è impressionante. I più famosi virtuosi usciti da questa compagine sarebbero stati poi determinanti durante la Rivoluzione contribuendo, dopo essere passati nelle file della *Garde Nationale*, alla nascita del *Conservatoire Nationale de Musique*, pietra miliare nella storia dell'istruzione musica-



le pubblica. I metodi per l'apprendimento musicale e strumentale che saranno specificamente approntati per il *Conservatoire*, come quelli di François Devienne, Antoine Hugot, Étienne Ozi, avranno una impostazione assolutamente moderna e presentano la curiosità di utilizzare tra il repertorio didattico alcune delle melodie che ritroviamo anche nei canzonieri massonici.



La Massoneria inglese, diversamente dalla francese, interpretò fin da subito l'utilizzo della musica nell'Ordine come uno stimolo per favorire un più incisivo radicamento dell'attività musicale nella società borghese – nello spirito dell'ideale massonico della filantropia – con la creazione di nuove istituzioni dedicate, promosse apertamente dalle logge ma a queste non sovrapponibili.

Ponendosi come dinamica *leadership* della borghesia, la Massoneria in Inghilterra seppe giocare in questo campo un ulteriore ruolo di modernizzazione sociale. Intervenedo in prima persona nell'organizzazione musicale, favorendo l'emancipazione anche economica della cultura e trasportando la musica dal mondo delle corti e delle chiese alla sfera laica delle sale da concerto, l'istituzione supportava un significativo processo di rimescolamento sociale e politico.

Gli esempi di intelligente utilizzo massonico di tale potenziale culturale si ritrovano numerosi durante il Settecento.

A Londra già nel 1710 la «Academy of Ancient Musick», struttura nata dal precoce interesse della cultura antiquaria inglese verso la musica, teneva concerti nella stessa *tavern* dove si riuniva la loggia «at the Crown» (più tardi, tra

il 1776 e il 1792, la stessa Academy avrebbe organizzato le sue stagioni presso la «Freemason's Hall» di Queen's Street). Nel 1725 viene fondata la «Philo Musicae et Architecturae Societas Apollinis», istituzione musicale promossa dalla loggia «At the Queen's Head», dove operò come direttore il violinista e compositore italiano Francesco Geminiani, allievo di Arcangelo Corelli, una delle maggiori stelle musicali nella Londra di Handel. Una società di concerti intitolata alla settecentesca «Philharmonic Society», – operativa sempre «at the Crown» e similmente legata alla libera muratoria – venne ricostituita nel 1813, promuovendo importanti commissioni musicali a compositori massoni come Cherubini, Mendelssohn, Hummel e Spohr. Ad essa va il merito della commissione a Beethoven della Nona Sinfonia.

Tornando nella Londra di metà settecento troviamo ulteriori importanti rassegne concertistiche come i *Bach-Abel's*



Concerts, ideati da Johann Christian Bach (il cosiddetto Bach di Londra, figlio di Johann Sebastian) e dal violista da gamba Carl Friederich Abel. I due compositori tedeschi, entrambi massoni, diedero vita a questa significativa serie di concerti a sottoscrizione, dando forma a una moderna impresa culturale secondo tipiche modalità di ispirazione massonica anglosassone e *liberal*. La stessa *Freemason's Hall* di Queen's Street, aperta per eventi culturali al pubblico profano com'è consuetudine anche odierna, fu al centro di iniziative musicali di grande rilevanza, come nel caso dell'esecuzione dell'oratorio-cantata su testo del *Carmen Saeculare* di Orazio, un'opera commissionata al noto compositore e scacchista francese François-Andr -Danican Philidor, figura significativa del mondo culturale e massonico londinese e parigino della seconda met  del XVIII secolo. L'operazione venne promossa dall'intellettuale massone torinese Giuseppe Baretti che riorganizz  il testo oraziano del *Carmen Saeculare*, opera poetica composta per le celebrazioni augustee dei *Ludi saeculares* del 17 a.C. che celebrarono l'instaurazione della nuova epoca di pace dopo il sanguinoso secolo delle lotte civili. L'importanza di Orazio per la Massoneria   testimoniata in maniera evidente in un passo del *Discours* ramsayano, dove il poeta latino viene ricordato come Oratore della Gran Loggia istituita a Roma da Augusto

dove Mecenate e Agrippa fungevano da sorveglianti. L'oratorio in lingua latina per quattro solisti, coro e grande orchestra venne eseguito con grande successo il 26 febbraio 1779.



Abbiamo cercato di sottolineare in questi brevi cenni sul mondo musicale massonico settecentesco come la presenza della musica nella Massoneria non fosse certo casuale o decorativa ma si potesse quasi con caratteristica statutaria.

La musica doveva essere un elemento fondante dell'educazione alla civilt , alla tolleranza e alla spiritualit  dei fratelli, anche se praticata nelle forme pi  semplici e popolari. Un superiore livello di comprensione delle "gioie" dell'esperienza musicale – un apprendistato che necessitava naturalmente la guida di un maestro e la pazienza di un processo di acquisizione di conoscenza, – veniva promosso dalle numerose attivit  concertistiche che, soprattutto nella "borghese" Inghilterra, venivano a configurarsi come nuove forme di fruizione sociale della musica, ordinata e regolata da consuetudini che presentavano alcuni particolari aspetti rituali: un nuovo pubblico borghese (e pagante) si riuniva in uno spazio dedicato all'ascolto della musica (non solo in un teatro d'ope-



ra) dove poteva condividere una comune esperienza intellettuale e sensoriale ed anche una più o meno sincera atmosfera di uguaglianza e scambio culturale. Forse anche con il senso profetico e utopistico che ci riporta alle inquadrature iniziali del *Flauto magico* diretto per il cinema da Ingmar Bergman, dove l'uma-

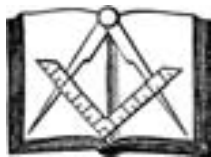


nità/pubblico nella sua diversità di razze, lingue e religioni trova piena espressione simbolica nel viso di una bambina che durante la Sinfonia iniziale, muta come un apprendista, si prepara quasi come in un gabinetto di riflessione ad affrontare una esperienza iniziatica.

Riferimenti bibliografici

- Basso, A. (1988) «Massonica, Musica», in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, Utet, Torino.
- Basso, A. (1994) *L'invenzione della gioia*, Garzanti, Milano.
- Cazzaniga, G.M. - Tocchini, G. - Turchi, R. (2001) *Le Muse in Loggia. Massoneria e letteratura nel Settecento*, Unicopli, Parma.
- Christensen, T. (1998) *Rameau and the Musical Thought in the Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cocuel, G. (1913) *La Pouplinière et la musique de chambre au XVIIIe siècle*, Paris.
- Kintzler, C. (1983) *Jean-Philippe Rameau: splendeur et naufrage de l'esthétique du plaisir à l'âge classique*, Paris.
- Rameau, J.P. (1737) *Génération harmonique*. Paris.
- Rameau, J.P. (1750) *Démonstration du Principe de l'Harmonie*. Paris.
- Tocchini, G. (1998) *I fratelli d'Orfeo: Gluck e il teatro musicale massonico tra Vienna e Parigi*, Olschki, Firenze.
- Tonini, D. (2005/06) «La Lire maçonne. Alcune considerazioni su Musica e Massoneria nel XVIII secolo», *Hiram* 4/2005, 2/2006.
- Vibert, L. (1991) «Introduzione» alle *Costituzioni dei Liberi Muratori*, Bastogi, Foggia.





Segnalazioni editoriali

LINO SACCHI

Massoneria per principianti

Edizioni L'Età dell'Acquario, Torino, 2008, € 18,00, pp. 185

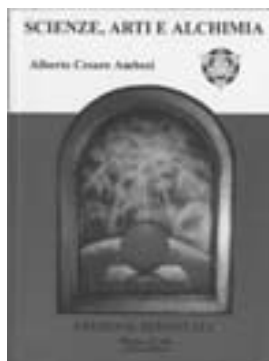
Sulla data di nascita della prima Gran Loggia non esistono dubbi: è il 24 giugno 1717, quando quattro logge londinesi decidono di “federarsi”. Ma sulla storia più antica della Massoneria, sulla sua “natura” e sulle sue stesse finalità il dibattito è aperto e non esiste in pratica massone che condivida esattamente le idee di un suo “confratello”.

In particolare, nella Massoneria moderna o “speculativa” è possibile riconoscere un tessuto illuministico, sempre percorso da un “filo rosso” esoterico. Queste due anime coesistono, anche se spesso non trovano reciproca legittimazione. L'anima illuministica è quella che ha promosso l'impegno della Massoneria per la modernizzazione della società e la laicizzazione delle sue strutture. Ma per la Massoneria “esoterica” costituisce una degenerazione che ha comportato il taglio di radici risalenti ad antiche religioni misteriche.

La problematica convivenza di queste due anime apparentemente opposte è in realtà un ulteriore motivo di fascino dell'istituzione massonica, e questo volume vuole spiegarla nel modo più semplice, a uso del massone “apprendista” e del non-massone che si propone di bussare alla porta del “Tempio”.

Vuole ugualmente spiegare la necessità di quell'ampio bagaglio simbolico e rituale che sembra in contrasto con lo spirito dei tempi moderni. Una trattazione piuttosto estesa è infatti dedicata al rito, analizzato in dettaglio e con una speciale attenzione.





ALBERTO CESARE AMBESI

Scienze, Arti e Alchimia

Hermatena Edizioni, Bologna, 2007, pp. 189, € 19,00

Dall'alchimia cinese all'ultimo alchimista, il misterioso Fulcanelli, l'arte della trasmutazione dei metalli ha attraversato alterne vicende che l'hanno vista a volte celebrata fra le scienze sacre tradizionali, a volte esclusivamente riservata alle conventicole segrete. Eppure l'alchimia, grazie alla sua ricca simbologia e al suo linguaggio segreto, ha trasmesso di secolo in secolo un insegnamento immutato che va ben al di là della

pura sperimentazione fisica: la lettura del libro occulto della Natura, la sublimazione delle facoltà conoscitive dell'uomo, l'accordo del microcosmo umano con il macrocosmo stellare, per esprimerci con Paracelso.

Scienze, Arti e Alchimia vuole sottolineare questa continuità secolare della via alchemica e questo suo essere soprattutto sapienza ermetica, asceti iniziatica: pone in secondo piano la consueta "storia dell'alchimia", perché assumano l'importanza quelle testimonianze del pensiero e quelle forme di arte e musica che hanno attinto, più o meno esplicitamente, dalla simbologia ermetica.

Questa edizione, rinnovata e arricchita in ogni sua parte, rappresenta una pietra miliare per i ricercatori di questo profondo tema.



RALPH WALDO EMERSON

A CURA DI BENIAMINO SORESSI

Essere poeta

Moretti & Vitali, Bergamo, 2007, € 16,00, pp. 107

Tra i padri fondatori della letteratura americana, Ralph Waldo Emerson (1803-1882) è senz'altro una delle figure più intense, ricche e geniali, sebbene ancora poco nota al pubblico italiano. Poeta, filosofo, conferenziere, oratore antischiavista, pastore della Chiesa Unitariana, critico e agente letterario, traduttore di Dante, di Michelangelo e di poeti persiani, è stato la punta di

diamante del movimento trascendentalista e del "Rinascimento americano". La sua



poesia ha ricevuto alte espressioni di stima dai lettori quali Borges e Robert Frost, e il suo lavoro critico ha contato in modo decisivo per l'opera di Nietzsche. Harold Bloom lo ha definito "la figura centrale della cultura americana".

Il presente volume raccoglie tre suoi scritti, due dei quali finora inediti in italiano. Questi saggi sono un cammino verso le fondamenta della poesia. La poesia vi è vista come attività costitutiva della natura e dell'esistenza, dal sorgere del sole fino alle ali che spuntano da una crisalide, dai primi vagiti del bambino alle parole di uso quotidiano. Nel perpetuo divenire e crearsi del mondo sta il seme, la sostanza prima della poesia.

In un tempo come quello moderno, disperatamente disincantato, la filosofia della poesia di Emerson recupera il valore-chiave dello stupore e della magia. "Solitaria protesta nel putiferio dell'ateismo", la poesia nega l'aridità del pensiero utilitarista e astratto riscoprendo il carattere epifanico, sacro e miracoloso dell'universo. Essa è la punta della freccia dell'esperienza umana diretta al trascendente; senza poesia la filosofia, la scienza, l'arte e la civiltà stessa s'impaludano, soffocano e muoiono.

Per questo le responsabilità del poeta sono immense: esploratore di mondi come un nuovo Colombo, e insieme custode supremo del senso della libertà e della verità, egli richiama gli uomini, senza tregua, all'origine della loro esistenza, a quella metamorfosi infinita del tutto che è la fonte di ogni bellezza.

GIORGIO GIRARD

Etica del giudizio e etica della contemplazione

Moretti & Vitali, Bergamo, 2007, € 11,00, pp. 108

Il libro esamina la base conflittuale della struttura economica del tempo presente, che si regge sulla competizione in cui il più forte (il "migliore") scaccia il più debole (il "peggiore"). In questo contesto sociale competitivo i desideri e i bisogni umani acquistano loro stessi caratteri sempre più competitivi e il consumo diviene la palestra in cui essi esprimono la loro arroganza, il proprio essere "più" degli altri. Che quindi si tratti di giudicare, o che si tratti di consumare, sarà all'opera sempre un punto di vista, una

posizione espressa dall'io di ciascuno, che avrà allora necessariamente un carattere individuale e parziale. Un'importante ipotesi che il libro avanza è che sia proprio questo eccesso di individualismo e confronto, quasi ossessivo, con l'altro, tipico della nostra epoca, a far prendere coscienza dei pericoli che la parzialità delle prospettive comporta, e a cercare quindi altre strade nel relazionarsi tra gli uomini. Sembra





allora affacciarsi la consapevolezza che sia urgente, anzi quasi vitale - se si considerano i riflessi sull'ambiente di questa psicologia individuale così particolarmente aggressiva - allargare la prospettiva dello sguardo oltre il soggetto e le sue pretese per far emergere la valenza e il senso anche delle opinioni non condivise, o dei bisogni e dei desideri che non sono propri ma altrui: si fa così strada la contemplazione della panoramica delle opinioni che tende a contrastare e ridimensionare lo strapotere dell'io.



MARI ELA PANZECA

Kore sprofonda negli Inferi. L'anoressia alla luce del mito.
Moretti & Vitali, Bergamo, 2008, € 11,00, pp. 102

L'autrice accosta l'anoressia muovendo dal valore simbolico della malattia e del linguaggio enigmatico dei simboli, riletti attraverso il mito di Kore rapita da Ade e trascinata nel mondo infero, lontano e oscuro. Questo approccio - che si distanzia dalla visione riduttiva delle discipline medico-cliniche (e psicoanalitiche) - riconnette attraverso il simbolo, la vicenda della storia personale a quella della cultura; allora è possibile

“vedere” nelle ragazze in anoressia che vivono tutte intente a calcolare le calorie e a sottoporre i loro corpi a estenuanti esercizi fisici, un dramma ben rappresentato dal mito: quello dell'anima fanciulla che viene rapita da una oscura forza sovraperonale e gettata in un mondo altro e sconosciuto. Il corpo della ragazza così svuotato della sua anima, tenderà a scomparire, forse nell'inconscio tentativo di seguirla e di farsi simile ad essa.

Quando nella vita di una ragazza irrompe l'anoressia, anche la madre, così come Demetra, è coinvolta in un dolore e in uno smarrimento al limite del sostenibile. Se vuole riavere la figlia, sarà costretta a scendere a patti con l'oscuro dio che gliel'ha strappata e dovrà rinunciare al desiderio di riavere la fanciulla ingenua che ha perduto: entrambe, madre e figlia, si trasformeranno proprio in virtù del confronto con le profondità a cui la malattia le ha obbligate. Non sarà Kore a tornare in superficie, ma Persefone, la conoscitrice dei Misteri.

Mari Ela Panzeca scegliendo una chiave di lettura mitica dell'anoressia offre al lettore la possibilità di vedere gli scenari profondi e inconsueti dell'anima fanciulla “corteggiata” dalla morte.

Condizione drammatica della giovinezza che tuttavia nel suo nucleo mitologico - quello che Jung riteneva essere il centro dei complessi della psiche - allude al viaggio

trasformativo del femminile in bilico tra il terrore e l'incoercibile attrazione verso le profondità archetipiche della psiche. Precisamente da questa tensione di opposti può scaturire la "terza via" che Jung ha sempre indicato come "soluzione", vale a dire come contatto fra il mondo interiore e quello esteriore, nonché gradiente di creatività psicologica ed esistenziale. Precisamente in questa doppia e contraddittoria tensione dell'anima consiste la sfida inconscia delle ragazze in anoressia.

CARLA STROPPIA

La luce oltre la porta. Dei e muse del teatro dell'anima
Moretti & Vitali, Bergamo, 2008, € 17,00, pp. 230

Esiste un *logos* di Psiche? Sì, risponde l'autrice di questo libro: è appunto ciò di cui si deve occupare la psicologia. È un *logos* che prende forma attraverso la mediazione di un "pensiero d'anima" intriso di passione e di immaginazione. Ama l'espressione allusiva e metaforica, si dispiega nelle elaborazioni simboliche, oniriche, poetiche.

Scaturisce dal fondo mitico della mente, dà vita alle immagini dei sogni, muove le figure del "gran teatro" dell'anima. È il filo che permette di inoltrarsi nel labirinto di un percorso terapeutico, in cui, a partire dal "romanzo familiare", ci si avvia a oltrepassarlo, sino a cogliere l'intreccio che lega la vita personale a quella più profonda dell'anima, radicata nei suoi fondamenti archetipici.

L'anima, infatti, non è semplicemente la parte controsessuale dell'uomo, né solo l'ombra della donna. La fenomenologia dell'anima è presente in uomini e donne: "anche le donne incontrano bambine nei loro sogni, e prostitute, anch'esse sono sedotte da donne misteriose e sconosciute".

La via individuativa femminile, quindi, non passa solo attraverso lo sviluppo dell'*animus* (indipendenza di giudizio, pensiero razionale, status economico e sociale ...), ma segue la guida delle figure dell'eros che ancorano la donna nella memoria inscritta nel corpo emozionale e la conducono nel labirinto di vie e di significati di cui Afrodite si fa immagine e tramite metaforico. Il suo multiforme confronto con altri dèi, Ares, Ermes, Dioniso, può spingere la psiche femminile sino ai confini dell'"Io Saffico": una soggettività che media la conoscenza attraverso le alchimie del cuore, elabora le emozioni e la memoria attraverso la parola poetica e giunge così all'acquisizione di un sapere che si fa "intelletto d'amore".





E per ciascuno il percorso coincide con la scoperta degli dèi e le dee di cui è figlio. Ciascuno cerca di individuare le proprie possibilità archetipiche, la mappa del proprio percorso esistenziale e conoscitivo. È così che si giunge ad una “conoscenza altra”, che apre alla “visione della luce che sta oltre la porta chiusa dell’Io meramente razionale”.

Carla Stoppa chiama con sé il lettore per aggirarsi dietro le quinte del teatro della psiche, attraverso una scrittura appassionata e avvincente, scegliendo “per istinto e affinità” le immagini archetipiche emerse dai sogni di uomini e donne con cui ha condiviso il percorso terapeutico, dalla sua esperienza individuale e dal bagaglio senza tempo della poesia e dell’arte. Così il lettore incontra le ninfe e le maghe dei poemi omerici, l’enigmatica e conturbante figura di Mignon, i saltimbanchi di Rouault; ascolta le illuminazioni folgoranti delle poesie di Rilke, di Pessoa o di Yeats, le intuizioni sapienziali di Cristina Campo, le osservazioni sottili e spirituali di Etty Hillesum.

Il lettore percepisce che la scrittura del libro ha coinciso con un’avventura vitale che lo accompagna sino al punto in cui sente di doversi, e potersi, chiedere qual è il suo “al di là della porta”.



YVES BONNEFOY

Il grande spazio

Moretti & Vitali, Bergamo, 2008, € 15,00, pp. 128

Il Louvre. Attraverso una prosa narrativa articolata in brevi annotazioni e minuti spostamenti psicologici, Yves Bonnefoy ci fa cogliere l’essenza di uno spazio che via via andrà configurandosi sotto i nostri occhi come un luogo dell’anima.

In questo lavoro, Bonnefoy ci parla di alcune opere esposte nel museo del Louvre e dei loro autori - tra i quali, Delacroix, Poussin, Georges de la Tour, Vermeer -, affidandosi all’e-

mozione poetica e alla sorpresa del sogno.

Lungo un cammino che non ha percorso né traccia - mediante cenni minimi, leggerissime note, appena percettibili, ma determinanti per la meditazione e la memoria - la riflessione si precisa in un’esperienza interpretativa che nulla concede alle categorie conosciute.

In queste annotazioni - nate, come indica lo stesso Bonnefoy, “sotto il segno dell’incompiuto, dell’abbozzo, dell’impossibile” - nulla fa pensare al superfluo e all’esornativo.

Tale purezza ha il dono di farci vedere le opere in tutta la luminosità del loro senso, in tutta la loro bellezza, che balza su con la forza della verità.



Nel Louvre siamo in quella terra di nessuno che ha alle spalle una visione unitaria del reale e davanti una pluralità impensata di frammenti.

Con Bonnefoy ci caliamo in un'atmosfera di ripetuta scoperta, nel flusso di un racconto che si dirama quasi da solo. Guardare equivale ad accelerare il corso delle riflessioni, ritrovare qualcosa che la polvere dei giorni non ha offeso, ma soltanto velato.

Il "grande spazio" rappresenta un mondo che noi abbiamo perduto e insieme lo sbocco verso un mondo diverso. Contiene dati appartenenti al labirinto dell'immaginazione e ai canoni di una libertà che mai potrebbe accettare leggi troppo vincolanti.

VINCENZO TARTAGLIA

I figli della vedova. Versi massonici.

Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2004, € 10, pp. 112

VOCE DELLA LUCE

Avvicinati con prudenza e devozione
al mio splendore;
accogli umilmente e con profitto
i benigni misteri della Colonna Jakin:
potenza alata, maestro incorruttibile,
giudice della tua impurità...

Avvertirai, Compagno Muratore,
la magica forza di una mano informe,
impalpabile,
roteante nell'infinito spazio...fino a te,
per sollevarti,
liberarti dalla pietra scura,
tua nemica,
tuo satana,
spada invisibile contro il tuo petto.

Ascolterai una consolante voce:
"Sono il tuo spirito immortale,
che si trasforma con te
senza mai
cambiare!"





VINCENZO TARTAGLIA
Il maestro e il discepolo. Dialoghi immaginari sulla sapienza.
Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2006, Ū 10,00, pp. 113

Mosè: Prima di morire, secondo quanto il Signore nostro Dio mi ha annunciato, devo comunicare a te, mio successore e nuovo condottiero del popolo, i misteri della divina Sapienza, affinché le generazioni future non restino senza la Luce della salvezza. Ti trasmetterò dunque la Rivelazione, per quanto mi sarà concesso.

Giosuè: Sarò in grado di ricevere, e tramandare a mia volta quella Sapienza abbagliante e mortale che ti è stata rivelata sul monte?

M.: Accoglierai la Rivelazione secondo le tue capacità. La Sapienza è sorella dell'Amore, collaborando raggiungono felicemente e con puntualità il bersaglio desiderato.

G.: Trovo conforto nelle tue parole, mia guida e maestro!
[...]



VINCENZO TARTAGLIA
I misteri della luce. L'essenza spirituale e la luce "oscura". I mondi occulti e la conoscenza iniziatica. L'illuminazione assoluta.
Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2007, Ū 10,00, pp. 118

La "luce massonica" è un'espressione che si riferisce al Tutto: spirito, anima e materia. L'aspetto più elevato, spirituale e misterioso di questa Luce, è la sua capacità di restare infinitamente oscura: l'oscurità è la sua protezione, e nel contempo, per tutti i viventi terreni ma specialmente per gli eletti, rappresenta la sfera da cui è attratta l'anima assetata di conoscenza.

Secondo il simbolismo dell'Arte Muratoria, la Luce "sopra di noi" è la più risplendente in quanto è a diretto contatto con l'Essere Supremo; a causa proprio dell'eccessivo splendore, essa è pertanto parimenti la più abbagliante ed invisibile. È quindi oscura e non, come la parola ("Luce") indurrebbe a credere, luminosa: è anzi da ritenere la Notte assoluta, lo Spirito onnipresente, onnipotente, onnipervadente ed onnisciente da cui procede tutto ciò che esiste nell'infinità delle sfere concentriche.

Tale Luce Oscura, avente similitudine sia col sole nascosto che con la notte, precede



la Luce manifesta, a qualsiasi livello. Dunque l'Oscurità è da considerare il più antico tra gli esseri e gli Esseri. È la più pura e la più perfetta condizione immaginabile, poiché assorbe ogni macchia d'impurità: è la Madre perfetta; il Padre perfetto; la perfetta Beatitude; è l'Unico, a cui ogni cosa o essere deve riferirsi e sottostare sempre. [...]

A CURA DI MASSIMO DONATTINI

L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti.

Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bologna, 27-29 maggio 2004)

Bononia University Press, Bologna, 2007, € 24,00, pp. 611.



La rilevanza della *Descrizione di tutta Italia*, vastissima trattazione storico-geografica dedicata al territorio compreso “tra le Alpi e il mare”, non risiede soltanto nella rapidità di diffusione di un testo propostosi fin dalla sua apparizione, nel 1550, come punto di riferimento obbligato per viaggiatori ed eruditi di tutta Europa.

Il suo autore, il domenicano (e inquisitore) bolognese Leandro Alberti, è infatti testimone autorevole della crisi italiana del Cinquecento in tutti i suoi aspetti, dalle guerre che sconvolsero il paese nei primi decenni del secolo all'inquietudine morale e religiosa che accompagnò il propagarsi delle idee riformate: crisi profonda di un'intera società e dei suoi valori identificabile, in termini storico-culturali, nel passaggio dal Rinascimento alla Controriforma.

Fra Leandro conosce questa Italia tormentata e complessa sia per averla attraversata nel corso di lunghi viaggi, sia in virtù dei suoi percorsi di infaticabile lettore, erede della grande cultura umanistica. Cammino e lettura sono appunto gli strumenti grazie ai quali il domenicano approda alla consapevolezza di un patrimonio comune di tutti i suoi abitanti: rintracciabile nel glorioso e profondissimo passato italico, romano e pre-romano, ma anche tra le pieghe di un presente in cui la Chiesa cattolica, superati i difficili decenni del primo Cinquecento, si appresta a giocare un rinnovato ruolo di guida etico-politica rivolto all'intero paese.

Il presente volume raccoglie i contributi presentati al Convegno Internazionale di Studi tenutosi a Bologna nel 2004, nel corso del quale studiosi provenienti da ambiti disciplinari diversi hanno misurato le proprie ideologie di lavoro e le proprie specifiche curiosità tanto sull'Alberti e la sua opera quanto, più in generale, sulla tradizione degli studi storico-geografici che ne costituisce il necessario antefatto.



ANTONIO GUALANO

XX Settembre 1870. Solennità civile, massonica.

Collana Cenni di storia massonica, Trapani, 2008, pp. 375

- Premessa
- XX Settembre: contrapposizioni laiche, confessionali
- XX Settembre, festa nazionale
- Appendice 1: discorsi di: Mussolini, E. Garibaldi, On. Bagnasco e Sen. Fedele
- Proposta di legge n. 328 del 3/5/2006, On. Cento
- XX Settembre, la festa massonica
- Appendice 2: manifesti massonici e patriottici
- XX Settembre: cause del suo decadimento
- Appendice 3: discorsi dei Sindaci di Roma, delle autorità, interventi di Associazioni e della Stampa
- Appendice 4: scambio di telegrammi con la Casa Reale e con Autorità
- XX Settembre: monumenti ed inaugurazioni
- Appendice 5: circolari massoniche e discorsi alle Logge in occasione del XX Settembre
- Indice dei nomi



L'IPOTENUSA

Rivista di studi tradizionali fondata nel 1959

n. 11 Dicembre - Solstizio d'Inverno 2007 - rivista quadrimestrale

M. Raffo, Editoriale

Studi massonici e storici

G.M. Vatri, *L'adozione della divisa muratoria "LIBERTÀ UGUAGLIANZA FRATELLANZA"*

M.R., *Giosuè Carducci - Poeta e critico letterario*

G. Marconi, *Il "Perfectum" dei Catari - Breve analisi storica sul fenomeno dei Catari od Albigesi (XII-XIII-XIV secolo). (Seconda parte)*



Approfondimenti

R. Bobba, *Hieronymus Bosh - Il figliol prodigo* (1480)

C. Coriasco, *L'Humanitas dantesca tra Verità e Dubbio*

R. Corsi, *Esiste il Grande Vecchio?*

M. Verginelli, *Il "Laicismo" - Una proposta antica equivocata.* (Terza parte)

E. Chiale, *Fondamentalismo - Integrismo - Integrazione*

Vita nell'Ordine

A.T. *Cronaca di una giornata conviviale culturale all'insegna della gioia e della fraternità*

La storia delle Logge

G. Griva, *La R.L. Giordano Bruno n. 944 all'Or. di Moncalieri*

G. Griva, *I Grandi Maestri del Grande Oriente d'Italia*

L'angolo della poesia

Anonimo, *Salve Fratello mio!*

IL PENSIERO MAZZINIANO. DEMOCRAZIA IN AZIONE.

Anno LXII - numero 3 - Settembre-Dicembre 2007

Editoriali e commenti

Una patria che vale un terzo Risorgimento, P. Caruso

Il Cardinale della Controriforma e Karl Popper, R. Balzani

L'Università e il Papato: due realtà diverse che debbono rimanere separate, D. Mirri

Smarrimento e speranza, G. Zannelli

Saggi e interventi

Primo Risorgimento

La nascita della fotografia nel Risorgimento, G.F. Fontana

Mazzini fra interessi e principi, C.A.R. Porcella

L'europeismo di Cristina Trivulzio, M. Rossi

Il pensiero politico di Ralph Waldo Emerson ed i pensieri sulla Democrazia in Europa di Giuseppe Mazzini, M. Barducci

Secondo Risorgimento

Lettere alle sorelle, A. Spinelli

Il sodalizio fra Carlo Rosselli e Bauer, A. Colombo





Terzo Risorgimento

Diritti Umani e Nuovi Fanatismi, R. Brunetti

Ancora una minaccia islamica, A. Chiti-Batelli

Sette considerazioni sull'indipendenza del Kosovo, A. Sabatino

La Ceca nelle valutazioni di Europa Federata, periodico del Movimento Federalista Europeo, G. Vanni

Innalzare muri tra gli scolari, C.K. Farkas

Studi Repubblicani

Messa in latino ed altro, G. Volpato

Ma la Costituzione italiana è davvero acciaccata?, M. Tuveri

Federalismo e Solidarietà, G. Muraro

Giuseppe Mazzini - Dai "Pensieri sulla democrazia" all'"Azione per la democrazia europea"/1846-1855, a cura di S. Mastellone

Libri, Cultura, Società

Scelta ragionata, P. Caruso

L'opzione, F. Grassi

Segnalazioni, a cura di A. Sfienti

Riletture

Caro Altiero, caro Norberto

In memoria

Dieci anni fa si spegneva Mario Sipala, R. Balzani

Recensioni

JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI

Gesù di Nazaret

Rizzoli. Milano, 2007, pp. 447, € 19,50

di Guglielmo Adilardi

Il testo teologico esce per fare chiarezza in ordine alle tante pubblicazioni d'antropologi, storici, sociologi che si sono succedute negli ultimi decenni. Inoltre, sconfessa tutte quelle pseudostorie, frutto di fantasie da romanzo come *Il Codice da Vinci*, per citare soltanto l'ultimo e più famoso romanzo di Dan Brown, il quale nelle pieghe del giallo ipotizza, buon ultimo, il matrimonio del Cristo con Maria di Magdala, prendendo anch'egli spunto dai vangeli apocrifi.

Nella premessa Ratzinger, fine docente di teologia, invita a contestare le sue proposizioni, ma azzarderei sia un tratto della propria ironia, in quanto non vi è proprio nulla da contestare.

Invece il saggio ci appare teologicamente innovativo in quanto ripercorre la storia del Cristo dalla morte sulla croce. Questa è la vera novità. Interpretare ogni passo dei vangeli canonici (s'intende) e delle profezie dell'Antico Testamento, partendo dalla Croce. Un percorso a ritroso per ritrovare il vero senso del messaggio del Cristo.

Ne viene fuori soprattutto un Cristo più vero, più documentato, più comprensibile, più completo. È questa la vera modernità teologica del testo.

Dobbiamo sempre tenere presente, nella lettura, che l'autore non vuole fare l'antropologo, il sociologo o lo storico laico, fa il teologo e per la teologia cattolica Gesù è il Figlio di Dio. Ma in più aggiungerei che è anche una ricerca personale, molto umana, vissuta intimamente, del Cristo e la offre ai lettori con semplicità e limpidezza che gli va riconosciuta.

Un testo indirizzato dunque ai cattolici, ma a me sembra anche rivolto agli ebrei. Vi è in tutto il testo un filo rosso che sembra voler convincere i "Fratelli maggiori" che il Cristo è veramente quello che essi attendevano e attendono erroneamente ancora. Ricordiamo, per inciso, che Gesù per gli ebrei è un illuminato, un gradino sotto ad un profeta.

Vi è, inoltre, una chiara notazione, fra le righe del testo, di popolo eletto allargato comprendente non soltanto gli ebrei ma anche i cattolici. Il che avvicina molto le due religioni.

Un libro esoterico nella più stretta ideologia cattolica. Esoterico in quanto il Salvatore parlava un linguaggio segreto riservato agli Apostoli e a quanti lo ricercarono e lo ricercano tuttora quale loro Maestro di Luce.



A CURA DI FRANCO, PIERO E MARCO RICCOMINI

R.L. Intelligenza e Lavoro all'Oriente di Prato (1876-1914; 1970-2006)

Progetto grafico Studio 451, Prato, 2007.

di Guglielmo Adilardi

Dopo la corposa *Storia della massoneria pratese*, prefazione del Gran Maestro Armando Corona, per opera di Franco Riccomini, che percorreva le origini della stessa ed il suo profondo inserimento nel tessuto connettivo della Città, adesso la prima Loggia pratese viene pubblicando, sempre con la sovrintendenza del noto giornalista pratese, il *continuum* della stessa nel narrare tempi più recenti e assai vicino a noi. I curatori del libretto traggono lo spunto della rinascita della Loggia a trentasei anni dal ripristino delle colonne, poiché bisogna sapere che la Loggia “Intelligenza e Lavoro” fu la prima che sorse in Prato, la quale tramutò il suo nome distintivo in “Giuseppe Mazzoni” dopo la morte del Gran Maestro pratese (1880) per onorare l'uomo, il politico, il massone, artefice, fra l'altro, dell'unificazione della Massoneria nazionale nel 1874. Successivamente la Loggia “Mazzoni” aggiunse dopo la persecuzione fascista, nel dopoguerra, il nome di “G. Meoni” (1879-1934), altro grande personaggio pratese, antifascista inviato al confino. Soltanto nel 1970 ad opera di alcuni Fratelli della Loggia “Meoni e Mazzoni” gemmò la Loggia “Intelligenza e Lavoro”. Quindi, a differenza del saggio precedente, siamo di fronte ad una cronaca più che della storia della Loggia, considerato l'arco del tempo descritto dagli autori. E quindi se da un lato è intrigante e agevole leggere le paginette del libro, dall'altra il testo soffre delle ovvie e obbligatorie omissioni per tutelare la *privacy* di personaggi che furono il collante politico ed amministrativo di tanti gangli della politica pratese. Inoltre come ogni cronaca è sempre un po' parziale, ma questo, ripeto è una necessità più che un difetto. Emergerà in un futuro non troppo lontano la storia delle Logge pratesi, augurandoci che sia lo stesso Franco Riccomini, fra qualche anno, libero dalle pastoie della cronaca, a regalarci ancora momenti piacevoli di lettura sull'argomento.

LINO SACCHI

Massoneria per principianti

Edizioni L'Età dell'acquario, Torino, pp. 188, € 18

di Bernardino Fioravanti

Non inganni il titolo, leggermente autoironico, di questo libro che non è solo “per principianti”. Facilità di linguaggio e chiarezza di esposizione lo rendono fruibile per



chi della Massoneria non sa pressochè nulla, ma ciò non toglie che anche l'esperto vi incontri tematiche vive e controverse, e approfondimenti, come quello sul rituale di apprendista. Una trattazione piuttosto estesa è dedicata al rito, che viene analizzato in dettaglio focalizzando la sua evoluzione nel corso dei secoli. Il filo conduttore è la convivenza di due anime, l'illuministica e l'esoterica, in Massoneria: una convivenza vista dall'autore come "un motivo di fascino" dell'istituzione. L'approccio è decisamente "laico", ma l'autore, che è di estrazione scientifica, è convinto di avere evitato quella "deriva scienziata" alla quale la sua estrazione poteva esporlo, e non si può non dargli atto di esserci riuscito.